254.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE

	PAG.
Congedi	12369
Disegni di legge:	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	12380
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	12369
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Costituzione di fondi di rotazione presso l'« Isveimer », « Irfis » e il « Cis » per mutui alle piccole e medie industrie (1771).	12370
PRESIDENTE	12370
BASSI	12370
MATARRESE	12372, 12400, 12401
PASSONI	12378
CORRAO	12380
COLASANTO	12390, 12400
LAFORGIA, <i>Relatore</i>	12393, 12401, 12402
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	12396, 12399, 12401, 12402
CHIAROMONTE	12400
RAUCCI	12400
ABENANTE	12400, 12401, 12402
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	12370
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	12380
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	12404
SERVELLO	
PRESIDENTE	
Votazione segreta	12402
Ordine del giorno della seduta di domani	12404

La seduta comincia alle 16,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Armani, Ghio, Fornale, Sabatini e Sarti.

(I congedi sono concessi).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1353, per la proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie » (*Approvato dal quel consesso*) (2000);

« Abrogazione del secondo comma dell'articolo 73 del testo unico delle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 13 febbraio 1959, n. 449 » (*Approvato da quella IX Commissione*) (2001);

« Norme per la riduzione da 30 a 28 anni del limite di età per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai brigadieri, vice brigadieri e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia » (*Approvato da quella I Commissione*) (2002);

« Modifiche al decreto legislativo 2 marzo 1948, n. 211, e alla legge 7 febbraio 1956, n. 43, in materia di investimenti di capitali esteri in Italia » (*Approvato da quella IX Commissione*) (2003).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo alla Commissione competente, in sede referente; gli altri alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MALFATTI FRANCESCO ed altri: « Integrazione della legge 15 febbraio 1963, n. 151, relativa agli stipendi minimi degli ufficiali sanitari e dei medici addetti agli uffici sanitari comunali » (2004);

ROBERTI e FRANCHI: « Estensione al personale salariato delle amministrazioni dello Stato, già in servizio nei territori africani di cessata sovranità italiana, dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 22 dicembre 1960, n. 1599 » (2005);

LEONE RAFFAELE e BOLOGNA: « Modifiche all'articolo 48 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e successive modificazioni » (2006).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Costituzione di fondi di rotazione presso l'« Isveimer », l'« Irfis » e il « Cis » per mutui alle piccole e medie industrie (1771).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge già approvato dal Senato: Costituzione di fondi di rotazione presso l'« Isveimer », l'« Irfis » e il « Cis » per mutui alle piccole e medie industrie.

È iscritto a parlare l'onorevole Bassi. Ne ha facoltà.

BASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio brevissimo intervento è di pieno consenso al disegno di legge al nostro esame

e ho anche l'onore di preannunciare il voto favorevole del gruppo democratico cristiano.

Ho potuto constatare che nell'altro ramo del Parlamento è stato condotto un lungo dibattito su questo provvedimento, dibattito dal cui andamento si ricava la sensazione che non si sia valutata la sostanza del provvedimento stesso. Si tratta di un provvedimento concernente una integrazione di fondi e che quindi, per la sua stessa natura, non consente di intrattenersi sul tema del riordino generale dell'esercizio del medio credito nel nostro paese, avuto riguardo anche alla programmazione in corso di elaborazione: eppure ciò si è fatto un po' da tutte le parti politiche e in particolar modo dall'estrema sinistra. Si tratta di un provvedimento atteso perché i tre istituti speciali hanno già da tempo esaurite le proprie disponibilità, e ciò in un momento in cui il mercato finanziario non consentirebbe un facile collocamento delle obbligazioni che pure questi istituti sono facoltizzati ad emettere. Anzi vi sarebbe soltanto da lamentare il ritardo con cui, per varie contingenze, il provvedimento giunge al nostro esame e la stessa inadeguatezza dei fondi, avuto riguardo soprattutto al fatto che essi saranno erogati in sei esercizi (che però diventano cinque in quanto uno è ormai scaduto) a partire da quello corrente.

Si tratta tuttavia di una notevole iniezione di liquidità a favore di questi istituti, che li metterà anche in condizione di poter attingere al mercato finanziario in misura maggiore di quanto non abbiano fatto finora, disponendo, a fronte delle obbligazioni emesse, di un maggior capitale tra fondi di dotazione, fondi speciali e fondi di rotazione. Va anche ricordato che il Governo nell'altro ramo del Parlamento, oltre ad accogliere un emendamento, ha accettato anche due ordini del giorno a firma dei senatori Bonacina, Deriu, Monni, Lo Giudice ed altri, riconoscendo l'esigenza di affrontare prossimamente il riordino della materia del medio credito in relazione appunto alle linee tracciate nel programma che presto verrà all'esame del Parlamento.

Tuttavia, nel manifestare il pieno consenso a questo intervento, che considero di emergenza, in favore dei tre istituti, sento che verrei meno ai miei doveri — poiché, pur rappresentando tutta la nazione, non posso dimenticare di essere stato eletto con largo consenso dall'elettorato siciliano — se non mi rendessi interprete dello stato d'animo che esiste nelle categorie imprenditoriali siciliane nei confronti dell'istituto che opera nella mia re-

gione, l'« Irfis », il quale non è adeguatamente andato incontro alle aspettative delle categorie, soprattutto a causa delle lunghe remore che vengono frapposte alle istruttorie relative alle pratiche di finanziamento.

Mi rendo conto della responsabilità autonoma che grava su questi istituti nelle scelte operative, ma direi che i criteri seguiti sono stati eccessivamente fiscali e bancari. Non si può non tenere conto del fatto che, operando in ambiente così arretrato, un certo rischio è ineliminabile in ogni nuova iniziativa industriale, e che è indispensabile che questi istituti si muovano con speditezza e con coraggio. In ogni caso, poi, superata la fase del lungo iter istruttorio e una volta dato l'assenso alla iniziativa industriale, non trovano giustificazione le ulteriori remore frapposte per le somministrazioni del mutuo. Vi sono aziende, ormai entrate nel secondo anno di vita, che ancora non hanno potuto attingere al credito di esercizio agevolato e sono costrette a ricorrere, per poter lavorare, ad onerosi finanziamenti bancari, per quanto i mutui in loro favore siano già stati deliberati da tempo; il che naturalmente determina un aggravio pregiudizievole per i loro bilanci a causa degli onerosi interessi di prefinanziamento e di esercizio.

A proposito dell'« Irfis », anche se siamo di fronte ad un disegno di legge di semplice finanziamento, poiché esso ribadisce quanto fu stabilito con la prima legge istitutiva di un fondo di rotazione, quella del 1955 — e cioè che le direttive per gli impieghi delle somme vengono fissate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio d'intesa e con la partecipazione del presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno — pare a me opportuno rivolgere in questa sede al Governo l'invito ad esaminare il particolare stato di disagio avvertito dalle categorie economiche siciliane per la lentezza con cui si muove questo istituto.

Non voglio addentrarmi in polemiche che considero inattuali e superate sulla ripartizione dei fondi disponibili fra piccole, medie e maggiori iniziative, anche perché risulta dall'esame dei bilanci dei tre istituti speciali che effettivamente alle maggiori iniziative sono stati destinati mutui contratti con l'estero attraverso la Cassa per il mezzogiorno; però, sempre a proposito dell'« Irfis » e delle lentezze citate, devo rilevare che, mentre in questo primo decennio di attività l'« Isveimer » in aggiunta ai suoi fondi è riuscito a provocare investimenti attingendo al gettito di

164 miliardi di obbligazioni che sono in circolazione, e il « Cis » è riuscito a provocare analoghi investimenti per circa 27 miliardi, pur avendo un fondo di dotazione inferiore a quello dell'« Irfis », l'« Irfis » ha attinto al mercato finanziario solamente per 2 miliardi, mentre in epoca in cui il mercato finanziario rendeva agevole il collocamento delle obbligazioni avrebbe potuto attingervi in maggiore misura. Certamente l'« Irfis » non ha fatto questo, perché, dall'esame dei bilanci, risulta che alla fine di quasi ciascun esercizio esistevano giacenze liquide notevoli.

Devo segnalare anche un punto che è adombrato nell'ordine del giorno Bonacina, accettato dal Governo: le norme di applicazione che saranno emanate dovranno invitare gli istituti speciali a coordinare fin d'ora la propria azione e i propri interventi, senza attendere il riordino del sistema del medio credito, con gli altri organismi regionali, sia nelle regioni esistenti sia in quelle da costituirsi, che saranno istituzionalmente preposti in pari modo alla propulsione dello sviluppo economico, perché — è inutile nasconderselo — le categorie imprenditoriali siciliane lamentano che l'« Irfis » sia scarsamente sensibile a questa esigenza.

Nella regione siciliana vi è una società finanziaria a prevalente partecipazione della regione stessa, che ha il compito di promuovere, in concorso con il capitale privato, iniziative industriali con capitale di rischio.

Ora, non si vede perché queste iniziative, a partecipazione talvolta paritaria, talvolta maggioritaria, talvolta minoritaria, debbano essere oggetto, da parte dell'« Irfis » e per l'ottenimento dei mutui di impianto cui hanno diritto, di ingiustificate prevenzioni.

Non ho presentato in questa sede un emendamento per non ritardare ancora l'iter del provvedimento, ma rivolgo una raccomandazione, nello spirito dell'ordine del giorno accettato dal Governo, e cioè che nell'utilizzazione di questi nuovi fondi di rotazione sia data una certa priorità alle iniziative industriali cui direttamente, o per tramite di società finanziarie in cui esse siano in maggioranza, partecipino le regioni.

È con questi voti, e nella fiducia che il Governo si preoccuperà di acclarare quanto da me denunciato e di operare in conseguenza, che concludo il mio breve intervento confermando il voto favorevole al provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matarrese, il quale ha presentato il

seguinte ordine del giorno, firmato anche dal deputato Abenante:

« La Camera,

in considerazione del fatto che la struttura accentrata dell'« Isveimer » attualmente si dimostra un ostacolo allo svolgimento della necessaria azione di promozione e sostegno della piccola e media industria nel Mezzogiorno continentale;

ritenendo che, soprattutto in vista della programmazione economica nazionale, che non potrà non articolarsi a livello regionale se vorrà essere democratica e non burocratica, è opportuno attuare il decentramento strutturale dell'« Isveimer »,

invita il Governo

a predisporre il suddetto decentramento a livello regionale della funzione dell'« Isveimer » cominciando, intanto, con l'istituire una sezione staccata dell'istituto stesso a Bari ».

L'onorevole Matarrese ha facoltà di parlare.

MATARRESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando nel novembre scorso, circa due mesi fa, il gruppo comunista in Commissione finanze e tesoro chiedeva la rimessione in aula di questo disegno di legge, fra i motivi che lo inducevano a tale decisione certamente uno dei principali, se non il principale, era costituito dal fatto che tutti erano a conoscenza della discussione in Consiglio dei ministri del nuovo piano, che si annunciava quinquennale, di azione della Cassa per il mezzogiorno nelle regioni meridionali, nonché del programma nazionale per lo sviluppo dell'economia italiana, anch'esso previsto per i prossimi cinque anni.

Sembrava pertanto logico che un provvedimento del genere di quello che è giunto ora alla discussione, il quale comporta un impegno finanziario notevole da parte dello Stato e per un lungo periodo — 175 miliardi in sei esercizi — venisse inquadrato non già nel vecchio piano d'azione finora seguito dalla Cassa per il mezzogiorno, ma secondo una visione nuova, programmata, dello sviluppo delle nostre regioni. Noi ritenevamo, in definitiva, che sarebbe stato opportuno discutere di questo provvedimento quando fosse stata resa nota la prospettiva di tutto il complesso dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Purtroppo, invece, neppure ora ciò è possibile. Noi discutiamo infatti questo disegno di legge mentre, circa i provvedimenti che riguardano il rilancio attraverso la Cassa

per il mezzogiorno di un'azione di sviluppo delle regioni meridionali, non disponiamo che di notizie di stampa e mentre il Consiglio dei ministri sta ancora discutendo — né sappiamo se finirà di discuterne questa sera — del nuovo piano della programmazione nazionale. Di questi due provvedimenti, su cui tanto si discute e tanto ancora si discuterà, non si sa che quello che ce ne hanno detto i giornali. Noi ignoriamo quindi come questo disegno di legge possa inquadrarsi in un'azione di insieme.

Mi pare però di poter affermare che una cosa è chiara, secondo quanto la stampa ha affermato: che cioè nei prossimi cinque anni l'azione dei tre istituti speciali continuerà a svolgersi secondo le linee in base alle quali essi hanno agito nel decennio trascorso. Il fatto che il Governo abbia insistito per discutere ora questo disegno di legge significa appunto che si continuerà senza nulla innovare, anzi innovando in un solo punto, ma secondo noi in peggio, l'azione condotta in dieci anni nel Mezzogiorno.

Una prima osservazione ci sembra di dover fare a questo proposito, poiché l'economia italiana dal 1953 (data d'inizio dell'attività dei tre istituti) è cambiata certamente e ha attraversato fasi diverse. Non sono questi il momento e la sede opportuni per discutere se sia cambiata in meglio e come e quanto; simile discussione si è svolta altre volte in Parlamento e ce ne occuperemo nuovamente e presto, allorché si tratterà di esaminare il nuovo piano quinquennale per il Mezzogiorno e la nuova programmazione nazionale. Ma ci pare di poter dire intanto che, poiché la economia è certamente ed anche radicalmente cambiata, ha attraversato varie fasi e si trova attualmente in fase diversa da quella di 5-6 anni fa, non ci pare logico che lo strumento per agire in funzione propulsiva in un settore particolarmente importante debba invece rimanere sempre identico e che i metodi di intervento non debbano adeguarsi a questa realtà in movimento, se non per quanto riguarda le diverse deliberazioni del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, almeno per quanto riguarda la definizione di piccola e media industria.

Ora, il fatto che lo strumento di intervento e le sue linee di azione non vengono cambiati significa forse che si ritiene del tutto positiva l'attività svolta finora da questi tre istituti? Significa forse che questi tre istituti hanno raggiunto il loro scopo?

A questo proposito, più che le mie parole potranno essere illuminanti quelle pronun-

ciate dal ministro competente, l'onorevole Colombo, durante la discussione svoltasi al Senato, circa tre mesi fa, di questo disegno di legge. Il ministro Colombo ha detto che questi tre istituti hanno raggiunto buoni risultati, se è vero, come è vero, che gli investimenti nel Mezzogiorno sono passati — sul complesso degli investimenti effettuati nel paese — dal 13,1 per cento del 1951 al 23 per cento del 1962. L'onorevole Colombo però avrebbe fatto bene a precisare che queste percentuali si riferiscono certo non esclusivamente all'azione condotta e al contributo dato dai tre istituti. La citata aliquota relativa al 1962 non rappresenta il risultato dell'azione dei tre istituti nel Mezzogiorno, ma rappresenta tutto il complesso degli investimenti industriali effettuati nel Mezzogiorno. Se si riflette che a raggiungere questo 23 per cento hanno contribuito (credo in misura notevolissima, certamente per più della metà della cifra) gli investimenti compiuti dallo Stato nel Mezzogiorno (e non certamente a mezzo di questi tre istituti), ne viene per conseguenza che l'incidenza degli investimenti indotti dagli istituti medesimi nel Mezzogiorno risulta ridimensionata.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si parlava di investimenti effettuati nel settore industriale, non per opere pubbliche.

MATARRESE. E il quarto centro siderurgico di Taranto è « opera pubblica » o « investimento industriale »? È evidente che questo investimento rientra nel citato 23 per cento. In questo valore sono compresi tutti gli investimenti industriali, specialmente quelli che lo Stato ha effettuato attraverso le aziende a partecipazione statale (ad esempio a Taranto, a Brindisi e nella valle del Basento), per cui attribuire questo risultato alla sola azione dei tre istituti non è esatto e non può indurci a valutare la loro azione come del tutto positiva.

Del resto, lo stesso ministro Colombo definisce « non soddisfacenti » l'attuale sviluppo e gli attuali investimenti industriali nel Mezzogiorno. Questa insufficienza è dovuta soltanto alla inadeguatezza quantitativa dei fondi messi a disposizione dal bilancio statale? Se così fosse, il fatto che con questo disegno di legge i fondi vengono ad essere più che quadruplicati potrebbe farci sperare in una rapida soluzione del problema dell'industrializzazione del Mezzogiorno. Penso però che nessuno sia disposto a giurare che con questo provvedimento il problema possa considerarsi definitivamente risolto.

Noi pensiamo che il problema, oltre che di quantità, sia anche e soprattutto di qualità. Qui si tratta di sapere con chiarezza che cosa si intende per piccola e media industria. È su questo punto che sorgono alcune preoccupazioni, che non sono soltanto nostre. Lo stesso senatore Braccesi, relatore al Senato, ha scritto nella sua relazione: « Le modalità e la indicazione dei criteri per stabilire le dimensioni e le caratteristiche delle medie e piccole imprese beneficiarie delle provvidenze in esame andrebbero invero stabilite con chiare definizioni, onde evitare direttamente o indirettamente che taluni grandi complessi beneficiare indebitamente delle provvidenze che sono indirizzate ad una espansione capillare delle piccole aziende industriali ».

È necessario quindi definire con più aderenza allo spirito della legge che cosa si intenda per piccola e media industria.

Che il provvedimento per lo sviluppo della piccola e media industria nel Mezzogiorno non sia servito soltanto per quel tipo di aziende appare chiaro dal discorso conclusivo pronunciato al Senato dal ministro Colombo. Egli ha detto, fra l'altro, che il 40 per cento dell'ammontare globale dei finanziamenti è stato destinato a 4.107 progetti per un importo non superiore a 500 milioni ciascuno, e che quindi si è riconosciuto largo spazio alla piccola e media industria. Ma la legge prevede che sia riconosciuto non già « largo spazio », bensì tutto lo spazio alla piccola e media industria.

Se questo spazio corrisponde poi al quaranta per cento degli investimenti complessivi, si viene a riconoscere che il sessanta per cento dei finanziamenti è andato a favore di imprese che non sono piccole né medie. Si può contestare molte cose: ma su fatti di questo genere, confermati così autorevolmente dal ministro Colombo, non vi possono essere dubbi. Nel momento in cui il ministro riconosce che si è lasciato « largo spazio » alle medie e piccole industrie, ammette che il grosso dei finanziamenti è stato impiegato in ben diversa direzione. Se in un asilo infantile si afferma di accordare « largo spazio » ai bambini perché a questa categoria appartiene il quaranta per cento degli ospitati, è evidente che quell'asilo è venuto meno ai suoi compiti, perché la sua azione avrebbe dovuto svolgersi soltanto a favore dei bambini.

Non va dimenticato che la legge fondamentale di cui si chiede ora la prosecuzione risale al 1953 e venne impostata proprio allo

scopo di favorire lo sviluppo della piccola e media industria nel sud. Ora, dopo dieci anni, nel proporre un forte aumento del fondo di rotazione degli istituti di credito speciali, i massimi responsabili della politica in questo settore ci vengono a dire che nel decennio trascorso soltanto il quaranta per cento dei finanziamenti è andato a favore dei complessi produttivi che la legge avrebbe dovuto beneficiare. Ebbene, in questa ammissione abbiamo tutto il diritto di trovare una conferma di quanto sostenuto da noi negli scorsi anni, e cioè che l'« Isveimer », l'« Irfis » e il « Cis » non hanno agito secondo i loro fini istituzionali.

Per comprendere come si sia giunti a tanto, è utile fare riferimento ad alcuni interessanti dati, forniti da uno studioso che almeno fino a poco tempo fa era uno dei portavoce più autorevoli dello stesso ministro Colombo sulle colonne di una rivista meridionalistica. Osserva questo esperto che la legge fondamentale sulla media e piccola industria, quella del 22 giugno 1950, n. 445, stabiliva che potevano rientrare in tale categoria le imprese i cui investimenti non superassero i cento milioni: cinquanta costituiti dai finanziamenti agevolati in base alla legge speciale sul medio credito, altri cinquanta costituenti il capitale degli imprenditori. Questa legge, come è noto, aveva valore per tutto il territorio nazionale. Per il Mezzogiorno, in base all'articolo 5, il Comitato interministeriale per il credito, sentito anche il presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, poteva ammettere al finanziamento imprese « eventualmente eccedenti i cinquanta milioni ».

L'esperienza di questi anni mette in evidenza in quale imponente misura si siano superati quei limiti. Con decreto emesso il 12 marzo 1953, il Comitato interministeriale per il credito stabilì che si potevano ritenere medie industrie quelle che avessero, nel centro-nord, sino a 500 dipendenti e a 1.500 milioni di capitale investito; nel sud, sino a 500 dipendenti ed egualmente a 1.500 milioni di capitale investito, riferito però non all'impresa nel suo complesso, ma — e la differenza è estremamente significativa — al singolo stabilimento da impiantare. In questo modo si consentiva anche alle grosse aziende che costruissero stabilimenti nel sud di beneficiare delle agevolazioni creditizie.

Sette anni dopo, il 18 febbraio 1960, lo stesso Comitato manteneva il limite dei 500 dipendenti, ma portava sino a tre miliardi per ogni stabilimento il limite massimo del

capitale investito per rientrare nelle provvidenze di questa legge.

Mentre erano occorsi sette anni (quelli appunto intercorsi fra il 1953 e il 1960) per passare in ordine a questo limite da 1.500 a 3.000 milioni, bastò poco più di un anno per raddoppiare questo secondo valore. Il 12 maggio 1961, infatti, il Comitato interministeriale stabiliva di togliere ogni riferimento al numero dei dipendenti e di ammettere al finanziamento iniziative con un capitale di investimento fino ai 6 miliardi, anche se attuate contemporaneamente da una sola impresa. In base a questa deliberazione, una grossa impresa del nord che investa nel Mezzogiorno può beneficiare delle provvidenze di legge per ogni stabilimento in cui il capitale investito non sia superiore ai 6 miliardi.

A questo punto, ci si deve chiedere se la legge istitutiva, che consente al Comitato interministeriale di ammettere eventualmente al finanziamento, nel Mezzogiorno, anche imprese « eccedenti » il limite dei 50 milioni, sia ancora rispettata o meno da tali disposizioni. « Eccedente » si dice in lingua italiana di qualcosa che va oltre un limite prefissato. Quando però questa « eccedenza » va oltre 120 volte il limite massimo prefissato, allora dobbiamo chiederci fino a che punto questo Comitato interministeriale abbia agito nella legalità interpretando in tal modo i suoi poteri e arrivando in pratica a queste conseguenze. Quando constatiamo che soltanto il 40 per cento delle erogazioni complessive va ad aziende che hanno fino a 500 milioni di capitale investito, non credo si possa parlare di un'azione per lo sviluppo della piccola e media impresa: perché questo vuol dire che il 60 per cento dei contributi vengono erogati ad aziende che piccole e medie non sono. Si è ritenuta « media impresa » quella avente queste dimensioni: numerosi stabilimenti appartenenti alla stessa impresa, in ognuno dei quali vi siano investimenti per 6 miliardi. Non credo che si possa così distorcere lo spirito della legge, oltre che lo stesso significato letterale delle parole.

Però la questione non è soltanto di vedere se in concreto il Comitato interministeriale e i tre istituti che hanno realizzato le sue direttive abbiano rispettato la legge per quanto riguarda il Mezzogiorno. Non è tanto un'accusa di illegalità che noi facciamo all'azione del Comitato e dei tre istituti. Sì, noi abbiamo seri dubbi sulla legalità delle deliberazioni del Comitato interministeriale che hanno definito con successive disposizioni (specialmente per l'ultima volta, nel 1961) la pic-

cola e media impresa nel modo come ho detto; ma la questione più seria, più grave che facciamo è quella politica.

Sono perfettamente d'accordo con il professore Ventriglia quando afferma: « Si vuole forse arrivare a stabilire la validità, anche per il Mezzogiorno, del limite di media industria fino a 100 milioni di capitale? Se è così, significa chiaramente che non si vuole alcuna industrializzazione del Mezzogiorno ». Se così fosse, egli avrebbe ragione. Ma noi siamo dell'opinione che quello di 100 milioni non debba essere il limite da fissare. 100 milioni sono troppo pochi; ma 6 miliardi per ogni stabilimento, e senza limite nel numero degli stessi, sono troppi!

Inoltre: questa politica ha realizzato i suoi obiettivi? Quali sono le prospettive di fronte all'attuale situazione? Numerose sono le voci che, da diversi settori, reclamano un cambiamento sostanziale nell'azione dei tre istituti e in quella che il Governo conduce per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Non siamo soltanto noi a ritenere che non si possa industrializzare un'area depressa, come era ed è ancora per larghissima parte il Mezzogiorno, puntando sui grandi complessi, come si sta facendo in questi ultimi tempi. Non siamo soltanto noi ad affermare che sono necessari nuovi criteri, che la politica degli incentivi — comunque — si sta rivelando insufficiente.

Secondo gli studi dell'Italconsult condotti nella zona industriale Bari-Taranto, la presenza delle grandi industrie statali o private non è sufficiente a far nascere quel tessuto di piccole e medie industrie che, tutte insieme, costituiscano poi l'avvio al processo di industrializzazione che si vorrebbe ottenere. Le prospettive della Confindustria per i prossimi tre anni, relativamente allo sviluppo dell'industria nel nord e nel sud, sono preoccupanti. Quando si apprende che, secondo questo organismo di privati imprenditori, gli investimenti, che nel 1964 per il sud sono stati di 614 miliardi, saranno di 612 nel 1965 e di 584 nel 1966, con una diminuzione dello 0,4 per cento per quest'anno e del 4,6 per cento per l'anno venturo; non si può non essere preoccupati, soprattutto tenendo conto che la stessa Confindustria prevede un aumento degli investimenti industriali nel resto d'Italia, che passeranno dai 1.266 miliardi del 1964 ai 1.361 del 1965 (con un incremento del 7 per cento e ai 1.396 del 1966 (con un aumento del 2,6 per cento).

Dobbiamo rammentare al Governo che un simile andamento dello sviluppo industriale

venne previsto fin da due anni fa, nella relazione del Ministero delle partecipazioni statali, il quale rilevò fin da allora la necessità che lo Stato — e per esso il Ministero medesimo — si proponesse il compito di aiutare e favorire una effettiva politica di industrializzazione del Mezzogiorno, non contando più soltanto sui grandi investimenti dei privati (come quelli in corso di attuazione a Taranto, cioè la raffineria della Shell e l'impianto svizzero-giapponese). Non è puntando soltanto su aziende di grandi dimensioni che si può avviare quel processo; né è soltanto la politica degli incentivi che può bastare a ciò. Ormai è chiaro che l'incentivo — rappresentato da un contributo in conto interessi o dalla partecipazione al capitale di investimento — non basta ad solo a provocare l'industrializzazione del Mezzogiorno, in quanto per gli imprenditori privati valgono di più gli incentivi rappresentati dalle economie esterne che, nel Mezzogiorno, significano tante cose più importanti, alla luce di dieci anni di attività, che non i contributi negli interessi o nei mutui: significano servizi civili, infrastrutture, ma soprattutto la formazione di un diverso mercato di consumo; e significano risolvere, specialmente in un'area depressa, i problemi dell'agricoltura.

Qui vengono in evidenza gli errori commessi quando si abbandonò la politica della riforma agraria, quando si troncò l'esperimento iniziato, e con ciò stesso si compromise la riuscita di quel poco che era disposto dalla legge stralcio, dando poi l'avvio (nello stesso momento in cui nel nord d'Italia esplose il *boom* industriale) all'abbandono delle campagne e alla degradazione di intere regioni meridionali.

Oggi non si riuscirebbe nello scopo se nella legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, o meglio ancora nel programma nazionale per il prossimo quinquennio, non si affrontassero tutti insieme questi problemi. Non si può pensare ancora di industrializzare una zona depressa con investimenti ed agevolazioni che, in dieci anni, hanno condotto in pratica a questi risultati. Nel Mezzogiorno si aiuterà il sorgere di iniziative industriali soltanto affrontando il problema dell'agricoltura.

In Puglia, per esempio, le iniziative industriali sono prese in un ambiente in cui la situazione generale si aggrava sempre più, se è vero che vi sono in crisi i principali prodotti dell'agricoltura, che è tuttora la principale attività economica della regione. In un

ambiente in cui sono in crisi i prodotti tradizionali (grano, vino; da poco, e con prospettive catastrofiche, anche l'olio d'oliva), non si può, con queste direttive, procedere all'industrializzazione.

Quando si assiste poi al fatto che, in una legge che doveva incidere sulle strutture agricole, il Mezzogiorno viene del tutto dimenticato, come è avvenuto l'anno scorso con la legge sulla riforma dei patti agrari, noi sentiamo il dovere di ribadire che con una politica agraria che non marci insieme con una politica di investimenti industriali non riusciremo ad introdurre nel Mezzogiorno miglioramenti che risolvano la crisi agricola e neppure il problema dell'industrializzazione.

In particolare, per la Puglia, installare industrie ed in generale assicurare lo sviluppo della regione significa risolvere un problema pregiudiziale ad ogni altro: quello dell'approvvigionamento idrico. Non si può istituire industrie dove manca l'acqua; e noi diciamo che non si può neppure risollevare l'agricoltura dove manca l'acqua, come avviene in Puglia.

L'acqua manca, non perché non vi siano possibilità di ottenerla, non perché non vi sia la possibilità di distribuirla agli abitanti (che intanto scarseggiano della quantità necessaria finanche per gli usi alimentari e igienici): manca per l'industria e per l'agricoltura. Vi sono progetti, qualcuno anche giunto a una fase tecnica di concreta attuazione, che potrebbero garantire l'acqua. Vi sarebbe acqua, in Puglia, in quantità sufficiente anche per le regioni vicine.

Il problema, dunque, esige una visione dello sviluppo regionale che non può accentrarsi su questo provvedimento limitato. È un problema reso difficile, se non impossibile, se non si provvede in via pregiudiziale e preventiva a risolvere il problema dell'acqua. Altrimenti, andando avanti di questo passo, avremo il fermo anche delle iniziative finora attuate.

Desidero citare due esempi, per mettere in rilievo il punto al quale siamo arrivati in certe zone delle Puglie con la politica fin qui seguita.

A Barletta tra qualche mese entrerà in funzione una cartiera, che rappresenta una delle più notevoli iniziative realizzate negli ultimi anni. Dove si prenderà l'acqua per questa cartiera? Non essendo pronto l'invaso che da dieci anni avrebbe dovuto essere compiuto, si prenderà l'acqua dal letto del fiume Ofanto, dove attingono già centinaia di poz-

zi, dei quali si servono migliaia di contadini per l'orticoltura. Perciò è certo che quando la cartiera, cominciando a funzionare, prenderà l'acqua, si provocherà poco meno di un disastro nella vallata dell'Ofanto, con il depauperamento di qualche migliaio di ettari di ottima terra irrigata.

Così i pozzi che sono stati già scavati negli anni precedenti a Brindisi hanno adesso meno acqua, data la grande emungitura che fa la Montecatini.

Possiamo prevedere, in queste condizioni, lo sviluppo economico complessivo di una regione come la Puglia, quando la poca acqua disponibile viene strappata all'agricoltura, che ne ha tanto bisogno, per darla alle poche industrie che è possibile impiantare? È tempo di ascoltare l'appello che è venuto non soltanto dalla nostra parte, ma anche dagli imprenditori e amministratori che si sono riuniti a Bari in un convegno indetto da quella amministrazione provinciale per discutere questi problemi. Essi osservarono che parecchie iniziative non hanno potuto aver seguito in Puglia per mancanza di acqua. Quindi, o si risolve questo problema, o non sarà possibile parlare di incentivazione e di industrializzazione della regione; le stesse iniziative già in corso di attuazione saranno poste in pericolo — a parte le condizioni di mercato e a parte l'ambiente nel quale vengono a installarsi — per mancanza di questo elemento fondamentale e indispensabile per qualsiasi politica di sviluppo e anche per la industrializzazione. (*Interruzione del deputato Bonea*).

Per risolvere questo problema ci vogliono 200 miliardi; e noi ci auguriamo di trovarli nel piano quinquennale della Cassa per il mezzogiorno. Su questo impegneremo maggioranza e Governo, speriamo fra breve, quando di questo discuteremo. E voglio precisare: l'acqua non la togliamo a nessuno, secondo il progetto approntato dell'Ente irrigazione pugliese, al quale ho fatto cenno.

Il disegno di legge al nostro esame rappresenta la continuazione di una politica che, anche per ammissione di esponenti della maggioranza, non ha raggiunto gli obiettivi che si proponeva. Esso non innova; e anzi peggiora sotto certi aspetti la situazione. Non siamo soltanto noi a rilevarlo; lo hanno già detto altri, anche di parte governativa, al Senato. Stasera qui mi è parso di capire che l'onorevole Bassi, per la Sicilia, lamentava le lungaggini burocratiche, lo spirito gretatamente bancario, il modo di procedere dell'« Irfis »; noi dobbiamo aggiungere che le

stesse lamentele dobbiamo rivolgere nei confronti dell'« Isveimer » e del « Cis ».

A questo proposito, vorremmo sapere dall'onorevole sottosegretario quale applicazione abbia trovato nell'azione dei suddetti tre istituti l'articolo 16 della legge istitutiva del 1953, il quale dava facoltà ad essi di costituire società finanziarie o di partecipare alla loro costituzione nelle zone di competenza, nonché di promuovere iniziative industriali. Non ho alcuna notizia di queste iniziative; e sarei lieto se l'onorevole sottosegretario mi mettesse a conoscenza di attività del genere. Mi pare che in Sicilia qualche cosa sia stata fatta; ma l'« Isveimer » — a quanto mi consta — non ha assunto alcuna iniziativa in questo campo.

Ma in questo disegno di legge vi è un elemento che aggrava i criteri restrittivi che tutti hanno denunciato; lo stesso relatore al Senato lo ha messo in evidenza, augurandosi che il Governo trovasse la maniera per cambiarlo. Mentre la legge 12 febbraio 1955, n. 38, che istituiva i fondi di rotazione presso i tre istituti di credito, stabiliva all'articolo 3 che i mutui dovevano essere concessi all'interesse del 5,50 per cento, che agli istituti sarebbe stato corrisposto un interesse del 3,50 per cento per spese e rischi, e che le perdite sarebbero state ripartite per il 30 per cento a carico degli istituti e per il 70 per cento a carico del fondo speciale istituito dalla legge, il disegno di legge al nostro esame non si preoccupa di fissare il tasso di interesse per la concessione dei mutui e stabilisce che esso sarà fissato di volta in volta (forse di anno in anno) dal Comitato interministeriale per il credito. Come si vede, si tratta di una innovazione alquanto preoccupante.

Questo provvedimento introduce poi un'altra pericolosa innovazione, là dove stabilisce che agli istituti che concederanno crediti andrà l'interesse dell'1,50 per cento, comprensivo delle spese e dei rischi, che saranno tutti a loro carico. A questo punto mi tocca l'ingrato compito di difensore di questi istituti di credito. Come faranno a coprire spese e rischi introitando soltanto l'interesse dell'1,50 per cento, quando è noto che prima, allorché l'interesse loro corrisposto era del 3,50 per cento e il rischio pesava su di loro soltanto in ragione del 30 per cento, si sono comportati nel modo che non soltanto noi, ma anche il democristiano onorevole Bassi ha denunciato?

Con il sistema che si vorrebbe introdurre, è inevitabile che gli istituti di credito adottino

nel futuro rigidi criteri di selezione a vantaggio dei più forti, in quanto si vedranno costretti a chiedere maggiori garanzie per la concessione dei mutui.

Non possiamo accontentarci della spiegazione fornitaci dal relatore, il quale afferma che si è ritenuto sufficiente il compenso dell'1,50 per cento da corrispondere agli istituti per ripagarli delle spese e dei rischi. Ma chi lo ha ritenuto? E perché? I dubbi e le perplessità permangono: per cui annunciamo fin da adesso che presenteremo un emendamento soppressivo di questa norma, affinché almeno in questo campo si torni all'antico e non siano introdotte innovazioni pericolose.

L'esperienza dimostra che tutti i sistemi diretti alla concessione di mutui alla piccola e media industria (lo stesso dicasi per il campo agricolo) hanno finito per dirottare i crediti verso la grande e grandissima impresa industriale e commerciale. Non vogliamo che anche in questo caso dette innovazioni portino allo stesso risultato.

Vorrei dire qualcosa sul funzionamento dell'« Isveimer », riallacciandomi a quanto ha detto l'onorevole Abenante sulla situazione di questo ente a Napoli ed in particolare sulle modalità di assunzione del personale e sul funzionamento della sede centrale. Secondo noi è necessario che l'« Isveimer » sia articolato in una maniera diversa. Le operazioni industriali in tutto il Mezzogiorno continentale non possono dipendere da una sola sede. Bisogna che anche in questo campo si proceda nella direzione che il Governo ha dichiarato di voler seguire allorché ha posto le premesse della programmazione nazionale, la quale, se vorrà essere veramente democratica ed efficiente, dovrà articolarsi su scala regionale.

Nel momento in cui il Consiglio dei ministri si appresta a tracciare le linee fondamentali della programmazione, e proprio mentre ci accingiamo ad esaminare un provvedimento di questa incidenza ed importanza, non possiamo non auspicare una diversa strutturazione dell'« Isveimer », che avvicini questo istituto agli schemi regionali entro i quali la programmazione stessa dovrà articolarsi. E per questo che abbiamo presentato un ordine del giorno, sul quale desideriamo conoscere il parere del Governo.

Come si può fare una politica di industrializzazione del Mezzogiorno senza contatti e collegamenti con gli enti locali, per esempio, che di questo problema si interessano, che su di esso hanno espresso opinioni

e hanno promosso interventi (anche se in una forma che non condividiamo, e di cui diamo la responsabilità alla politica del Governo)?

È facile trovare sui giornali economici di questi tempi accuse all'allegria amministrazione degli enti locali, unica responsabile (dicono i giornali della Confindustria) del grave stato di disagio in cui tanti comuni versano. Però i giornali padronali, mentre recriminano e protestano quando il sindaco di Firenze interviene in una vertenza industriale o il sindaco di qualche altra città si inserisce nelle vertenze contadine e mezzadrili, non hanno mai trovato niente da ridire su una forma di intervento penoso e scandaloso cui ormai molti comuni sono stati costretti per favorire nei loro territori i progetti di industrializzazione. Ciò è avvenuto specialmente nel Mezzogiorno, ma anche al nord, perché non sono pochi i comuni del torinese e del milanese tra i quali si è svolta una vera e propria gara costosa, indecorosa ed anche immorale per accaparrarsi uno stabilimento od una fabbrica. Gara costosa, ho detto, perché consiste nel fare a chi offre di più agli industriali (che pure sono i beneficiari dei contributi dell'«Isveimer» e degli altri istituti), in aree e in infrastrutture; ma anche immorale, quando si pensi che il comune di Triggiano in provincia di Bari, con una popolazione di poco più di 10 mila abitanti, si è indotto a spendere 100 milioni per ottenere dalla Pirelli l'impianto di uno stabilimento! Non risulta che i prefetti, tanto solleciti a tagliare stanziamenti per l'agricoltura o l'assistenza, siano mai intervenuti in casi del genere. Questa forma scandalosa di partecipazione dei comuni alla industrializzazione dei loro territori si verifica perfino nei confronti di imprese a partecipazione statale, come è avvenuto per l'impianto di una cartiera a Barletta: quel comune, che non ha nemmeno i fondi per gli stipendi agli impiegati, ha dovuto sborsare circa 500 milioni per suoli, infrastrutture e forniture d'acqua.

Occorre un collegamento diverso tra gli enti locali e gli istituti incaricati di agevolare e promuovere l'industrializzazione, specialmente del Mezzogiorno; ma questo collegamento può stabilirsi solo con una diversa configurazione degli istituti erogatori, nel quadro di una politica di sviluppo che deve essere vista a livello regionale, se vuole essere veramente tale ed agire nell'interesse delle popolazioni.

La realtà di oggi ci dice che — specialmente nel Mezzogiorno — la recessione si manifesta

non più soltanto per sintomi, ma in tutta la sua tragicità. Siamo tornati ad una disoccupazione di massa, che viene alimentata anche da coloro che tornano dagli stabilimenti industriali del nord e perfino dall'estero. Il sud, oggi, viene chiamato a pagare la recessione in misura maggiore di quel che già avesse pagato l'espansione attraverso l'emigrazione di massa (in termini non solo affettivi, ma anche di vero e proprio depauperamento delle forze migliori).

Si deve cambiare strada, ma non lo si vuole fare: si vuole proseguire nella strada vecchia, anche se ormai si sa che non può dare i risultati promessi. Basterebbe questa constatazione per motivare la nostra opposizione al presente disegno di legge, che è espressione appunto di una politica ormai vecchia ed inefficace.

Nel mezzogiorno d'Italia cresce intanto la decisione di opporsi ad una tale politica, che ha portato rovine morali ed anche economiche negli anni in cui il *boom* scoppiava in Italia, e sta portando nuove sofferenze ora, quando si delinea un periodo di crisi o di recessione. Quanto sta avvenendo in questi giorni nel nostro paese, e specialmente in Puglia, dovrebbe significare — per quelle forze democratiche che esistono anche in Parlamento, forze che noi vogliamo aumentare e si uniscano — che vi è nel sud la capacità di imporre nuovi orientamenti i quali, collegando lo sviluppo dell'economia italiana all'interesse collettivo e non solo agli interessi del profitto privato, possano indirizzare l'economia nazionale e in particolare quella del Mezzogiorno su vie nuove, che portino alla risoluzione dei problemi nuovi e vecchi del Mezzogiorno e del paese. Ci auguriamo che queste forze trovino la loro espressione nel Parlamento, che sempre più deve divenire lo specchio della realtà operante nel paese. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Passoni. Ne ha facoltà.

PASSONI. Mi limiterò ad alcune brevi considerazioni sul disegno di legge che stiamo esaminando, dalle quali scaturiscono le ragioni della posizione contraria del gruppo del P.S.I.U.P. al disegno di legge medesimo.

Anzitutto desideriamo sottolineare che il disegno di legge, così come è stato presentato, ha indubbiamente un valore particolaristico, poiché pretende di risolvere da un punto di vista puramente settoriale quello che è un problema economico fondamentale per il nostro paese. L'osservazione dianzi fatta dal col-

lega Matarrese sulla mancanza di collegamento tra il disegno di legge in discussione e la programmazione economica dimostra appunto il carattere settoriale del provvedimento. Proprio nel momento in cui, per decisione del Governo annunciata ormai da lungo tempo, si sta per approntare un piano economico cui dovrà essere subordinata o ispirata tutta l'attività produttiva ed economica del paese, siamo chiamati ad approvare un disegno di legge che riguarda le sovvenzioni alle piccole e medie industrie dell'Italia meridionale: ciò evidentemente porrà grossi problemi, nel momento in cui la programmazione economica — quale che essa sia — diventerà una realtà; e si tratterà di coordinare il provvedimento che ora stiamo esaminando con il disegno generale della pianificazione dell'economia nazionale.

La seconda osservazione riguarda la mancanza di indicazioni precise, nel testo del disegno di legge, sui criteri di controllo in ordine alle modalità con cui vengono effettuati gli investimenti previsti. Sembrerebbe un'osservazione banale, questa che noi facciamo; ma si pensi che non poche volte si è verificato nel passato che finanziamenti destinati alle piccole e medie industrie, e solo alle piccole e medie industrie, siano stati solo in parte utilizzati da parte di istituti come l'«Isveimer» per gli scopi cui erano destinati, e siano serviti invece a finanziare altre attività, addirittura, qualche volta, attività geograficamente lontane da quelle originariamente previste.

Va aggiunto, poi, che questa mancanza di controllo — mancanza che si rileva anche nel presente disegno di legge — mette gli istituti stessi in condizione di non poter avere un criterio preciso al quale ispirarsi, quando si tratta di definire la solidità delle aziende piccole e medie alle quali deve essere data la sovvenzione. Non va infatti dimenticato che proprio per la mancanza di controlli efficaci è avvenuto nel passato che siano state concesse sovvenzioni ad aziende che già nel momento in cui le richiedevano erano in stato fallimentare, ossia in condizioni di non poter realizzare quanto era stato indicato nella richiesta di sovvenzione medesima.

Un'altra osservazione riguarda un fatto già denunciato da alcuni colleghi in questa aula: mancano nel disegno di legge i criteri secondo cui devono essere definite le dimensioni della azienda piccola, media e grande. Direi, a questo proposito, che se è molto difficile stabilire in un testo di legge il criterio secondo cui una azienda va considerata piccola, media o grande, se è vero che lo stabilirlo

può determinare inconvenienti perché una tale definizione non è facile, è altrettanto vero che tali inconvenienti sarebbero sempre minori di quelli che si verificano attualmente, per la non definizione del concetto di dimensione aziendale.

Manca inoltre nel disegno di legge una indicazione sulla scala di priorità secondo cui fra le varie industrie devono essere scelte quelle cui deve essere data la sovvenzione. Questa omissione è particolarmente grave, laddove si pensi che il disegno della programmazione — che dovrebbe presiedere a tutte le scelte di carattere economico che il nostro paese sta compiendo — presuppone una precisa scala di priorità. Ebbene: abbiamo qui un disegno di legge che si innesta in una data situazione economica, in un dato momento politico e nel quale non vi è alcuna indicazione sulla scala di priorità che deve essere seguita nel concedere sovvenzioni fra i vari settori di industria.

Concludo: noi, che siamo in linea di principio assolutamente favorevoli al finanziamento della piccola e media industria (favorevoli non soltanto per le ragioni morali che sono ovvie, ma anche per la necessità che ha il nostro paese di potenziare, in modo particolare nel Mezzogiorno, lo sviluppo di attività economiche che abbiano un valore ed un peso per un continuo miglioramento delle condizioni di vita delle masse meridionali), non ci sentiamo di votare il provvedimento così come è stato emanato. Non ci sentiamo di votarlo per le osservazioni che ho poco fa enunciato; e non ci sentiamo di votarlo anche perché pensiamo che il provvedimento, così come è congegnato, favorirà il perpetuarsi di un tipo di politica di sovvenzioni nei confronti dell'industria meridionale, politica che porta in realtà ad aiutare il grande complesso industriale, il grande gruppo monopolistico. Riteniamo che un disegno di legge di questo genere, per avere validità, per essere realmente inquadrato nelle esigenze del paese deve ispirarsi ad una sola esigenza: quella di aiutare veramente la piccola e media industria (e non certamente la grande industria, sia pure mascherata da piccola, che non ha bisogno di questo tipo di aiuti, di questo tipo di finanziamenti).

Voteremo dunque contro il provvedimento, a meno che non vengano accettati emendamenti tali da superare le osservazioni che abbiamo enunciato, perché riteniamo che il testo che ci è stato presentato non sia idoneo a soddisfare le esigenze per le quali è stato redatto. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori ZELIOLI LANZINI ed altri: « Pro-
roga della concessione di un contributo a fa-
vore del Centro nazionale di prevenzione e
difesa sociale in Milano » (*Approvato dalla
II Commissione del Senato*) (1683), *con mo-
dificazioni*;

dalla V Commissione (Bilancio):

« Utilizzazione di lire 250 milioni per le
ordinarie esigenze connesse all'esercizio dei
compiti spettanti allo Stato quale azionista »
(*Modificato dalla V Commissione del Senato*)
(991-B);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

RAFFAELLI e PAOLICCHI: « Vendita a tratta-
tiva privata alla cristalleria Genovali, coope-
rativa operaia con sede in Pisa, di un terreno
di una area demaniale di metri quadrati
13.000 » (1911), *con modificazioni*;

« Disposizioni in materia di esportazione di
autoveicoli acquistati in Italia da persone re-
sidenti all'estero » (1861);

« Esenzione dall'imposta di ricchezza mo-
bile delle borse di studio » (*Approvato dalla
V Commissione del Senato*) (1878), *con mo-
dificazioni*;

« Autorizzazione a vendere a trattativa pri-
vata al comune di Novara una porzione del
locale compendio patrimoniale denominato
" Caserma Perrone ", con riassegnazione del
relativo ricavo allo stato di previsione della
spesa del Ministero della difesa, per la co-
struzione di nuove infrastrutture sostitutive »
(1892), *con modificazioni*;

Senatori BERNARDINETTI ed altri: « Integra-
zione della legge 25 gennaio 1962, n. 12, rela-
tivamente agli orfani di guerra studenti uni-
versitari nel caso di cessazione del tratta-
mento pensionistico alla madre per morte o
per altre cause » (*Approvato dalla V Commis-
sione del Senato*) (1319), *con modificazioni*;

dalla VII Commissione (Difesa):

« Rivalutazione dell'indennità di speciale
responsabilità al personale delle forze armate
e dei corpi della guardia di finanza e delle
guardie di pubblica sicurezza » (*Modificato
dalla IV Commissione del Senato*) (1444-B).

« Organici, reclutamento, stato giuridico ed
avanzamento del personale delle bande del-

l'Arma dei carabinieri e dell'aeronautica mi-
litare » (1486), *con modificazioni*;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

LEONE RAFFAELE ed altri: « Norme inter-
pretative e modificative della legge 28 luglio
1961, n. 831, recante provvidenze a favore del
personale direttivo ed insegnante delle scuole
elementari, secondarie ed artistiche, dei prov-
veditori agli studi e degli ispettori centrali e
del personale ausiliario delle scuole e degli
istituti di istruzione secondaria ed artistica »
(*Modificato dalla VI Commissione del Senato*)
(286-B), *con modificazioni*;

BERLOFFA e BORGHINI: « Norme concernenti
il trasferimento degli insegnanti elementari
dell'Alto Adige del ruolo speciale di seconda
lingua nel ruolo normale » (*Modificato dalla
VI Commissione permanente del Senato*)
(357-B);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

MITTERDORFER ed altri: « Proroga dei ter-
mini di cui alla legge 1° febbraio 1962, n. 35,
in materia di assicurazione obbligatoria di la-
voratori delle province della Venezia Giulia
e Tridentina già facenti parte dell'ex impero
austro-ungarico » (1321), e

BELCI e CONCI ELISABETTA: « Riapertura
dei termini di cui alla legge 1° febbraio 1962,
n. 35, per il riconoscimento a favore dei la-
voratori della Venezia Giulia e Tridentina
dell'opera prestata prima dell'entrata in vi-
gore del regio decreto-legge 29 novembre
1925, n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbli-
gatoria invalidità, vecchiaia e superstiti e dei
fondi speciali sostitutivi » (1670), *in un te-
sto unificato e con il titolo*: « Riapertura dei
termini di cui alla legge 1° febbraio 1962,
n. 35, per il riconoscimento a favore dei lavo-
ratori della Venezia Giulia e Tridentina del-
l'opera prestata prima dell'entrata in vigore
del regio decreto-legge 29 novembre 1925,
n. 2146, ai fini dell'assicurazione obbligatoria
invalidità, vecchiaia e superstiti e dei fondi
speciali sostitutivi » (1321-1670).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'ono-
revole Corrao. Ne ha facoltà.

CORRAO. Signor Presidente, onorevoli
colleghi, l'esame di questa legge involge ne-
cessariamente quello dello sviluppo indu-
striale del Mezzogiorno, poiché i tre istituti
— « Isveimer », « Irfis », « Cis » — ne rappre-
sentano i principali volani.

Per quanto riguarda la Sicilia, la pressoché totale assenza dell'I.R.I. e la recente limitata presenza dell'E.N.I. a Gela rendono l'azione dell'« Irfis » la principale determinante del processo d'industrializzazione della Sicilia. Basti ricordare che l'incremento dell'occupazione permanente in Sicilia è dovuto quasi esclusivamente alle iniziative finanziarie dell'« Irfis », eccezion fatta per il complesso petrolchimico a Gela. Se poi si considera che l'incremento dei posti di lavoro risulta di più di 120 mila unità, di cui 50 mila soltanto sono dovute agli investimenti finanziari dell'« Irfis », si ha un quadro più esatto dell'importanza che questo istituto ha rivestito e riveste nello sviluppo economico della Sicilia.

Dirò subito, però, che i posti di lavoro permanenti rappresentano soltanto un terzo di tutta la massa occupata, il che significa anche che, nel complesso, la massa dei lavoratori irregolari o, come si dice, precari, anziché essere diminuita, è cresciuta. Per rilevare obiettivamente il ruolo esercitato dall'« Irfis » in questo decennio, aggiungerò anche che il numero delle società per azioni in Sicilia è passato dall'1,92 per cento al 3,92, cioè quasi al 4 per cento, rispetto alla totalità del territorio nazionale, con un corrispondente aumento del capitale nominale più impressionante ancora, da 18 miliardi circa a 324 miliardi e 971 milioni nel 1963, cioè con un aumento di capitale sociale dall'1,32 al 4,14 per cento.

Tutto ciò è dovuto alle leggi di incentivazione della regione siciliana ed alla scoperta dei grandi giacimenti petroliferi e minerari nel sottosuolo siciliano. Ma non vi è dubbio che, tra questi fattori, quello della presenza dell'« Irfis » è stato il più determinante nella realizzazione in Sicilia di progressi più notevoli di quelli che non si siano realizzati nelle altre regioni del mezzogiorno d'Italia.

Ha quindi ragione il ministro Colombo quando sottolinea, come ha fatto in Senato concludendo il dibattito su questo disegno di legge, il moto ascendente del processo d'industrializzazione del Mezzogiorno e nell'attribuire grande importanza a questa nuova iniezione finanziaria. Mi conforta anche la sua cosciente valutazione, quando aggiunge: « Intendiamo; non è tutto e non è sufficiente ». Sembra dunque che finalmente il Governo — ed il nostro Presidente lo sa: per i siciliani il Governo di Roma significa qualche cosa di lontano non solo geograficamente — voglia prestare finalmente orecchio all'opposizione

del Mezzogiorno ed a tutte quelle forze che della rinascita del mezzogiorno d'Italia fanno il banco di prova della democrazia.

Il Governo tuttavia persegue questa finalità con schemi e strumenti che, pur avendo migliorato la situazione, non l'hanno certamente avviata a radicali trasformazioni economiche e sociali come invece si reclama. Ecco perché, pur apprezzando questo disegno di legge, pur condividendo tante considerazioni che il ministro ha fatto in Senato e tante preoccupazioni dei parlamentari della stessa maggioranza, sinceramente debbo dichiarare la mia grave preoccupazione quando invece il ministro, capovolgendo tutto il senso di queste affermazioni positive, dichiara e soggiunge che « siamo lungo una strada la quale porta a conseguire ulteriori e più sensibili traguardi ».

No, signori del Governo: forse altri traguardi si potranno raggiungere, ma non potrà pretendere il ministro di far correre su una strada erta e sbagliata, verso un traguardo irraggiungibile, un'economia depressa e cardiopatica come quella del mezzogiorno d'Italia e della Sicilia! Qui occorre invertire la rotta, qui occorre modificare profondamente i sistemi, e, fra questi, prima di tutto quello del finanziamento industriale, senza rinvii ad altri traguardi che non sarebbero giustificati, oltre che dalla nostra lunga miseria, neppure dall'immediatezza o dall'imminenza dei provvedimenti di programmazione e della legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, perché aggiungere sfasature a quelle già esistenti, mentre si attendono altri citati provvedimenti che dovrebbero venire in senso correttivo, non giustifica né ritardi né attese; poiché, se attraverso l'« Irfis » si sono raggiunti risultati che il ministro ed io insieme riconosciamo, per ciò stesso non possiamo dimenticare quanto dall'« Irfis » non è stato fatto, quanto l'« Irfis » sia venuto meno alle sue assunzioni e alle aspettative delle popolazioni e fors'anche alle aspettative del Governo, a quelle del partito della maggioranza governativa, che — nelle intenzioni almeno — erano rivolte all'eliminazione degli squilibri territoriali e settoriali del Mezzogiorno.

Ecco perché, senza alcuno spirito polemico verso gli attuali amministratori dell'« Irfis », ai quali occorre invece dare atto d'una nuova volontà e d'una più realistica attenzione ai processi e alle strutture della società siciliana, non posso fare a meno di rilevare le ombre cupe del quadro d'una economia per

molti aspetti complessa come è l'economia siciliana.

Non si può ascrivere impunemente a merito esclusivo dell'« Irfis » un processo di ammodernamento industriale senza contemporaneamente ammettere le responsabilità stesse dell'« Irfis » per quanto non è stato fatto.

E il dato negativo che tutte le riassume, illustri rappresentanti del Governo, è che, nonostante tutti gli investimenti operati in questo decennio in Sicilia, il saggio di incremento del reddito siciliano non supera ancora quello del reddito italiano. Di conseguenza il divario assoluto fra i redditi individuali in Sicilia e in Italia va crescendo e, sebbene il reddito consumabile medio aumenti, alcuni strati della popolazione non ottengono alcun miglioramento.

Altro dato significativo più di qualunque discorso sugli effetti e sulle carenze dell'« Irfis » è che nel decennio 1952-1962 la popolazione attiva è diminuita in senso assoluto in Sicilia. Vi è inoltre la crisi dell'artigianato tradizionale che precipita sempre più, mentre invece questa crisi nel settentrione non ha alcuna rilevanza, anzi ha trovato un suo assestamento.

Una voce a sinistra. Nel Friuli è peggio che da voi.

CORRAO. Si parla di regioni depresse. Quindi la gara è facile a chi sta peggio.

Si aggiunga che l'emigrazione siciliana ha già largamente superato anche l'incremento naturale della popolazione, che l'industria tradizionale legata allo sfruttamento delle risorse naturali è ormai in sfacelo, che l'agricoltura boccheggia in un'agonia senza speranza. In poche parole, signori rappresentanti del Governo, nonostante l'« Irfis » e i suoi investimenti, ancora in Sicilia, nel Mezzogiorno, il processo autonomo di sviluppo non si mette in moto.

Possono bastare queste altre poche decine di miliardi a invertire la rotta? Evidentemente, no. Lo stesso ministro, al Senato, lo ha riconosciuto quando attribuisce a questo ulteriore finanziamento il solo significato di irrobustire la fiducia nei tre istituti finanziari presso il mercato ai fini del collocamento dei titoli obbligazionari e perciò del reperimento di nuovi capitali.

Che questo provvedimento non basti e non faccia sperare molto, è detto non solo dall'entità della cifra ma anche dal fatto che persegue gli stessi criteri che hanno dato effetti negativi, da tutti ammessi, anche dalla stessa maggioranza e dallo stesso Governo.

Se, come valuta il professor Mirabella, il fabbisogno finanziario della Sicilia è di circa 5 mila miliardi di lire, si comprende bene che né i fondi messi a disposizione dell'« Irfis », né quelli messi a disposizione della Cassa per il mezzogiorno, né eventuali investimenti dell'I.R.I., né i fondi assegnati dallo Stato alla regione a titolo di solidarietà, né i bilanci della regione possano bastare a modificare la situazione.

È chiaro che il discorso si deve oggi porre con più forza sull'indirizzo da seguire nell'erogazione della spesa pubblica e del credito industriale. È solo da una combinata manovra del credito industriale e della politica di sviluppo che si può sperare in una più ravvicinata prospettiva di rinascita del Mezzogiorno. Qui urge il discorso sulla improrogabilità dell'attuazione della programmazione in senso democratico e antimonopolistico, il solo modo che potrà liberare il Mezzogiorno da una condanna che per tanti aspetti sembra ormai fatale.

Noi ci troviamo di fronte a questa alternativa: o modificare sostanzialmente la politica economica sinora seguita, affidandoci a una politica di programmazione regionale, ciò che comporta l'urgente necessità di creare le regioni, in primo luogo quelle meridionali; o non modificare in nessun modo quanto finora è stato fatto, sicché ad ogni decennio un ministro ritorni qui a dire che occorrono nuovi fondi per intensificare il progresso, che non tutto è stato fatto, ma che comunque tutto andrà per il meglio. Ma di questi discorsi la Sicilia ne ha ascoltati per tanti secoli, soprattutto da un secolo a questa parte, cioè dall'unità d'Italia ad oggi, come osserva lo stesso professor Sylos Labini in una pubblicazione edita a cura dell'« Irfis ».

Se noi sollecitiamo un discorso sugli errori del passato, non è per gusto polemico, o per una facile contrapposizione alla politica del passato, o per una facile protesta che non approdi a soluzioni, ma per poter rimediare insieme agli errori del passato.

Cominciamo da una prima questione. Si può ritenere che la politica del credito agevolato sia idonea a suscitare un moderno assetto industriale in una zona arretrata e depressa come la Sicilia? La nostra esperienza ci induce a credere e a dire decisamente no.

Io non sto qui a discutere se sia più valida la politica delle incentivazioni o quella delle riforme di struttura come condizione essenziale per un avvio del processo di svi-

luppo economico; osservo però che, avendo la politica dei nostri governi accettato come legislazione positiva per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno quella delle incentivazioni, essa risulta inadeguata alla situazione socio-economica cui si rivolge.

Non vi è dubbio che per complessi come la Montecatini, la Edison o la Italcementi, che effettuano un trasferimento di proprie attività in Sicilia, trovare un credito agevolato al 3 per cento significa un grande affare. Per complessi capitalistici di quella forza, che poggiano già su basi solide, su mercati stabili, su organizzazioni tecniche e finanziarie di amplissime proporzioni già esistenti e tra di loro collegate in zone più che sviluppate, i crediti agevolati in una zona depressa (dove, oltre tutto, sono spinti da un miraggio di alti profitti per lo sfruttamento di risorse locali che sono lì e soltanto lì, dove andrebbero cioè comunque anche se con propri capitali dovessero pagare più alti costi) rappresentano una beffana. Se poi si aggiunge a queste agevolazioni il credito di esercizio, i contributi della Cassa per il mezzogiorno, gli alleggerimenti fiscali e le incentivazioni proprie della regione siciliana, oltre all'approntamento di tutte le riforme di struttura, si capirà bene che la superiorità delle imprese a grande concentrazione economica e capitalistica è già garantita dall'alta capacità di concentrazione dei mezzi pubblici nei propri bilanci. Ma per una media o piccola industria che sorge in Sicilia e che debba competere, oltre che con l'industria monopolistica, anche con le medie e piccole industrie del settentrione d'Italia, il tasso del 3 per cento non è certamente uno strumento di incentivazione né tanto meno un incoraggiamento al sorgere di nuove imprese industriali sane, né basta a sostenere quelle esistenti.

Da ciò deriva anche la minore richiesta di finanziamenti da più parti denunciata. Nessuno si illuda. Si afferma che vi sono grandi giacenze di richieste di finanziamenti, ma sappiamo bene che neppure la metà di queste iniziative andrà in porto. È per questo che l'onorevole ministro ha potuto affermare che nessuna domanda di finanziamento di medie industrie è stata accettata e che le medie industrie in certe regioni non sorgono né si presentano a chiedere finanziamenti. A ciò contribuiscono in Sicilia anche l'assenza di una classe industriale e la debolezza permanente di una borghesia le cui carenze si trasferiscono nel sistema e provocano la crisi delle stesse istituzioni autonomistiche.

Sarà facile rispondere che il progresso tecnologico favorisce le grandi concentrazioni e che, se non vogliamo tornare indietro ai tempi in cui Berta filava, bisogna coraggiosamente ammettere che solo le grandi concentrazioni capitalistiche, favorendo l'industria di base, promuovono anche il sorgere di un tessuto di medie e piccole aziende industriali e artigiane. Se però per concentrazione capitalistica intendiamo i processi di verticalizzazione industriale, allora dobbiamo dire che quando l'« Irfis » sostiene di avere eseguito bene questa politica, gli deve essere contestata anche questa presunta benemeranza, perché un processo di verticalizzazione industriale in Sicilia ancora oggi non risulta.

Si è venuti meno anche a questi compiti e conseguentemente attorno ai grossi impianti monopolistici finanziati dall'« Irfis » dobbiamo denunciare la totale assenza di finanziamenti della stessa « Irfis » alle medie industrie che avrebbero dovuto sorgere o che sono sorte attorno ai complessi capitalistici.

Certo non si può essere oggi contrari alle grandi concentrazioni. Ma il problema per la Sicilia è se il capitale pubblico deve soggiacere alla scelta dei monopoli o viceversa. L'altro problema è di sapere dal Governo se in queste condizioni lo spazio che resta alla media e alla piccola industria non sia soltanto delle consociate delle *holdings* monopolistiche.

Intanto non è vero che la piccola e media impresa col progresso tecnologico e con le grandi dimensioni dei mercati internazionali fusi in blocchi economici (tipo M.E.C., tipo E.F.T.A., tipo mercato dei paesi orientali) sia destinata a restringersi nei modesti margini della produzione di qualità artigianale. Una concentrazione economica industriale è possibile realizzarla anche al di fuori degli schemi del monopolismo privato e del capitalismo di Stato.

Si tratta di predisporre sollecitamente, attraverso l'apporto dei privati e degli enti pubblici, una serie di centrali di coordinamento e di suddividere la produzione da affidare alla media o piccola impresa o per pezzi di produzione che poi siano rifiniti e montati nella centrale, o per prodotti dello stesso settore che, partendo da varietà di qualità e perciò da limitate singole produzioni di media impresa, abbisognino poi soltanto di una centrale di assistenza tecnica, di mercato e di finanziamento.

Forse che le stesse concentrazioni monopolistiche e capitalistiche non si articolano tante volte in questo modo? Non è forse in questo modo che si è manifestato in Sicilia il fatto

che il 72 per cento degli investimenti dell'« Irfis » sia stato assorbito da gruppi monopolistici ?

Quando il direttore generale scrive che l'indirizzo dell'« Irfis » si rifà al concetto base della concentrazione industriale e aggiunge: « non abbiamo voluto indugiare a favorire il trapianto in Sicilia di quel solido substrato di industrie di base », a mio parere non fa che tessere uno sfacciato autoelogio per aver ridotto l'« Irfis » ad uno strumento esecutivo delle scelte di gruppi estranei agli interessi dello sviluppo dell'economia siciliana. È strano poi che difendendo la concentrazione capitalistica si dica che lo sviluppo industriale in Sicilia non si può affidare alla piccola e media industria, quando è dimostrato che i gruppi monopolistici hanno messo in Sicilia la maschera della media e piccola industria per pompare il 72 per cento di tutti i finanziamenti dell'« Irfis ».

La morale è che se la media industria promana dai gruppi monopolistici, ha spazio e finanziamenti; diversamente non è sana e non garantisce un ordinato progresso; diversamente, come ha scritto lo stesso direttore generale, è cosa di avventurieri, di folli, di insensati e di speculatori.

D'altro canto questo nostro esimio personaggio, in un articolo commemorativo del decennale dell'« Irfis », riferendosi ai popoli asiatici, li definisce « formicai umani ». Egli teorizza poi addirittura la figura del dittatore economico *pro tempore* per una migliore spesa del denaro pubblico per lo sviluppo economico del Mezzogiorno.

È chiaro che quando la scelta del settore e della ubicazione degli investimenti è affidata al capitalismo monopolistico dei privati, le uniche medie e piccole industrie che sorgono sono soltanto quelle che promanano, restandovi subordinate, da questa teoria dello sviluppo dei gruppi monopolistici.

E passiamo ad un esempio pratico.

Vi era in Sicilia una media industria privata, legata alle tradizionali attività economiche della Sicilia: la distilleria Giuffré, legata, per i suoi processi di trasformazione dei prodotti, agli impianti di carrube di tutta la provincia ragusana, e perciò alle aspettative di tutta l'economia di piccoli e medi proprietari agricoli e di coltivatori diretti, legata all'economia dei viticoltori del catanese per la lavorazione delle vinacce.

Ebbene, giunta a un certo punto, nonostante l'« Irfis », nonostante la Cassa per il mezzogiorno, nonostante le incentivazioni, nonostante tutto, questa distilleria va in falli-

mento. Viene successivamente in Sicilia un gruppo finanziario privato a chiedere di impiantare una distilleria al posto di quella soppressa: presenta i propri preventivi di spesa, includendo in essi l'acquisto delle carrube, compreso il trasporto, a 35 lire il chilo. Richiesta dai funzionari dell'« Irfis » perché fissi questo prezzo, la ditta ingenuamente risponde che siccome lo stesso prodotto, a Milano, con il trasporto, lo paga 37 lire al chilo, ritiene doveroso indicare nei preventivi lo stesso prezzo, anzi defalcato di 2 lire.

Cosa vi aspettate, a questo punto ? Che un istituto che deve incoraggiare il sorgere del processo industriale in Sicilia gli batta le mani e gli dica: benvenuto ? No: ingiunge invece alla ditta di depennare il preventivo se vuole avere il finanziamento, e di ridurre il preventivo stesso, per il costo di acquisto delle carrube, a 25 lire il chilo. Perché ? Si scopre che vi è un'industria a San Paolo, che promana dal gruppo Eridania, dai gruppi monopolistici, che paga le carrube 25 lire il chilo, e perciò l'« Irfis » non può permettere che si impianti in Sicilia una nuova industria di distillazione che entri in concorrenza con il monopolio dell'Eridania. Sindaco, amministratore di questa industria monopolistica è uno dei funzionari dell'« Irfis », lo stesso che negò praticamente il finanziamento a quell'altra industria perché non voleva comprare le carrube ad un prezzo equo di mercato. Questo è l'esempio in Sicilia.

Come spiegare diversamente il fatto che la Sicilia ha perduto tutto quello che ha perduto nell'ultimo ventennio ? Come spiegare la scomparsa delle attività tradizionali: la pesca del tonno, la grande industria conserviera, quella della navigazione, quella zolfifera, quella dell'acido citrico, la fonderia, la metalmeccanica, quelle delle pasti alimentari, delle ferriere, della ceramica, quella dolciaria ? Non si liquida un processo economico di questo tipo, non si opera un disfacimento di un tessuto connettivo insostituibile — non solo per i rapporti economici propri di questo tipo di società, ma anche per il fondamento stesso democratico della nostra società pluralistica — con la facile battuta, come scrive il direttore dell'« Irfis », che è colpa di uomini e non di ragioni economiche. Certo, vi sarà anche la colpa degli uomini, ma come negare la colpa dei mancati aiuti economici, se di contro al 72 per cento degli aiuti dati ai gruppi monopolistici, solo meno del 30 per cento è andato ai settori della media e piccola industria tradizionale siciliana, seguendo in ciò una linea di discriminazione ancora più pesante

di quella denunciata da colleghi napoletani riguardo all'« Isveimer » e di quella seguita dal « Cis » ?

Basti ricordare che, di contro al 72 per cento dei finanziamenti « Irfis » dato a gruppi monopolistici, l'« Isveimer » ha dato solo il 38 per cento, e che di fronte al 13 per cento che l'« Irfis » ha dato al settore della media e piccola industria non legata ai monopoli, l'« Isveimer » invece ha concesso il 38,9 per cento. E non sarò certo io a citare l'« Isveimer » come esempio di politica antimonopolistica e di aiuto alla piccola e media industria. Come spiegare diversamente il fallimento dell'altro importante zuccherificio, che era sorto con il finanziamento dell'« Irfis » in Sicilia e che aveva legato alla sua economia migliaia e migliaia di produttori della terra e di piccoli proprietari, i quali in zone di miglioramenti agrari ad alto reddito sostituirono colture redditizie per impiantare le barbabietole, si trovano oggi sull'orlo del fallimento e da anni non hanno avuto più pagato il prodotto versato all'industria sorta con i criteri illuminati dei finanziamenti dell'« Irfis » ?

Quando mi si dice che l'« Irfis » non può andare incontro alle industrie tradizionali siciliane che sarebbero condannate a morire per via dei grandi mercati, dell'impossibilità della concorrenza, eccetera (ed io ho smentito questa tesi), a volere ammettere anche per un minuto solo questa tesi, io dico una cosa sola: l'« Irfis » aveva un campo di grande sperimentazione nuova, era il campo del nuovo tipo di industrie che si va reclamando, delle industrie moderne ed agili, era il campo dello sfruttamento di una nuova fase agricola che si è avuta in Sicilia e che è legata alla fascia della trasformazione agricola di Sciacca, quella dei prodotti primaticci. Anche lì l'« Irfis », dove nessuna ragione di scelta monopolistica dovrebbe portarlo, è assente, lasciando prive di assistenza e di mezzi tutte le zone dell'agrumeto e della ortofrutticoltura, tutte le zone cioè a coltura pregiata.

E che dire del settore dell'abbigliamento e di quello calzaturiero in Sicilia, dei fallimenti delle società di Catania, del boccheggiamiento del calzaturificio sorto a Trapani per iniziativa della « Sofis » ? Non vi è forse in questo campo un problema non di quantità di finanziamento, ma di qualità, e quindi di funzione propria di questi istituti meridionalistici ? Non vi è in questo una carenza assoluta di guida dell'attività e di coordinamento del lavoro nel creare i presupposti per industrie che tra l'altro non risentono neppure della congiuntura sfavorevole ?

Eppure qui a Roma, dove non opera l'« Irfis », l'I.R.I. si spinge anche in questo settore dell'industria dell'abbigliamento e offre i propri capitali alle sorelle Fontana. In Sicilia, quella dell'abbigliamento era anche un'industria tradizionale, legata direttamente alla nostra economia, aveva presupposti di consumo immediato; è tutto uno sfacelo, tutto un fallimento.

Ora, l'onorevole ministro Colombo crede di riportare il discorso ai termini crudi e dice: bisogna vedere se in pratica è stata respinta la domanda di una media o piccola industria per mancanza di mezzi, per il fatto cioè che i mezzi erano stati distorti a favore di gruppi monopolistici. E aggiunge: le domande della nostra industria quando sono state respinte, lo furono perché in sede di istruttoria non furono ritenute serie. Noi — dice il ministro — garantiamo che tutti i progetti seri di piccole e medie industrie troveranno sempre finanziamento.

Ora, quando si ragiona così, dinanzi al constatato sfacelo della rete di tutta la media industria siciliana, non legata ai gruppi monopolistici, o si vuol dire che tutti gli industriali siciliani sono degli incapaci, o che, non presentando la richiesta di finanziamento, non potevano ottenere certamente nulla, o che i settori tradizionali dell'industria siciliana non hanno prospettive nella moderna economia, neppure se si modernizzano. Non credo che il ministro voglia condividere la tesi del direttore generale dell'« Irfis » che testualmente scrive che la scomparsa dell'industria tipica siciliana accade « per difetto di uomini ».

Con lo stesso metro si potrebbe dire che la colpa delle insufficienze dell'« Irfis » è del suo direttore generale. Non sarebbe certo un discorso serio e completo. Non credo neppure che si possa pensare alla mancanza di spazio economico per la classica industria siciliana. Come si fa a dire che sono condannate perché improduttive e antieconomiche industrie come quelle della pesca, della navigazione, della trasformazione dei prodotti agricoli attraverso surgelazione, delle ceramiche, industrie che hanno ancora un grande successo ? Come si fa a dire che qui non vi è alcuna colpa dell'« Irfis » ? Ma se l'« Irfis » non offre agli operatori siciliani quell'assistenza tecnica, scientifica, di indagine, di esperienza (per comodità di ragionamento, ammettiamo per un momento che manchino gli imprenditori siciliani), se non adempie questa funzione di suscitare attività di questa natura, a che cosa serve allora ?

Onorevole ministro, suscitare significa far nascere ciò che manca. Ella dice che in Sicilia il problema è quello appunto di far nascere nuove iniziative. Ebbene, anche il Governo e l'« Irfis » avrebbero dovuto pensarci. L'« Irfis » non può essere soltanto lo sportello bancario che attende la presentazione delle domande e, se le domande non arrivano, assiste passivamente al crollo di un'economia che comunque è insostituibile e risponde anche a criteri produttivi, come direbbe qualche uomo politico, irreversibili. Vi sono zone della nostra terra che non possono essere coltivate diversamente.

Questa mancata funzione di sostegno dell'industria tradizionale non è motivo sufficiente per dimostrare le gravi lacune e le gravi incapacità dell'« Irfis » ad adempiere la sua funzione istituzionale? Questa assenza dell'« Irfis » è grave, perché questo istituto opera in una regione, come la Sicilia, dove esistono altri enti che hanno il compito di sostituirsi anche alla media iniziativa privata carente per integrarla. Vi è ad esempio in Sicilia la « Sofis » (Società finanziaria siciliana), a prevalente capitale pubblico, nella quale operano anche i privati e i gruppi monopolistici. Essa ha tra i propri compiti anche quello di sostituirsi all'iniziativa privata carente. Non si può quindi dire che in Sicilia le medie industrie non possono sorgere per mancanza di imprenditori o di capitali.

Basterebbe che l'« Irfis » coordinasse un piano o un programma con la « Sofis »: l'« Irfis » con il suo 70 per cento di prestito per gli impianti, la « Sofis » con l'approntamento del capitale e la regione con tutte le altre iniziative, potrebbero benissimo colmare i vuoti che tutti denunciamo.

Cosa è mancato (ecco il punto politico) per realizzare questa impresa, questo coordinamento? La verità è che né l'« Irfis » né la « Sofis » hanno mai avuto un proprio programma di investimenti: essi si sono totalmente rimessi all'improvvisazione o alle scelte fatte dagli altri, e ne sono scaturiti l'impotenza della « Sofis » e il fallimento della media industria siciliana.

Ma possiamo noi esaurire questo tema soltanto con una filippica contro l'« Irfis » e la « Sofis »? Tutto ciò è dipeso dall'incapacità e dalla debolezza dei membri di quei consigli di amministrazione? No, signor ministro, le responsabilità primarie sono qui a Roma, sono sue, del suo Governo, della politica di questi venti anni. È da Roma che parte l'incidento all'« Irfis » di non tenere in alcun conto la realtà costituzionale della regione si-

ciliana come centro di potere politico e legislativo che democraticamente e liberamente il popolo siciliano si è dato. È nella struttura stessa dell'« Irfis » che mortificando la regione mortifica la libera espressione della volontà del popolo siciliano e costituisce una delle cause di squilibrio politico e della crisi stessa delle istituzioni autonomistiche. Un presidente della regione che di fronte a certe carenze gravi ed immediate non ha la possibilità di disporre del volano dell'« Irfis » è chiaro che è un presidente della regione che vive in una regione destinata a fallire. Da un istituto finanziatore per le industrie siciliane dove la regione siciliana è presente con azioni soltanto di minoranza e la politica è dettata dalla Cassa per il mezzogiorno e dalle banche, dove l'attività si riduce ad amministrare i fondi della Banca internazionale per la ricostruzione e della Banca europea per gli investimenti, cioè i fondi del capitalismo americano ed europeo, a seguire, in una parola, la volontà di gruppi stranieri, dove l'« Irfis » è soltanto un canale erogatore, uno sportello del capitalismo straniero, quale sviluppo industriale autonomo si può sperare e quale attende di suscitare questo Governo?

Che senso ha più anche l'utilità di una critica all'« Irfis » e ai suoi criteri di amministrazione? La nostra critica all'« Irfis » resta soltanto per il mancato collegamento con la regione e con la « Sofis » (che può essere realizzato perché comunque non ne fa divieto il suo statuto) ma va principalmente al Governo perché con lo statuto imposto all'« Irfis », con la determinante e quasi esclusiva funzione di una Cassa per il mezzogiorno amministratrice di fondi esteri, con il disconoscimento dei poteri di coordinamento del presidente della regione, con il mancato obbligo che qui ancora con questa legge si vuole perpetuare di coordinare e di programmare i finanziamenti con il piano di sviluppo economico regionale, si decreta di fare dell'« Irfis » una entità economica astratta dalle reali esigenze dello sviluppo democratico e autonomo dell'economia siciliana per farne invece e soltanto un caposaldo avanzato del capitalismo straniero in Sicilia o del monopolio nazionale.

Questa dolosa frattura tra regioni, enti locali e « Irfis » non ha solo profili di colpa giuridico-costituzionale; la mia protesta non muove soltanto da lesioni dello statuto siciliano; la mia non è soltanto una denuncia di un nuovo tipo di svuotamento del patto intervenuto tra il popolo siciliano e il nuovo Stato democratico con la promulgazione dello

statuto e dell'autonomia. Questa dolosa frattura procura irrimediabili guasti economici valutabili ad occhio nudo: basti contare quanti miliardi della « Sofis » sono congelati per iniziative industriali che attendono di essere finanziate dall'« Irfis »: quanti miliardi restano cioè bloccati in un momento in cui la stagnazione produttiva è sempre più gravida di tristi conseguenze. Ora non discuto se le iniziative che la « Sofis » investendo propri capitali propone all'« Irfis » siano economiche o meno. Ma certo è che se vi fosse un piano comune, se il potere decisionale fosse coordinato proprio come la presenza dell'istituto regionale presuppone, non staremmo a piangere sui miliardi bloccati e sulle mancate iniziative. L'« Irfis », che non interviene in Sicilia per nessuna azienda pubblica, che non interviene in nessuna iniziativa a totale capitale pubblico intrapresa dalla « Sofis », un ente pubblico cioè che non ha fiducia in un altro ente pubblico e nelle sue iniziative, è il colmo dell'assurda discrasia della direzione politica nazionale. Esempio veramente macroscopico di questo mancato coordinamento è il mancato finanziamento di una iniziativa pubblica nel settore del cemento promossa dall'Azienda asfalti siciliani: in questo caso non è possibile invocare mancanza di iniziative; non si può neppure invocare mancanza di capitali perché l'Azienda asfalti siciliani ne dispone; non si può neppure invocare mancanza di serietà imprenditoriale perché è un'egregia azienda pubblica; non è possibile neppure accampare artificiosi motivi di rischi che correrebbe il capitale dell'« Irfis » perché l'azienda pubblica lo garantisce; tanto meno si può parlare di difficoltà congiunturali in un settore come quello del cemento, che è uno dei pochi che non risentono affatto della situazione congiunturale.

* La verità è che per la piccola e media industria o per la grande industria non legate ai gruppi monopolistici, in questo caso all'Italcementi, non vi è spazio. E si assiste all'assurdo che per una parte il capitale della « Sofis » è immobilizzato nell'attesa di un coordinamento o di un incontro con la volontà dell'« Irfis »; per l'altra parte, in attesa dei finanziamenti dell'« Irfis », la « Sofis » anticipa le somme occorrenti sostituendosi così all'« Irfis », cioè a dire alle funzioni dello Stato e della Cassa per il mezzogiorno. Il risultato qual è? Che anche le industrie della « Sofis », dovendo questa sostenere così enormi oneri e dovendosi accollare anche partecipazioni azionarie in industrie fallimentari finanziate dall'« Irfis », sono un esempio di

peccima amministrazione e sono boccheggianti. Perché, dopo tutte le... lodi che abbiamo dato all'« Irfis », dobbiamo anche dire che qualche azienda fallimentare l'ha pur creata, e adesso la trasferisce nelle braccia della « Sofis » per farla cullare con i capitali della regione siciliana.

Né si limita qui la responsabilità dei poteri centrali nell'affossamento dello sviluppo industriale della regione siciliana: l'ha ricordato anche il senatore Marullo nel suo discorso al Senato su questo progetto di legge. Una delle componenti principali, oltre l'« Irfis » e la Cassa, che determinarono l'aumento del capitale azionario in Sicilia, fu senza dubbio la legge regionale che aboliva la nominatività dei titoli azionari in Sicilia. Non è in questa sede che si può discutere della utilità di tale iniziativa, della sua incidenza; so bene che amici e colleghi del gruppo comunista non sono d'accordo su questa impostazione. Ebbene, non solo con grave lesione dei poteri legislativi autonomi della regione, ma anche con grave danno economico della Sicilia, il suo Governo, onorevole sottosegretario, aboliva questa legge della regione siciliana, aboliva questo incentivo. A nulla valsero i miei richiami, a nulla valse l'emendamento presentato insieme con colleghi di altre regioni a statuto speciale; a nulla valsero i richiami dei gruppi di opposizione della sinistra; e vano si dimostrò lo stesso impegno che il Governo dovette assumere dinanzi alla sua maggioranza, in presenza dell'ordine del giorno firmato proprio dall'onorevole Restivo, di compensare comunque la regione siciliana per questo mancato introito. E non è questo il solo esempio di una politica che con una mano leva ciò che con l'altra ha dato.

Tanto per restare nel settore fiscale dell'« Irfis », occorre ricordare che il costo delle operazioni finanziarie di erogazione da parte dell'« Irfis » è del 2 per cento: la metà di questo 2 per cento, cioè l'un per cento, è dovuta ad oneri fiscali che gravano sulle singole operazioni di finanziamento che si svolgono in Sicilia, cioè anche con capitale siciliano. Ebbene, di questi oneri fiscali non una lira entra nelle casse della regione siciliana. Ecco un altro esempio classico di quei furti che la finanza centrale compie ai danni della economia siciliana.

Che cosa significa, ancora, il mancato riconoscimento dei compiti della regione siciliana, e perciò il mancato coordinamento delle iniziative finanziarie e industriali dell'« Irfis » con la programmazione regionale? Inseguiamo soltanto delle chimere o dei sogni uto-

pistici ed astratti, o non indichiamo invece una realtà economica viva e reale? Significa che se anche l'« Irfis » volesse programmare per conto proprio settori e ubicazioni di interventi farebbe un bel buco nell'acqua, perché altri enti similari sono lasciati liberi di operare in Sicilia in compartimenti stagni incommunicabili con l'« Irfis ». La conseguenza è che una programmazione interna dell'« Irfis » anche se fosse fatta (e si sa bene che non lo è mai stata) non evita la dispersione delle iniziative delle sezioni di credito industriale delle banche e di altri enti. Significa inoltre — cosa ancora più grave — che se anche l'« Irfis » volesse proteggere le industrie da esso finanziate con una specie di cartello, evitando cioè di finanziare industrie di un medesimo settore quando questo è ritenuto saturo, non avrebbe alcuna capacità di farlo. Così se l'« Irfis » stabilisce di non finanziare nuove industrie di laterizi per evitare il crollo di quelle esistenti, arriva, per esempio, in Sicilia l'I.M.I. e con i 100 miliardi freschi freschi che ha ottenuto per la funzione ospedaliera che gli è propria, può frustrare ogni volontà protettiva nei riguardi delle industrie siciliane sorte per iniziativa dell'« Irfis ». Con la possibilità, cioè, che ha l'I.M.I. di intervenire anche nel Mezzogiorno senza alcun criterio di programmazione o di obbligato coordinamento con gli altri istituti regionali del Mezzogiorno si apre la porta ad un nuovo elemento di confusione.

E poiché discutiamo dell'I.M.I., come fare a meno di rilevare che, mentre a tutto il Mezzogiorno con questa legge che da un anno attende di essere approvata, si danno soltanto 175 miliardi (e con la svalutazione della moneta fra l'anno passato e i cinque anni che intercorreranno per l'erogazione finale certo sono qualcosa di meno), mentre, cioè, a tutto il Mezzogiorno si danno 175 miliardi, all'I.M.I. si concedono 100 miliardi senza farlo attendere un anno, ma anzi, nella impazienza di un iter legislativo lungo, si emana un decreto-legge già operante?

Chi con questa proposta di legge esaltava la magnifica volontà del Governo verso il Mezzogiorno si disilluda. Sappiamo bene, per antica esperienza, che ad ogni beneficio per il Mezzogiorno se ne accoppia uno doppio per il resto del territorio nazionale, che per le sole piccole e medie imprese riceve 100 miliardi, mentre sappiamo che, sui 175 miliardi riservati al Mezzogiorno, alle piccole e medie imprese va appena il 15-16 per cento.

Come pensare ancora di superare il dislivello? Ma non finiscono qui le contraddizioni

e le colpe dei governi di Roma. Nel suo discorso al Senato il ministro Colombo ricordò che l'aumento dei fondi di rotazione all'« Irfis » ha come « preminente finalità quella di rafforzarne la solidità al fine di far sì che il finanziamento sul mercato attraverso i prestiti obbligazionari possa essere largamente sottoscritto da parte dei risparmiatori », cioè a dire una operazione di fiducia.

Il ministro aggiunge: « guai se volessimo fare l'industrializzazione del Mezzogiorno soltanto con questi 175 miliardi! Questi organismi devono attingere al mercato ».

Bella predica, ma la realtà è che per la Sicilia, almeno per la Sicilia, l'« Irfis » non ha potuto attingere al mercato, sono state frustrate, cioè, le intenzioni e la volontà stessa del Governo già di per se stesse insufficienti. Eccettuato, infatti, il lancio di un prestito obbligazionario di 4 miliardi emesso nel 1957 di cui 2 furono coperti dai risparmiatori privati e 2 dal Mediocredito centrale, a distanza di tanti anni solo ora è stato autorizzato un prestito obbligazionario per una cifra che credo si aggiri sui 70 miliardi (se sbaglio, mi corregga, onorevole sottosegretario).

Ebbene, questo lancio è già un fallimento. Come mai? Mentre sentiamo da lei che giustamente incoraggia tali prestiti e leggiamo sui giornali notizie di prestiti obbligazionari coperti nella stessa giornata in cui sono emessi, per l'« Irfis » le cose non vanno allo stesso modo. Di chi è la colpa? Certo anzitutto dell'« Irfis », per non aver ricorso frequentemente a tali prestiti e per non avere perciò incoraggiato il pubblico e privato risparmio della Sicilia a coprirli. E poi, certo, vi è anche una colpa, una carenza delle banche siciliane. Il nostro orgoglio autonomistico non ci impedisce di vedere anche i nostri errori. Sappiamo bene che le altre banche, specie il Banco di Napoli, hanno sempre onorato prestiti obbligazionari lanciati da altri istituti. Banche invece, come la Cassa di risparmio, operanti in Sicilia preferiscono destinare i miliardi, che sono diverse decine, depositati dalla Sicilia in quegli sportelli, a favore o di costruttori mafiosi, o per indebitare i comuni, concedendo loro sovvenzioni agli scandalosi interessi del 18 o del 20 per cento!

COLASANTO. Mandateli in galera. Perché non lo fate?

CORRAO. E ciò per riservare soltanto 3 miliardi — un'elemosina — alla copertura dei prestiti obbligazionari dell'« Irfis ». Quando però Vassallo ed i costruttori mafiosi dell'edilizia di Palermo vanno alla Cassa di risparmio, trovano amplissima possibilità di credito.

Ma diciamoci anche francamente: quali prospettive ha il lancio di un prestito obbligazionario senza che il suo dicastero, onorevole Belotti, ne garantisca la copertura? Anche qui perciò dobbiamo notare una grave contraddizione tra le parole e la politica del Ministero del tesoro ed anche per questo dobbiamo dire: belle prediche che lasciano il tempo che trovano, almeno per la Sicilia. Con i soldi dell'Istituto nazionale della previdenza sociale e perciò anche dei poveri vecchi lavoratori siciliani, con i soldi della Cassa depositi e prestiti e perciò anche dei comuni e dei lavoratori siciliani, il signor ministro del tesoro ha preventivamente ed immediatamente collocato tutti i 100 miliardi del prestito dell'I.M.I., 25 sottoscrivendoli direttamente sul bilancio dello Stato e 75 collocandoli presso l'Istituto nazionale della previdenza sociale, presso la Cassa depositi e prestiti e presso altri istituti di questo tipo.

E tutto ciò in un baleno, mentre per la Sicilia attendiamo ancora. Il Banco di Sicilia non ha altre disponibilità oltre i 3 miliardi sottoscritti; per la Sicilia lo Stato non ha neppure una lira bucata da impiegare in una operazione fiduciaria d'un proprio istituto finanziario. Ma cosa aspetta ancora il Ministero del tesoro ad invitare, come si fa per altre iniziative, le banche nazionali operanti in Sicilia a sottoscrivere per intero il prestito dell'« Irfis »? Non ha forse recentemente il Ministero affermato che ormai presso le banche vi è eccessiva liquidità?

È stato detto che sono il mulo ed il cavallo che non vogliono bere; ma qui c'è un mulo grosso che vuol bere. O pensate forse che convenga così di tenere il liquido e di non fare prestiti? Lo stesso ministro, al Senato, ha ammesso che progetti di notevoli dimensioni (vedi impianti di gruppi monopolistici) sono stati finanziati con mezzi che gli istituti del Mezzogiorno hanno ricevuto con preciso obbligo e destinazione dal capitale straniero. Il ministro stesso, quando invoca l'accesso al mercato del risparmio, indica in questo sistema l'unica possibilità che vengano fatti finanziamenti ad esponenti non legati ai gruppi monopolistici.

Questa indicazione è giusta e ne va dato atto al ministro. Ma per la Sicilia il ministro non può fermarsi alle esortazioni; il Ministero deve operare concretamente. E, ripeto, non è una media e piccola industria fuori delle dimensioni tecnologiche, produttive e concorrenziali che oggi si richiede: il problema è di incoraggiare una media e piccola industria sottratta alle scelte e alle diret-

tive dei monopoli e perciò ancorata alla linea di una programmazione democratica. Il problema non è di opporsi alla concentrazione industriale, ma di far sì che queste concentrazioni, o per ubicazione o per ampiezza di mezzi, avvengano fuori delle scelte del solo profitto e si articolino in forma di collaborazione e di consorzi di gruppi autonomi assistiti e incoraggiati dagli istituti del Mezzogiorno per spezzare la spirale dei monopoli e creare un'industria legata armonicamente alla crescita equilibrata di tutti i settori, di tutte le risorse, di tutte le capacità umane, un'industria che cancelli perciò effettivamente gli squilibri tra regioni e all'interno delle stesse regioni.

Anche a voler accettare gli indirizzi di questo Governo rivolti verso i poli di industrializzazione, dov'è la presenza dell'« Irfis » in questi poli?

Sono pertanto convinto, signor ministro, che per questo fine, per questa programmazione, non bastino i miliardi, né i piani di sviluppo, né le tecniche e le scelte della programmazione. Occorrono un'adesione, un interesse delle categorie che vivono del loro lavoro; un interesse diretto, un legame diretto con l'economia viva, vera e reale della nostra regione; e perciò l'economia dei piccoli imprenditori agricoli e dei piccoli e medi imprenditori industriali.

Ma occorre anche una cosa più importante: una partecipazione militante del mondo della cultura. Non v'è dubbio che le carenze degli istituti regionali del Mezzogiorno sono dovute anche alle carenze dell'uomo, del cittadino del Mezzogiorno. Non v'è dubbio che l'assenza della scuola, dell'università in particolar modo, ha favorito nel Mezzogiorno l'espansione e il dominio incontrastato delle scelte imposte dai centri di ricerca dei gruppi monopolistici, cui non si contrapponeva una robusta schiera di ricercatori legati al destino della propria gente e della propria terra. Non v'è dubbio che tra i costi più alti dell'emigrazione, per noi siciliani, vi è quello dell'emigrazione delle intelligenze, dei mondi di cultura di cui tanti siciliani erano portatori ed interpreti o creatori originali. Non v'è dubbio che su un terreno di miseria il miraggio di un lauto stipendio o di una giusta fama da raggiungere ha generato *les trahisons des clercs*, i tradimenti dei chierici, il rifiuto cioè di un servizio alla terra e alle classi umili dalle quali il più delle volte questi uomini provenivano arricchiti dal sacrificio e dagli stenti dei propri familiari. E certo: tra università prive di mezzi e di attrezzature, impre-

parate all'impeto dell'espansione industriale del Mezzogiorno, e centri di ricerca attrezzatissimi al servizio del privato profitto monopolistico, gli istituti regionali non avevano altra scelta che quella di questi ultimi per la prontezza e la ricchezza degli studi offerti.

Ma se questo valeva come esimente per i primi tempi nei quali l'imperativo artificiosamente ingrandito era l'urgenza a costo di far male (far male per l'economia siciliana, ma sempre bene per gli interessi della speculazione industriale e commerciale), questo discorso non vale più da alcuni anni. Ecco perché oggi (concludo con una proposta concreta) è assolutamente necessario che i tre istituti, l'« Isveimer », il « Cis » e l'« Irfis », si consorzino con le università ed altri enti regionali e locali per creare un proprio grande centro di ricerca che, assicurando la libertà delle scelte tecniche scientifiche ed economiche dagli interessi dell'esclusivo profitto dei gruppi monopolistici privati, crei un grande ponte e il grande incontro tra il mondo della cultura e il mondo dell'industria, al servizio della crescita democratica e civile della nostra società.

Signor ministro, lo può: lo voglia. Lo vuole il riscatto della nostra gente. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colasanto, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il Governo

a considerare piccole e medie industrie quelle, se non costituite in enti cooperativistici, che abbiano capitali per due terzi appartenenti a coloro che comunque esplicano la loro attività di lavoro esclusivamente o prevalentemente nelle aziende da finanziare e per le quali, inoltre, si prevede una spesa globale di impianto ed un fatturato annuo non superiore a due miliardi; e in sede di applicazione della legge, a far sì:

che, nell'ambito suddetto, i finanziamenti siano fatti con precedenza assoluta alle iniziative che possano fecondare altri sviluppi industriali; che siano ubicate in zone in cui è più grave la disoccupazione, specialmente di elementi non utilizzabili nei lavori agricoli;

che si proponghino lavorazioni anche atte a fornire semilavorati ed accessori che le grandi industrie del sud acquistano da altre regioni del paese;

che siano connesse ad altre attività e produzioni delle regioni in cui sorgono, come quelle riguardanti le prime trasformazioni ed

i trattamenti di prodotti agricoli per la loro commerciabilità;

che prevedano costruzioni di macchine agricole e di altre attrezzature necessarie per l'agricoltura e per l'industria ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di parlare.

COLASANTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono del parere che la Camera possa e debba approvare questo provvedimento, che è necessario e ha carattere di urgenza.

I colleghi dell'opposizione di sinistra hanno colto l'occasione per muovere vivaci critiche alla politica governativa, fingendo di pensare che il Governo e per esso l'onorevole sottosegretario possano con un colpo di bacchetta magica creare una specie di paradiso terrestre nel Mezzogiorno, afflitto da mali plurisecolari.

La legge al nostro esame è circoscritta ad un determinato settore ed a determinati fini. Giudichiamola dunque per quello che è. Si tratta di un provvedimento d'urgenza che si inquadra negli altri provvedimenti anticongiunturali che il Parlamento ed il Governo sono venuti elaborando ed approvando negli ultimi mesi; di un provvedimento che si coordina con lo stesso rilancio della Cassa per il mezzogiorno. L'onorevole Corrao si è dilungato molto sui guai della Sicilia. Non è nella presente sede che possiamo risolvere questi problemi. Potremo farlo, semmai, quando parleremo delle regioni a statuto ordinario, per tener conto degli inconvenienti di quelle a statuto speciale, come appunto la Sicilia.

Che il provvedimento sia urgente è dimostrato dal fatto che solo all'« Isveimer » vi sono 1.800 domande per 280 miliardi di finanziamenti; aggiungendovi quelle avanzate all'« Irfis » e al « Cis » le domande riguardano finanziamenti per 455 miliardi. Pertanto è assolutamente necessario approvare subito il disegno di legge, sollecitando il Governo ad aumentare, appena possibile, i relativi stanziamenti.

È stato detto che il provvedimento dovrebbe essere coordinato con la programmazione. Ma poiché questa è ancora allo studio, noi non possiamo lasciare che il malato muoia per omissione di soccorsi. È certo che con provvedimenti del genere non vengono risolti tutti i problemi; ma si dà l'ossigeno che può mantenere in vita il malato.

L'onorevole Abenante ha detto che il disegno di legge è insufficiente e tale da non concorrere efficacemente a rinnovare radicalmente la politica economica del Governo verso

il Mezzogiorno. Ma questo disegno di legge non si propone di innovare quella politica e tanto meno di risolvere tutti i problemi di cui ho sentito parlare in quest'aula.

Ritengo, quindi, che il discorso da fare al Governo sia un altro e debba essere più aderente al tema in discussione. Al Governo si deve chiedere di modificare il metodo creditizio che vige nel Mezzogiorno. Il Governo dispone di molte leve per far dirigere, in un senso o nell'altro, la concessione di crediti. Per esempio, sento dire ogni giorno dagli operatori economici che è molto più facile avere denaro da una banca al nord che al sud. Ed è vero, onorevole sottosegretario. Nel meridione vige ancora il metodo del « monte dei pegni »: il denaro viene concesso a coloro che già ne hanno abbastanza e rifiutato a coloro che ne hanno poco. Si continua a seguire il sistema di basare il credito sulle garanzie reali e non sulle capacità degli imprenditori; né esso viene concesso secondo criteri volti ad incentivare alcune iniziative o a scoraggiarne altre. Questo comportamento dà motivo di ancora maggiore rammarico quando si tratta di istituti come il Banco di Napoli, che furono fondati per scopi assistenziali e che oggi seguono lo stesso indirizzo degli altri istituti di credito privato, con la ricerca del maggior profitto e della maggiore garanzia.

Di qui l'opportunità che il Governo, avvalendosi degli strumenti di cui dispone, dia agli istituti di credito precise direttive perché nel Mezzogiorno vengano seguiti criteri atti a favorire gli imprenditori più capaci e le iniziative più utili per la collettività e particolarmente le imprese cooperative. Si pensi a quello che i « popolari » fecero nel primo dopoguerra per la cooperazione e per il credito alla cooperazione.

Secondo l'onorevole Corrao, questo provvedimento rappresenterebbe solo una specie di beffana. Come ho premesso, non mi voglio pronunziare su ciò che riguarda la Sicilia, ma certo non si tratta di una beffana per il Mezzogiorno continentale né tanto meno per Napoli, che è afflitta da centomila disoccupati e annovera due milioni e mezzo di abitanti, fra i quali molta povera gente che assai spesso per vivere deve ricorrere ad espedienti.

Ho ricordato prima che è più facile ottenere i finanziamenti al nord che al sud. La prego pertanto, onorevole sottosegretario, di studiare con particolare impegno questo aspetto del problema, per fare in modo che il credito venga concesso in misura più larga, soprattutto a vantaggio degli operatori piccoli e medi, che offrano garanzie di serietà e di

capacità ed anche a favore delle cooperative.

È inoltre necessario che siano incoraggiate le iniziative più utili per la collettività. Ho appreso, onorevole Belotti, che la Cassa di risparmio delle province lombarde ha deciso di applicare criteri preferenziali in favore delle cooperative edilizie. Mentre plaudo a questa decisione, mi auguro che anche nel sud (dove attualmente si procede nel senso esattamente contrario) simili iniziative vengano favorite. Non vedo perché il Governo non possa dare istruzioni alle banche dell'I.R.I., al Banco di Napoli (e, se si vuole, anche ai banchi di Sicilia e di Sardegna) di concedere il credito edilizio con criteri preferenziali a favore dei modesti cittadini che intendono costruirsi una casa, trascurando i grandi imprenditori che speculano sulle abitazioni e che sono stati causa non ultima di alcuni degli attuali squilibri.

Anche in questo caso non occorrono nuove leggi; basta che il Governo faccia uso degli strumenti di cui dispone: una sua azione in questo senso troverebbe certo concorde tutta la Camera. Maggiore attenzione deve essere inoltre posta nella valutazione dell'opportunità e della bontà delle varie iniziative. Non vedo perché debbano essere favorite le espansioni di complessi industriali che hanno nelle regioni settentrionali la sede principale della loro attività e che hanno, a volte, carattere monopolistico. Appare invece opportuno incentivare iniziative che rientrino effettivamente nel campo della media e della piccola industria.

Occorre evitare che nel Mezzogiorno sorgano appendici d'industrie del nord per speculare sulle note incentivazioni, per corredare i nuovi stabilimenti di macchine non troppo utili, ma pagate con i contributi statali, per evitare che industrie di altre regioni impiantino laggiù officine in condizione di concorrere alle forniture della riserva del quinto, anche per prodotti fabbricati altrove, o prevalentemente altrove.

Alla fine della passata legislatura presentai una proposta di legge in cui definivo, in pieno accordo con la « Confapi », la piccola e la media industria, per distinguerla da quelle maggiori. Per la media industria si poneva un limite, che oggi potrebbe essere quello di 2 miliardi nelle spese di impianto e di 2 miliardi annui di fatturato. Non possiamo scendere molto al di sotto di queste cifre, né tener conto del rapporto tra investimenti e numero di operai disoccupati, né riferirci ai soli occupati. Sarebbe un gravissimo errore, se per tener conto principalmente di questi ultimi

elementi si finisse col creare nel Mezzogiorno una industria debole. Noi vogliamo, anzi, un'industria moderna, automatizzata, competitiva, nella quale però il costo degli impianti aumenta enormemente rispetto alle unità lavorative. Ma non dobbiamo spaventarci per questo, perché è con tali imprese che si favorisce realmente lo sviluppo industriale e civile del Mezzogiorno.

Oggi vi è pesantezza nel campo dell'occupazione; ma ci auguriamo che tale pesantezza abbia carattere transitorio; come ci auguriamo che sia possibile dare maggior tempo libero ai lavoratori, diminuire le ore di lavoro di ciascuno ed aumentare il numero degli occupati anche con questo mezzo. Non possiamo arrestare il progresso tecnologico e non possiamo pensare che, con i mezzi limitati, di cui si parla nell'ordine del giorno Matarrese, si possa veramente far nascere una industria moderna. Se accettassimo tali criteri, tradiremmo il Mezzogiorno. Occorre invece addensare le nuove iniziative del genere nelle vicinanze delle grandi industrie, meglio, nei poli e nelle zone di sviluppo, riconosciute come tali.

Vi è poi il discorso sulla programmazione e sul rapporto che dovrebbe esistere tra il capitale pubblico e quello privato. Napoli è stata immiserita dal capitale pubblico. Non è la prima volta che lo dico; da alcuni anni non voto il bilancio delle partecipazioni statali: non già perché io non condivida la linea politica generale del settore, ma perché il metodo degli investimenti ha danneggiato il Mezzogiorno e particolarmente Napoli. In questa zona il potere pubblico è andato alla ricerca del profitto esaltamente come ha fatto il capitale privato. Non solo, ma si è messo sulla stessa linea del capitale privato e degli interessi dei monopoli del nord. Le industrie di Stato distrutte dalla guerra, in particolare a Napoli, non sono state più ricostruite, forse perché si temeva di « pestare i calli » alle grandi aziende del nord.

Con fede ed entusiasmo invoco l'intervento del capitale pubblico per industrializzare il sud; ma credo che la situazione del meridione non possa essere sollevata soltanto da questo intervento. Non creiamo illusioni e sfasature in danno proprio della nostra regione. Fra l'altro l'I.R.I. negli ultimi 5-6 anni, proprio nel meridione, ha privatizzato la maggioranza del capitale di alcune aziende e ne ha vendute altre. Non solo, ma ha privato alcune sue aziende del Mezzogiorno di tecnici. Mi spiego con un esempio: è stato organizzato un raggruppamento delle aziende ferroviarie.

al gruppo napoletano sono rimaste la meccanica pesante e l'industria capogruppo mentre i relativi uffici studi e progetti sono a Pistoia. Ancora: con la creazione del centro siderurgico di Taranto, il baricentro degli interessi dell'Italsider grava sulla città di Napoli; ma quella direzione generale è ferma a Genova, cosicché gran numero di tecnici svolgono la loro attività a Genova. Pensate ai benefici anche culturali che deriverebbero a Napoli dalla presenza di qualche altro centinaio di ingegneri, di commercialisti e di altri dirigenti industriali.

Vi è poi l'esempio della S.A.I.M. che l'I. R.I. vendette in parte a privati, costituendo una società che è poi stata rivenduta e i cui stabilimenti stanno chiudendo, mentre prima, nel 1943, occupava oltre tremila dipendenti.

Ho voluto fare questi esempi per affermare che non possiamo prescindere dall'attivizzare anche l'iniziativa privata. Nell'attuale situazione, il Mezzogiorno ha bisogno dell'opera e dell'azione di tutti per andare avanti.

Andiamo dunque avanti, procuriamoci maggiore ricchezza, per poi, tutti insieme, vedere quale sarà il modo migliore per dividerla secondo giustizia e secondo equità. Comunque non cominciamo ora col porre preclusioni e col fare questioni di principio.

Nel corso del dibattito si è trattato anche della struttura più appropriata da dare a questi tre istituti specializzati. Qualcuno ha proposto dei comitati regionali. Dopo quanto ha detto l'onorevole Corrao, dovrei manifestare la mia sfiducia al riguardo. Io sono pugliese, conosco bene la Calabria, sono deputato di Napoli: praticamente, per una ragione o per un'altra, conosco bene le tre regioni meridionali, in fatto sia di uomini sia di situazioni. Ora, proprio per la mia esperienza, non riterrei opportuno porre ulteriori impacci con discriminazioni territoriali o con il passaggio obbligato delle pratiche nelle amministrazioni provinciali. Pensate che cosa accadrebbe se una pratica, che oggi impiega sei mesi, al minimo, per essere approvata dal comitato di Napoli, dovesse impiegare un altro anno per essere approvata prima dal comitato provinciale e poi da quello regionale.

A mio avviso, il discorso dovrebbe essere un altro, nel senso di comprendere, nei comitati centrali dei tre istituti specializzati, i rappresentanti di tutti gli interessi, compresi quelli di carattere territoriale. Inoltre si potrebbe prescrivere che, fra i documenti richiesti, siano comprese le opportune referenze date dagli organismi locali, che dovrebbero essere rese con estrema sollecitudine.

Mi esimo dal presentare emendamenti, la cui approvazione ci costringerebbe a rinviare il provvedimento al Senato, con un'ulteriore perdita di tempo. È urgente approvare il disegno di legge così come ci viene dall'altro ramo del Parlamento. Mi permetto solo di raccomandare all'attenzione dei colleghi il mio ordine del giorno, nel quale ho tenuto presente la particolare situazione del Mezzogiorno. In esso indico le dimensioni delle imprese che debbono essere considerate medie e piccole, comprendendo fra queste tutti gli enti cooperativistici. Dobbiamo una volta per sempre, onorevole sottosegretario, dire che in Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, bisogna incentivare la costituzione di cooperative. Nel mio ordine del giorno considero come piccole e medie industrie quelle aventi capitali appartenenti per due terzi ad elementi che lavorino nell'azienda. Se volete, possiamo ridurre questo limite alla metà. A mio modo di vedere, piccola e media industria è quella il cui proprietario lavora in essa, e non altrove, che sia autonoma e non legata a maggiori complessi.

Un'altra delimitazione della piccola e media industria è data, secondo la mia proposta, dal capitale di impianto e dal fatturato annuo. Reputo fermamente che una delimitazione riferita al numero degli occupati sarebbe incongrua alla reale situazione del paese e dovrebbe essere rigettata come contraria agli interessi del Mezzogiorno.

Ho già avuto occasione di sottolineare la necessità che i finanziamenti siano concessi in primo luogo ad iniziative che si dimostrino capaci, entro certi limiti, di fecondare ulteriori sviluppi industriali. Non solo: un altro ordine di priorità spetta alle iniziative che abbiano immediata incidenza sociale. Si deve combattere la disoccupazione dove essa assume carattere più grave, specie nelle zone in cui è sanabile. Allo stato attuale, inoltre, dobbiamo preoccuparci anche di non spopolare troppo le nostre campagne, come dobbiamo preoccuparci della grave disoccupazione strutturale di alcune zone, come la provincia di Napoli.

Vi è altresì da osservare che le grandi industrie del sud, per lo più a partecipazione statale, comperano i semilavorati e gli accessori altrove. Per esempio, a Castellammare, per una nave del valore di 3 miliardi, il cantiere effettua lavorazioni per l'importo di 800-900 milioni: a Castellammare si montano infatti solo le lamiere degli scafi, mentre il resto è fatto altrove. In questo modo abbiamo una beffa e un danno.

Un altro esempio ancora: a Pozzuoli si costruiscono carrozze ferroviarie; ma gli accessori e i finimenti vengono da fuori.

Per ovviare a questa situazione, bisogna creare nel Mezzogiorno una rete di piccole e medie industrie in grado di fornire semilavorati e finimenti alle grandi industrie.

A questo proposito si tenga presente che la mano d'opera impiegata nelle piccole e medie industrie che lavorano per la Fiat è più numerosa di quella impiegata dalla Fiat stessa. Da noi nessuno ha mai pensato di incentivare il sorgere di tali piccole industrie. È bene che ci si pensi, discriminando i finanziamenti agevolati di cui ci stiamo occupando.

Nell'ordine del giorno ho fatto anche riferimento ad altre attività che vanno pure incoraggiate come quelle connesse con la situazione della regione: impianti per la trasformazione e la manipolazione dei prodotti agricoli, ecc.

Mi auguro che il Governo voglia accettare il mio ordine del giorno e che siano applicati i criteri in esso suggeriti. Non basta, onorevole sottosegretario Belotti, accettarlo come raccomandazione. In fondo, il discorso è questo: non è la carenza di mezzi, ma la carenza di volontà da parte degli organi dell'amministrazione dello Stato che oggi crea la maggior parte dei disagi di cui soffre il Mezzogiorno.

Concludo invitando i colleghi ad approvare il disegno di legge e il mio ordine del giorno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

I deputati Abenante, Chiaromonte e Raucci hanno rinunciato allo svolgimento dei rispettivi ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Laforgia.

LAFORGIA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve nella mia replica, soprattutto perché nel corso della discussione di fatto è emersa una valutazione positiva sull'oggetto specifico del provvedimento al nostro esame. Mi sembra di poter affermare che da parte della quasi totalità degli intervenuti nel dibattito non siano state sollevate eccezioni circa l'opportunità e l'urgenza che ai tre istituti di medio credito nel sud si provveda con adeguati stanziamenti per rimpinguare i loro fondi di rotazione.

Nel corso degli interventi si sono invece fatte delle osservazioni in ordine alla struttura e al funzionamento dei tre suddetti istituti ed anche considerazioni di carattere generale circa

l'attività degli stessi nel quadro generale della politica di sviluppo economico del Mezzogiorno.

Per quanto concerne le osservazioni relative alla struttura di questi tre istituti, si è auspicato che essi recepiscano in maniera più adeguata le esigenze delle varie regioni nelle quali operano; si è sostenuta l'opportunità che essi operino in collegamento con gli organi della programmazione locale e con gli stessi enti locali; si è inoltre sostenuta la esigenza che l'attività di questi tre istituti sia organicamente collocata e regolata nell'ambito sia nazionale sia meridionale della programmazione economica.

Per quanto mi riguarda, non posso che concordare su questa esigenza. È evidente che l'attività di questi istituti, diretta a sostenere, a vivificare, a realizzare tutte le iniziative necessarie per un adeguato sviluppo economico nelle regioni meridionali, non può non essere impostata d'intesa con gli enti locali, sempre nell'ambito di una visione unitaria di tutta la politica di sviluppo del Mezzogiorno.

Desidero ricordare agli onorevoli colleghi che si sono occupati di questo aspetto del problema che in effetti il Governo ha avvertito questa esigenza. Se qualche sfasatura vi è stata nel passato, essa è stata superata proprio nella nuova impostazione del disegno di legge di rilancio quindicennale della Cassa per il mezzogiorno. Infatti, i tre istituti vengono individuati e organicamente inseriti nella nuova attività che la Cassa è chiamata a svolgere nei prossimi 15 anni.

Non si tratta quindi di un'attività che si esplicherà isolata, con criteri settoriali, sia geograficamente sia merceologicamente; non si tratta di un'attività che deve svolgersi secondo valutazioni di parte, bensì di un'attività che deve trovare la sua naturale sede in quella più larga programmata dalla Cassa per il mezzogiorno. Mi pare quindi che le preoccupazioni legittime che sono state avanzate in questo senso debbano aver già trovato una risposta adeguata nell'impegno del Governo sancito nel disegno di legge che tra poco verrà all'esame delle Camere, quello appunto per il rilancio dell'attività della Cassa.

Quando l'onorevole Matarrese osserva che in definitiva questo provvedimento realizza soltanto un fatto quantitativo poiché assegna ai tre istituti nuovi fondi per la loro attività, ma non modifica nulla circa il tipo di politica che si vuole realizzare nel Mezzogiorno, non posso esimermi dal dire che questo è un

giudizio superficiale o perlomeno molto affrettato. Se infatti consideriamo il provvedimento in sé, ci accorgiamo che esso effettivamente destina nuovi fondi necessari per la ulteriore attività dei tre istituti. Ma per giudicare se la futura attività di questi istituti potrà essere valida ai fini delle nuove esigenze del Mezzogiorno, dobbiamo rifarci agli indirizzi generali di politica economica che il Governo intende realizzare nel Mezzogiorno.

Da quanto abbiamo potuto apprendere sul disegno di legge che il Governo ha approvato nei giorni scorsi per il rilancio della Cassa per il mezzogiorno, pare che sia stata appunto affrontata e valutata l'esigenza di un nuovo tipo di politica di intervento straordinario che tenga conto della preziosa e valida esperienza realizzata in questi 15 anni di attività della Cassa nel mezzogiorno. Non si tratta di una politica fatta soltanto di incentivi indiscriminati, come è stato sottolineato dall'onorevole Matarrese e da altri colleghi del suo gruppo, ma di una politica che tende a qualificare sempre più l'intervento straordinario dello Stato a favore del Mezzogiorno, di una politica che tende ad orientare e a polarizzare questi interventi nei comprensori industriali ed irrigui, di una politica, infine, che tende a sostenere e a sviluppare tutto il tessuto capillare dell'economia meridionale fatto di piccole aziende artigianali ed agricole.

Mi pare quindi che le preoccupazioni, a cui attribuisco le migliori intenzioni, che da parte dell'opposizione sono state avanzate non abbiano ragione di sussistere, poiché dobbiamo prendere atto della dichiarata volontà del Governo di realizzare per i prossimi quindici anni nel Mezzogiorno uno sforzo senza precedenti per una ulteriore e sostanziale crescita civile ed economica della società meridionale. Non ritengo che possa legittimamente anticiparsi un giudizio negativo sulle intenzioni del Governo al riguardo asserendo che l'intervento proposto sarà vano appunto per la mancanza di nuovi programmi e di un valido coordinamento.

Credo piuttosto sia lecito prendere atto con soddisfazione della dichiarata volontà del Governo di continuare ad operare con impegno e fermezza a favore del Mezzogiorno. Se il Parlamento vorrà sostenere questa volontà del Governo, io credo che si potrà attuare un corso nuovo e risolutivo di politica meridionalistica.

In particolare si è auspicato un decentramento istituzionale dei tre istituti meridionali di credito a medio termine, decentramento che valga a rendere più efficiente ed agile

l'attività degli istituti in parola. In linea di massima concordo con questa opportunità. Però le preoccupazioni che sono state testé segnalate circa la lentezza della procedura in base alla quale le singole pratiche vengono evase mi fanno ritenere più urgente lo snellimento della procedura medesima. Se diamo uno sguardo alle varie fasi nelle quali si realizza la procedura di una pratica di credito presso questi tre istituti, probabilmente possiamo avere una idea abbastanza esatta del tempo che l'imprenditore deve attendere prima di ottenere un prestito. I tempi dell'istruttoria delle singole operazioni finanziarie dipendono dalla natura e complessità delle indagini che si rendono necessarie per ogni tipo di iniziativa, dalla completezza della documentazione e dalla rispondenza dei progetti presentati, dalla sollecitudine con cui i richiedenti forniscono la documentazione integrativa eventualmente occorrente ed apportano le necessarie modifiche ai progetti tecnici, dalla rapidità con cui i servizi degli istituti esplicano i propri adempimenti, dalla disponibilità finanziaria degli istituti. I tempi di esecuzione dipendono per la durata complessiva non solo dalla rapidità con cui i promotori realizzano le opere, perché gli istituti erogano gli importi dei mutui in relazione allo stato di avanzamento dei lavori, ma anche dalla rapidità con cui i tre istituti effettuano l'accertamento di rito.

Ora voi comprendete che con una impostazione che indubbiamente risponde ad esigenze obiettive ma che di fatto si risolve in un *iter* pesante si finisce per ottenere risultati esattamente opposti a quelli che si intende realizzare con strumenti legislativi come il disegno di legge al nostro esame. A me pare invece che i tre istituti debbano perseguire uno snellimento della procedura stabilendo nelle città capoluoghi di provincia e di regione uffici efficienti a disposizione degli imprenditori. Mi pare soprattutto che gli istituti debbano vigilare sul modo come l'*iter* delle singole pratiche si svolge perché non credo di svelare un mistero rilevando che intorno all'attività di questi istituti si è venuta sviluppando una attività equivoca che specula sul bisogno degli imprenditori di accelerare le pratiche. Questo malcostume, che alligna all'insaputa — ne sono convinto — dei tre istituti, viene a determinare tutta una atmosfera di sfiducia degli imprenditori verso questi tre organismi, che possono e debbono essere elemento di vitalità e di chiarezza in ordine alla loro capacità di intervento. Ma sta soprattutto al Governo vigilare non solo sulla rispondenza delle singole operazioni ai fini istitu-

zionali della legge, ma anche sulla correttezza e sulla snellezza con cui le operazioni stesse vengono realizzate, assicurando effettivamente agli imprenditori la possibilità di ottenere i crediti senza dover sottostare a loschi mediatori.

Infine, per quanto attiene al problema che ancora una volta è stato posto in questa sede, quello della definizione di piccola e media impresa industriale, noi non abbiamo negato e non neghiamo oggi che tale problema abbia un obiettivo fondamentale. È evidente, infatti, che bisognerà giungere ad una definizione giuridica di piccola e media impresa. Ma da questo ad affermare che l'attuale definizione, non giuridica ma di carattere amministrativo, non sia rispondente in linea di massima alle esigenze della piccola e media industria del Mezzogiorno, la differenza è notevole, e io non posso condividere questa impostazione. È stato anche affermato che sia un'enormità aver consentito di elevare il limite di investimenti a 6 miliardi. Io domando come sia possibile pensare ad una realtà nuova del Mezzogiorno costituita da piccole e medie aziende modernamente attrezzate con investimenti di capitale di modesta portata, quali possono essere quelli che rientrano nei limiti dei 100 milioni. Significherebbe deludere le aspettative fervide di tanti nostri imprenditori, se si dovessero fissare limiti che non trovano riscontro nelle esigenze obiettive di strutture aziendali moderne e capaci di realizzare un tipo di produttività competitiva. Ormai anche per le aziende artigiane, delle quali particolarmente mi interessa, il limite di 50-100 milioni per investimenti appare abbastanza rigido.

Per altro non capisco come da una parte si sostenga una tesi quasi punitiva nei confronti della piccola e media industria, e dall'altra poi ci si preoccupi del fatto che queste abbiano a subire, come si è detto, tutto il rischio dell'operazione di credito e debbano fornire pesanti garanzie. Comunque, a parte il discorso delle garanzie, di cui mi occuperò subito, a me pare che, ferma restando l'esigenza, che pienamente condivido, di giungere ad una definizione giuridica della piccola e media industria, la normativa attualmente vigente possa essere di larga massima accettata come limite-guida per l'attività dei tre istituti.

Si è sostenuto che l'attività dei tre istituti incontra una remora gravissima nelle garanzie che vengono richieste. In linea di principio concordo su tale considerazione. Non starò qui a ricordare come molte volte le speranze di tanti nostri piccoli imprenditori di poter

ammodernare le proprie aziende, di realizzare attività nuove, vadano deluse proprio per l'impossibilità di fare fronte ad una richiesta talvolta sproporzionata e quindi ingiustificata di garanzie aziendali ed extraziendali, che sono onerosissime. Però quando si sostiene che i tre istituti dovrebbero operare con criteri tali da superare la esigenza di adeguate garanzie, dimenticando che in definitiva essi affidano capitali che provengono anche dal risparmio privato, mi pare che non si possa in coscienza continuare a concordare. Se si è riconosciuto anche nel settore delle piccolissime aziende che è esigenza insuperabile, anche dal punto di vista morale, che l'imprenditore assuma in pieno il rischio della sua attività, e quindi offra adeguate garanzie circa la fondatezza della sua iniziativa, lo stesso criterio deve valere per la piccola e media impresa dove si realizzano investimenti nell'ordine di vari miliardi.

Certo, va raccomandato che queste garanzie siano richieste con un criterio di valutazione più moderno e completo, che tenga conto anche della capacità dell'imprenditore, della sua serietà, dei suoi stessi precedenti imprenditoriali. Cioè nella valutazione dei tre istituti dovrebbero essere tenuti presenti anche gli elementi di carattere morale e di capacità tecnico-professionale. Tuttavia non possiamo negare che le garanzie debbano essere richieste, per evitare che fra gli imprenditori onesti, capaci di realizzare nuove iniziative produttive si inseriscano anche speculatori, avventurieri, imprenditori improvvisati che utilizzino indebitamente i denari della collettività.

Il discorso sulle garanzie comporta evidentemente un discorso più ampio sul sistema bancario e non è questa la sede per svolgerlo. È evidente che nel Mezzogiorno un tipo nuovo di credito che sia capace di poter essere elemento concorrente con la iniziativa del singolo alla realizzazione di tante iniziative essenziali allo sviluppo del sud può essere realizzato da un sistema bancario integrato ampiamente da istituti bancari più congeniali a questo tipo di attese e di propositi delle genti del sud. Intendo riferirmi agli istituti che abbiano per scopo non quello della speculazione ma quello della mutualità: le casse di risparmio, le casse rurali e artigiane, le banche popolari. Fino a quando riguarderemo questo problema con il criterio della licenza di commercio e cioè della congruità o meno del numero di sportelli bancari al numero degli abitanti, non potremo mai affrontare e risolvere radicalmente il problema di un sistema bancario

che sia capace nella sua composizione, sia pure eterogenea, di avvertire e soddisfare più adeguatamente i bisogni di larghe categorie imprenditoriali.

In conclusione credo di poter affermare che, ferme restando queste esigenze prospettate ed altre che non trovano, con tutta la buona volontà, collocazione nel tipo di provvedimento che stiamo esaminando, il giudizio generale sul disegno di legge non possa che essere positivo e da parte mia non posso non sollecitare la Camera a volerlo approvare rapidamente, affinché l'attesa di migliaia di imprenditori meridionali non sia ulteriormente prolungata e continui a trovare grave remora nella impossibilità finanziaria da parte degli istituti interessati di sostanziali iniziative. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, spetta a me, sottosegretario per il tesoro, che per altro, come deputato, sono più nordico di Milano, l'onore e l'onere di rispondere agli interventi succedutisi in questa lunga e proficua discussione sul provvedimento in esame.

Pare a me (e lo ha già messo in evidenza il relatore onorevole Laforgia, al quale rivolgo un particolare ringraziamento e per la sua perspicua relazione e per il suo discorso di replica alla discussione generale) che molti colleghi intervenuti nel corso della discussione abbiano commesso un errore che chiamerei di ottica giuridica, ossia abbiano scambiato un semplice provvedimento di finanziamento, come quello sottoposto all'esame della Camera, con la legge istitutiva dei tre enti di credito speciale per il Mezzogiorno. Da questo errore di ottica legislativa derivano anche, a mio avviso, quasi tutti gli emendamenti presentati al testo del disegno di legge.

Qui siamo di fronte semplicemente a un disegno di legge, già approvato dal Senato della Repubblica, che comporta l'aumento per il complessivo importo di 175 miliardi, dei fondi di rotazione per i tre istituti speciali di credito per il Mezzogiorno, allo scopo di venire incontro a un numero imponente di domande rimaste inevase per mancanza di fondi disponibili, ed esattamente 1200 per l'« Isveimer » (per l'importo di oltre 280 miliardi), 175 per l'« Irfis » (per oltre 55 miliardi) e 170 per il « Cis » (per 120 miliardi).

Il provvedimento, pertanto, si giustifica in rapporto ad una esigenza obiettiva, e cioè a richieste pervenute nelle diverse zone di com-

petenza ai tre istituti di credito speciale e che non hanno potuto essere accolte, finora, per mancanza di fondi di rotazione adeguati al fabbisogno.

Quindi, non siamo di fronte al grosso e complesso problema della politica meridionalistica; e neppure a quello della riforma della legge istitutiva dei tre enti di credito speciale per il Mezzogiorno; siamo di fronte a una legge di finanziamento, che si giustifica in relazione ad esigenze obiettive assolutamente indifferibili.

Si è detto — e l'hanno ripetuto con insistenza i colleghi dell'estrema sinistra — che la legge in esame è carente soprattutto in relazione ad una preesistente lacuna legislativa, e cioè alla mancanza di una definizione precisa di che cosa debba intendersi per piccola e media industria. Debbo dare atto alla Camera, dopo il ministro del tesoro, che analoga ammissione ha fatto al Senato della Repubblica, che effettivamente questa lacuna esiste.

In sede di Ministero dell'industria ci si è trovati di fronte alla difficoltà estrema di giungere ad una definizione precisa della piccola e della media industria. Vorrei pregare i colleghi comunisti che hanno attribuito al Governo la premeditata volontà di non giungere a una definizione, di voler più obiettivamente considerare quanto sia arduo addvenire a una norma precisa in materia, evitando il pericolo che essa venga a tradursi in una specie di norma-capestro rispetto al mutevole perimetro vitale ed alle obiettive dimensioni economiche, tecnologiche e sociali della piccola e media industria.

Tale difficoltà, d'altronde, non viene avvertita soltanto da noi: è constatazione comune e concorde di tutti i paesi. L'onorevole Colasanto ha poc'anzi pregato i colleghi comunisti di non insistere su un emendamento inteso a costringere la piccola e la media industria entro determinate dimensioni di capitale o entro i limiti di un rapporto tra capitale e mano d'opera impiegata. Io debbo senz'altro associarmi al rilievo del collega Colasanto, perché, ove l'emendamento venisse approvato, noi non avremmo come risultato il potenziamento, bensì il deterioramento, il declassamento dell'industria meridionale a un livello tale da non più consentirle alcuna dimensione competitiva. (*Interruzione all'estrema sinistra*).

Perciò, non è questione di cattiva volontà, ma di non nuocere alla industrializzazione del Mezzogiorno ed alla causa della massima occupazione in una zona strutturalmente de-

pressa. Ogni parallelo con l'artigianato non regge dal momento che quel settore realizza in sé, come disse Mazzini, l'unione del capitale e del lavoro nelle stesse mani.

Una seconda questione è quella che si riferisce alla legge istitutiva dei tre istituti, ossia alla legge 11 aprile 1953, n. 298, la quale, riformando l'ordinamento giuridico dell'« Isveimer » costituito nel 1938, e dell'« Irfis », costituito nel 1950, ed istituendo il « Cis » per la Sardegna, prevede uno stretto collegamento degli istituti stessi con la Cassa per il mezzogiorno. Secondo le direttive funzionali previste dalla citata legge, la Cassa per il mezzogiorno e gli istituti hanno attuato un processo di osmosi sistematica, in funzione di reciproco appoggio, di mutua collaborazione, al fine di facilitare il conseguimento delle comuni finalità.

L'onorevole Matarrese ha chiesto di conoscere, a giustificazione della funzione promotrice di sviluppo economico svolta dai tre istituti, l'elenco delle imprese a cui essi partecipano. È un elenco che qui non posso fornire per la ragione opposta a quella supposta dall'onorevole Matarrese. Si tratta infatti di un elenco lunghissimo di partecipazioni azionarie tale che ad un certo punto è stato necessario richiamare gli istituti a non compromettere le proprie possibilità per altre operazioni di finanziamento.

Si è detto (ed è il terzo cavallo di battaglia dell'opposizione): questi tre istituti rispondono a un criterio superato. L'onorevole Abe-nante ha detto che il provvedimento in esame appare « invecchiato perché basato sul logoro sistema dell'incentivazione straordinaria ». Gli ha risposto, inconsciamente, dagli stessi banchi dell'estrema l'onorevole Corrao, quando ha definito l'« Irfis » « un istituto determinante nello sviluppo industriale della Sicilia », anche se poi non gli ha lesinato critiche, anche severe. Lo sviluppo industriale della Sicilia — egli ha ribadito — non può prescindere da detto istituto. E allora, onorevoli colleghi di parte comunista, cercate di mettervi un po' d'accordo: perché una delle due: o è un sistema logoro e superato o è e rimane tuttora elemento determinante dello sviluppo industriale, perciò economico e sociale.

Comunque, è apparso chiaro che le tre serie di aspre critiche al sistema sono scaturite dal convincimento che la mole dei finanziamenti effettuati dai tre istituti di credito speciale nel Mezzogiorno sia stata destinata quasi esclusivamente ai grandi complessi e, per di più, ai grandi complessi monopolistici. Ora non ho certamente bisogno di ricordare

alla Camera la distinzione fra azienda a grandi dimensioni e azienda monopolistica, perché (e ripeto le espressioni di un collega) non si può oggi essere drasticamente contrari alle grandi concentrazioni (così ha detto l'onorevole Corrao). E difatti, non v'è, oggi, economista, nemmeno di parte marxista, che metta in dubbio questa esigenza postulata dalla necessità di produrre in serie e in dimensioni tali che possano corrispondere ad un mercato sempre più aperto e rispondente allo sviluppo demografico di ogni paese. Occorre quindi realizzare un'armonizzazione della dinamica produttiva delle imprese a diversa dimensione; e occorre soprattutto non confondere l'azienda a grandi dimensioni con l'azienda monopolistica: perché la prima è postulata dalle esigenze di progresso del mondo contemporaneo; mentre la seconda è (o può essere) fonte di costose e dannose strozzature del mercato.

Ciò precisato, debbo chiarire che l'attività dei tre istituti al 30 giugno 1964 si è compendata in 4.375 finanziamenti per 775 miliardi di lire, di cui 3.493 per 450 miliardi effettuati dall'« Isveimer », 493 per 177 miliardi dall'« Irfis » e 689 per 149 miliardi dal « Cis ». Tale intervento ha consentito investimenti per oltre 1.331 miliardi di lire, con la conseguente creazione di 189 mila nuovi posti di lavoro nelle zone di competenza. Circa il 40 per cento degli impieghi degli istituti in parola sono stati fatti per un importo non superiore ai 500 milioni di lire. I finanziamenti di importo più rilevante, superiori cioè ai 500 milioni di lire, sono stati effettuati dai tre istituti con il ricavato di prestiti esteri, per l'importo di oltre 128 miliardi. Il finanziamento alle maggiori imprese è stato pertanto effettuato attingendo al mercato estero, e quindi senza intaccare le altre disponibilità, che hanno potuto essere riservate alle più modeste iniziative. Nessuno può tuttavia revocare in dubbio, ripeto, che un equilibrato processo di industrializzazione comporti anche la realizzazione di grandi complessi produttori di beni strumentali impiegati dalle piccole imprese nella produzione di beni di consumo.

Io non mi sento di poter condividere gli apprezzamenti che sono stati fatti dai colleghi comunisti in ordine all'opportunità di questi finanziamenti esteri; come non mi sento di poter accettare la curiosa impostazione dell'onorevole Corrao, il quale, deplorando il mancato afflusso del risparmio alle obbligazioni destinate allo sviluppo industriale del Mezzogiorno, lo ha fatto con *souplesse* tale da

distruggere la fiducia dei risparmiatori. Non è certo per questa strada che possiamo favorire lo sviluppo del Mezzogiorno, se questo sviluppo sta veramente a cuore a tutte le parti politiche.

L'onorevole Abenante ha fatto confusione fra i fondi a disposizione del tesoro e l'utilizzo del ricavato dei prestiti esteri. È verissimo che parecchi grandi complessi, in tutte e tre le zone di competenza, hanno utilizzato largamente (per oltre 128 miliardi) il provento di prestiti esteri; ma la critica obiettiva doveva limitarsi soltanto all'impiego dei fondi messi a disposizione dal Tesoro.

Sotto l'aspetto delle dimensioni delle imprese finanziate, nell'impiego dei fondi di rotazione, giusta le disposizioni contenute nelle convenzioni stipulate con gli istituti interessati a termini della legge istitutiva, è stata accordata la precedenza assoluta alle iniziative delle piccole imprese industriali, con finanziamenti non superiori ai 500 milioni di lire. Le disponibilità assegnate ai fondi in questione, per 48 miliardi 703 milioni, sono state di provenienza americana e come utilizzo del fondo di « lire E.R.P. », senza obbligo di restituzione, e per la parte residua da prestiti sui *surplus* agricoli, il cui ammortamento è già in atto. Su 750 finanziamenti effettuati con le disponibilità di detti fondi di rotazione, 560 si riferiscono a mutui inferiori a 100 milioni, 170 a mutui compresi fra i 100 e i 300 milioni; e solo 20 a mutui compresi fra i 300 e i 500 milioni. Questi dati statistici rispondono, mi pare, inoppugnabilmente alle obiezioni che sono state affacciate dai colleghi comunisti.

Non si sono lesinati attacchi al Governo per la formulazione degli statuti dei tre istituti di credito, e in particolare dell'« Irfis ». Si è però trascurato di tener conto di un elemento che, a mio avviso, ha valore determinante, e cioè del fatto che tali statuti sono stati modellati sulla legge istitutiva; ogni modifica va quindi impostata in sede di riforma della legge istitutiva dei tre istituti.

Si sono anche affacciate riserve in ordine ai criteri amministrativi e burocratici seguiti dai tre istituti. A tal riguardo non mi è possibile rispondere analiticamente; né sarebbe questo il luogo, perché ogni singolo caso può essere oggetto di interrogazioni e di interpellanze, in sede di sindacato politico del Parlamento sul Governo. Va tuttavia ricordato che ogni riforma porterebbe a gestioni allegra ove si attenuassero, o addirittura si sopprimessero le responsabilità specifiche nell'ambito degli istituti finanziatori; e che ogni

più accentuata partecipazione degli enti locali non deve in alcun modo compromettere l'unità e la responsabilità della condotta aziendale; questo, se davvero si vuole contribuire ad un sano sviluppo economico del mezzogiorno d'Italia. Da una parte si lamentano carenze che non hanno impedito abusi; dall'altra si chiede che vengano attenuati i controlli e capovolti i criteri amministrativi. Ora io domando alla Camera come sia possibile conciliare fra loro queste opposte esigenze.

Condivido l'opinione di quanti hanno chiesto che si adottino nella concessione dei finanziamenti a medio termine, criteri larghi il più possibile, in vista dello sviluppo economico delle diverse zone. Sono però contrario ad ogni misura di attenuazione delle responsabilità e ad ogni indebita interferenza: due misure inconsulte che finirebbero davvero per creare il marasma.

In sede di programmazione economica generale, anche i tre istituti avranno una configurazione e una funzione meglio definite ed armonizzate con tutti gli impulsi alla industrializzazione ed al progresso del Mezzogiorno.

Non è revocabile in dubbio che una incentivazione straordinaria a favore del mezzogiorno d'Italia sia tuttora necessaria. In sede di programmazione essa potrà attingere maggiore efficacia da un più stretto coordinamento.

Per questi motivi, mi permetto di raccomandare alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge. Il Senato ha riconosciuto, quasi all'unanimità, la necessità che i fondi di rotazione a disposizione dei tre istituti venissero aumentati, nella convinzione che tutto ciò non avrebbe potuto che giovare al progresso economico e sociale del Mezzogiorno. Penso che la Camera, da parte sua, vorrà fare altrettanto, approvando il disegno di legge. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Dei due ordini del giorno Matarrese e Colasanto è già stata data lettura nel corso di questa seduta. Si dia lettura degli altri ordini del giorno.

FRANZO, Segretario, legge:

« La Camera, considerato che irrilevante è il ruolo degli enti locali meridionali nelle decisioni dell'« Isveimer », e che, a differenza di altri enti di diritto pubblico, gli enti locali meridionali non sono sufficientemente rappresentati nel consiglio di amministrazione dell'istituto di credito, invita il ministro del tesoro a predisporre gli atti perché il consiglio di amministrazione dell'« Isvei-

mer » sia integrato con i rappresentanti di tutte le amministrazioni provinciali e di quelle comunali di ciascun capoluogo di regione del territorio sul quale opera l'istituto speciale di credito ».

ABENANTE, MATARRESE, CHIAROMONTE, BRONZUTO, RAUCCI, JACAZZI.

« La Camera, considerato che la facoltà concessa al consiglio di amministrazione dell'« Isveimer » dall'articolo 16 dello statuto e riguardante la possibilità di « nominare fra l'altro il personale di qualsiasi grado » ha determinato disordinate assunzioni senza concorso di personale non sempre idoneo alle esigenze dell'istituto, invita il ministro del tesoro a predisporre entro un mese gli atti necessari affinché: a) il personale di ogni ordine e grado dell'« Isveimer » sia assunto con concorsi banditi con le norme vigenti per i pubblici dipendenti; b) ogni aspetto del rapporto di impiego sia anche regolato dalle suddette norme ».

CHIAROMONTE, MATARRESE, ABENANTE, RAUCCI, BRONZUTO, JACAZZI.

« La Camera, considerato che l'attuale comitato tecnico consultivo dello statuto dell'« Isveimer » si è rilevato inadatto ad assolvere ai compiti ai quali era preposto; e che l'esistenza di un solo comitato chiamato ad istruire pratiche riguardanti realtà ed esigenze diverse ha portato a grossolani errori di valutazione, invita il ministro del tesoro a predisporre perché l'entrata in vigore della presente legge sia accompagnata da una diversa strutturazione dell'attuale comitato tecnico consultivo i cui compiti dovranno essere devoluti a comitati tecnici consultivi ristrutturati a livello regionale con la partecipazione anche di due rappresentanti dell'amministrazione provinciale e del comune dei capoluoghi di regione e di due rappresentanti scelti fra le organizzazioni sindacali più rappresentative ».

RAUCCI, MATARRESE, ABENANTE, CHIAROMONTE, JACAZZI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BELOTTI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Nella risposta conclusiva, ho messo in evidenza che il problema sollevato dall'ordine del giorno Matarrese attiene alla riforma della legge istitutiva; e quindi non è pertinente ad una legge di finanziamento. Accetto perciò l'ordine del giorno come rac-

comandazione, ma non posso assolutamente andare più in là.

L'ordine del giorno Colasanto riguarda anzitutto la definizione di piccola e media industria, e la prospetta in termini forse un po' drastici e semplicistici; poi, prospetta criteri di priorità nella concessione dei finanziamenti che sono, quanto meno, assai discutibili nella loro formulazione. Accetto pertanto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Con l'ordine del giorno Chiaromonte si chiede che il personale dell'« Isveimer » sia assunto in base a pubblico concorso. Gli istituti di diritto pubblico in Italia sono numerosi; una modifica in radice dello *status* giuridico del rispettivo personale, richiede molta ponderazione. In questa sede posso accettarlo come elemento di studio, e nulla più.

Circa l'ordine del giorno Raucci, devo dire che la composizione degli organi dei tre istituti è prevista dalla legge 11 aprile 1953. Tuttavia, lo accetto come raccomandazione.

L'onorevole Abenante chiede l'inserimento dei rappresentanti degli enti locali nel consiglio di amministrazione. La composizione di detto organo è fissata dalla citata legge istitutiva. Lo accetto, parimenti, come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Matarrese ?

MATARRESE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto ?

COLASANTO. Insisto per la votazione, non per sfiducia nel Governo, ma per fissare un indirizzo all'amministrazione del fondo di rotazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Colasanto, accettato dal Governo come raccomandazione:

« La Camera,

invita il Governo

a considerare piccole e medie industrie quelle, se non costituite in enti cooperativisti, che abbiano capitali per due terzi appartenenti a coloro che comunque esplicano la loro attività di lavoro esclusivamente o prevalentemente nelle aziende da finanziare e per le quali, inoltre, si prevede una spesa globale di impianto ed un fatturato annuo non superiore a due miliardi;

e in sede di applicazione della legge, a far sì:

che, nell'ambito suddetto i finanziamenti siano fatti con precedenza assoluta alle iniziative che possano fecondare altri sviluppi

industriali; che siano ubicate in zone in cui è più grave la disoccupazione, specialmente di elementi non utilizzabili nei lavori agricoli;

che si propongano lavorazioni anche atte a fornire semilavorati ed accessori che le grandi industrie del sud acquistano da altre regioni del paese;

che siano connesse ad altre attività e produzioni delle regioni in cui sorgono, come quelle riguardanti le prime trasformazioni ed i trattamenti di prodotti agricoli per la loro commerciabilità;

che prevedano costruzioni di macchine agricole e di altre attrezzature necessarie per l'agricoltura e per l'industria ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).

Onorevole Abenante ?

ABENANTE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaromonte ?

CHIAROMONTE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci ?

RAUCCI. Non insisto.

PRESIDENTE. E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo all'esame degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANZO, Segretario, legge:

« Presso gli Istituti di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298 - Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (ISVEIMER), Istituto regionale per il finanziamento delle piccole e medie imprese in Sicilia (IRFIS) e Credito industriale sardo (CIS) - sono costituiti fondi di rotazione per il complessivo importo di lire 175.000.000.000.

Fino a concorrenza di lire 157.500.000.000 i fondi sono costituiti nella misura di lire 96.075.000.000, pari al 61 per cento, presso l'« Isveimer », di lire 45.675.000.000, pari al 29 per cento, presso l'« Irfis » e di lire 15 miliardi e 750.000.000 pari al 10 per cento, presso il « Cis ».

Il residuo ammontare di lire 17 miliardi e 500.000.000 sarà ripartito fra i tre fondi di rotazione, in aliquote anche diverse da quelle indicate nel comma precedente, con decreto del Ministro del tesoro, di concerto col Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

La ripartizione terrà conto delle esigenze di finanziamento delle iniziative industriali nei diversi territori in cui operano i tre Istituti, in attuazione degli obiettivi di sviluppo coordinato dell'economia del Mezzogiorno.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

Le somme di cui ai precedenti commi sono iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro come segue:

lire 17,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1963-64;

lire 17,5 miliardi a valere per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964;

lire 34 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1965;

lire 34 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1966;

lire 29,750 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1967;

lire 27,750 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1968;

lire 14,5 miliardi a valere sull'esercizio finanziario 1969.

Ai fondi di rotazione si applicano, in quanto compatibili, le norme della legge 12 febbraio 1955, n. 38, e successive modificazioni e integrazioni, limitatamente, per quelle tributarie, alle operazioni di durata inferiore a tre anni ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANZO, *Segretario*, legge:

« I fondi di cui all'articolo 1 sono destinati alla concessione di mutui in favore di piccole e medie imprese industriali, per la realizzazione di nuovi impianti o per l'ampliamento o l'ammodernamento di impianti già esistenti.

I mutui di cui al precedente comma non possono superare il 70 per cento delle spese necessarie per la realizzazione dei progetti, ivi comprese, nei limiti del 30 per cento di dette spese, quelle occorrenti alla formazione di scorte necessarie in relazione alle caratteristiche del ciclo di lavorazione ed alla natura della produzione.

Il tasso di interesse da praticare per i mutui di cui al comma precedente è fissato dal Comitato interministeriale del credito e risparmio, sentito il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Una quota di tale tasso nella misura dell'1,50 per cento in ragione di anno, è trattenuta dagli Istituti di credito come corrispettivo delle spese di amministrazione e di gestione nonché del rischio, che resta a totale carico degli Istituti medesimi.

La rimanente quota è attribuita alla Cassa per il Mezzogiorno per essere utilizzata per la

concessione dei contributi di cui al primo comma dell'articolo 24 della legge 29 luglio 1957, n. 634 ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Abenante, Chiaromonte, Raucci, Failla, Caprara, Matarrese, Marras, Bronzuto, Granati, Jacazzi e Amendola Pietro hanno proposto di aggiungere, dopo il primo comma, il seguente:

« I fondi di cui all'articolo 1 sono destinati ad aziende che abbiano capitale sociale non superiore a 500 milioni o un rapporto capitale-addetto non superiore a 1,5 milioni, o un fatturato non superiore a 1 miliardo e 200 milioni e vi sia comunque la partecipazione diretta dell'imprenditore alla conduzione aziendale ».

Questo emendamento è già stato svolto dall'onorevole Abenante nella discussione generale.

Gli onorevoli Matarrese, Abenante, Chiaromonte, Raucci, Failla, Caprara, Marras, Bronzuto, Jacazzi, Granati e Amendola Pietro hanno proposto di aggiungere, dopo il terzo comma, il seguente:

« Il sistema di garanzia per la concessione di fondi di cui all'articolo 1 dovrà essere differenziato in modo tale che l'insieme delle garanzie (patrimoniali, reali e personali) oscillino tra il 65 per cento e l'80 per cento del mutuo secondo la rispondenza della domanda di finanziamento alle scelte degli organi regionali della programmazione economica ».

Questo emendamento è già stato svolto dall'onorevole Matarrese nel corso della discussione generale.

Qual è il parere della Commissione su questi due emendamenti?

LAFORGIA, *Relatore*. La Commissione non li accetta.

PRESIDENTE. Il Governo?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Abenante, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ABENANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Abenante.

(Non è approvato).

Onorevole Matarrese, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MATARRESE. Sì, signor Presidente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Matarrese.

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

FRANZO, *Segretario*, legge:

ART. 3.

I rapporti nascenti dall'applicazione della presente legge sono regolati con apposite convenzioni da stipularsi fra il Ministero del tesoro e gli Istituti di credito di cui al precedente articolo 1.

(*È approvato*).

ART. 4.

L'annualità da versare al « Fondo per l'acquisto di buoni del tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico » ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta per l'esercizio finanziario 1963-64 di lire 9 miliardi.

(*È approvato*).

ART. 5.

All'onere di lire miliardi 17,5 relativo all'esercizio finanziario 1963-64 si fa fronte, quanto a miliardi 9, con le disponibilità derivanti dalla riduzione di cui al precedente articolo 4 e, quanto a miliardi 8,5, con corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25, riguardante modificazioni al regime fiscale della benzina, degli idrocarburi aciclici, saturi e naftenici, liquidi e dei gas di petrolio liquefatti per autotrazione.

All'onere di lire 17,5 miliardi per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 si fa fronte mediante corrispondente aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del citato decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 25.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Abenante, Chiaromonte, Raucci, Caprara, Matarrese, Failla, Marras, Bronzuto, Jacazzi, Amendola

Pietro e Granati hanno proposto il seguente articolo aggiuntivo 5-bis:

« Nei provvedimenti di concessione dei benefici previsti dalla presente legge deve essere inserita clausola esplicita determinante l'obbligo per il beneficiario di applicare nei confronti dei lavoratori dipendenti condizioni non inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria e della zona.

Tale obbligo deve essere osservato sia nella fase di costruzione o di ampliamento dell'impianto che in quella del suo esercizio e per tutto il tempo in cui l'imprenditore beneficia delle agevolazioni finanziarie e creditizie previste dalla presente legge.

Le infrazioni al suddetto obbligo o alle leggi sul lavoro accertate dall'Ispettorato del lavoro ai sensi del decreto presidenziale 19 marzo 1955, n. 520, sono comunicate immediatamente all'I.S.V.E.I.MER. che adotterà le opportune misure fino alla revoca dei benefici stessi ».

L'onorevole Abenante ha già svolto questo emendamento nella discussione generale.

La Commissione ?

LAFORGIA, *Relatore*. La Commissione è contraria, non perché non condivida il contenuto dell'articolo aggiuntivo, ma perché con la sua approvazione si verrebbe a ritardare l'iter di questo disegno di legge e per la considerazione che col disegno di legge che proroga l'attività della Cassa per il mezzogiorno viene ulteriormente sancito l'obbligo, per tutte le imprese finanziate dai tre istituti di credito o che avranno contributi da parte della Cassa, di rispettare i contratti collettivi di lavoro.

PRESIDENTE. Il Governo ?

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo concorda con la Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Abenante, mantiene il suo articolo aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

ABENANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Abenante.

(*Non è approvato*).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali » (1768).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

Sarà votato per scrutinio segreto anche il disegno di legge n. 1771, oggi esaminato.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali » (*Approvato dal Senato*) (1768):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	190
Voti contrari	126

(La Camera approva).

« Costituzione di fondi di rotazione presso l'I.SV.E.I.MER., I.R.F.I.S. e C.I.S. per mutui alle piccole e medie industrie » (*Approvato dal Senato*) (1771):

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	190
Voti contrari	126

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Bastianelli
Abenante	Battistella
Alba	Beccastrini
Albertini	Belci
Alesi	Belotti
Alessandrini	Bemporad
Alessi Catalano Maria	Beragnoli
Alpino	Berlinguer Mario
Amasio	Bernardi
Amatucci	Bernetic Maria
Ambrosini	Berretta
Amendola Pietro	Bersani
Amodio	Biaggi Francantonio
Angelini	Biaggi Nullo
Antonini	Biagini
Armani	Biagioni
Armaroli	Biancani
Armato	Bianchi Fortunato
Azzaro	Bianchi Gerardo
Baldani Guerra	Bima
Baldi	Bisantis
Baldini	Bologna
Ballardini	Bonaiti
Barba	Borghì
Barbaccia	Borra
Barberi	Borsari
Bardini	Bosisio
Bártole	Bottari

Brandi	Della Briotta
Breganze	Dell'Andro
Bressani	Demarchi
Brighenti	De Maria
Buffone	De Marsanich
Busetto	De Marzi
Buttè	De Meo
Buzzetti	De Mita
Caiati	De Pasquale
Caiazza	De Polzer
Calabrò	De Zan
Calvaresi	Di Giannantonio
Calveti	Di Leo
Calvi	Di Lorenzo
Canestrari	Di Mauro Ado Guido
Cappugi	D'Ippolito
Caprara	Di Vagno
Carcaterra	Dosi
Carocci	Evangelisti
Castelli	Fasoli
Castellucci	Feroli
Cataldo	Ferrari Riccardo
Cattaneo Petrini	Ferrari Virgilio
Giannina	Ferri Mauro
Cavallari	Foa
Cavallaro Francesco	Forlani
Cavallaro Nicola	Fortuna
Céngarle	Fracassi
Ceravolo	Franceschini
Ceruti Carlo	Franco Pasquale
Cianca	Franco Raffaele
Cinciari Rodano	Franzo
Maria Lisa	Fusaro
Coccia	Gagliardi
Cocco Maria	Galdo
Codacci-Pisanelli	Galli
Codignola	Gambelli Fenili
Colasanto	Gasco
Colleoni	Gelmini
Colleselli	Gennai Tonietti Erisia
Colombo Vittorino	Gerbino
Conci Elisabetta	Gessi Nives
Corghi	Giachini
Corona Giacomo	Giglia
Corrao	Giomo
Crocco	Girardin
Cucchi	Gitti
Curti Aurelio	Goehring
Dal Cantón Maria Pia	Golinelli
D'Alema	Gombi
D'Alessio	Gorreri
Dall'Armellina	Graziosi
D'Arezzo	Greppi
Dárida	Grimaldi
De Capua	Guariento
De Florio	Guerrieri
Degan	Guerrini Rodolfo
De Grazia	Guidi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

Gullo
 Illuminati
 Imperiale
 Jacazzi
 Jacometti
 La Bella
 Làconi
 Laforgia
 Lajòlo
 Lami
 La Penna
 Lenoci
 Leonardi
 Leone Raffaele
 Levi Arian Giorgina
 Lezzi
 Li Causi
 Lizzero
 Lombardi Ruggero
 Longoni
 Loreti
 Lucchesi
 Lucifredi
 Lusóli
 Luzzatto
 Magno
 Malfatti Francesco
 Manenti
 Marangone
 Marchesi
 Mariani
 Mariconda
 Marotta Vincenzo
 Marras
 Martini Maria Eletta
 Martoni
 Matarrese
 Mattarelli
 Matteotti
 Maulini
 Mazza
 Mazzoni
 Melloni
 Menchinelli
 Mengozzi
 Merenda
 Messinetti
 Miceli
 Micheli
 Migliori
 Minasi
 Miotti Carli Amalia
 Misasi
 Monasterio
 Mussa Ivaldi Vercelli
 Nannini
 Nannuzzi
 Napolitano Luigi

Nicoletto
 Nicosia
 Novella
 Nucci
 Origlia
 Pagliarani
 Pala
 Pasqualicchio
 Passoni
 Patrini
 Pedini
 Pellegrino
 Pennacchini
 Perinelli
 Pezzino
 Piccinelli
 Picciotto
 Pietrobono
 Pintus
 Pirastu
 Pitzalis
 Poerio
 Principe
 Pucci Ernesto
 Quaranta
 Quintieri
 Racchetti
 Radi
 Raffaelli
 Raia
 Rampa
 Raucci
 Re Giuseppina
 Reale Giuseppe
 Rinaldi
 Ripamonti
 Romano
 Romualdi
 Rosati
 Rossi Paolo Mario
 Rossinovich
 Russo Spena
 Sacchi
 Salvi
 Sammartino
 Sangalli
 Scaglia
 Scarlato
 Scionti
 Scricciolo
 Serbandini
 Servello
 Simonacci
 Sinesio
 Soliano
 Spagnoli
 Stella
 Sullo

Sulotto
 Taverna
 Terranova Corrado
 Terranova Raffaele
 Tesauo
 Titomanlio Vittoria
 Todros
 Togni
 Tognoni
 Toros
 Truzzi
 Turchi
 Turnaturi
 Urso
 Usvardi

Valiante
 Veronesi
 Vestri
 Viale
 Vianello
 Vicentini
 Villa
 Villani
 Vincelli
 Vizzini
 Zaccagnini
 Zanibelli
 Zappa
 Zóboli
 Zugno

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti)

Basile Guido	Folchi
Bettiol	Gioia
Cassiani	Iozzelli
Cossiga	Marchiani
Cottone	Martino Edoardo
Dagnino	Scarascia
D'Amato	Vedovato
Del Castillo	

(Concesso nella seduta odierna):

Fornale	Sabatini
Ghio	Sarti

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Sollecito lo svolgimento delle due mie interrogazioni relative, rispettivamente, alla messa in liquidazione del cotonificio Dell'Acqua e all'attuale disservizio postale in Milano.

PRESIDENTE. Le faccio presente, onorevole Servello, che la sua prima interrogazione è all'ordine del giorno di domani; per l'altra interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 28 gennaio 1965, alle 16:

1. — Svolgimento delle interpellanze Menchinelli (277), Alessandrini (331), Lajolo (332), Alini (333), Cucchi (334), Pajetta (338),

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

De Pasquale (341), Fibbi Giulietta (346), Trentin (347), Alini (348), Passoni (349), Naldini (350), Sacchi (351), Alpino (353), Cruciani (354) e di interrogazioni sulla situazione economica italiana.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

VICENTINI ed altri: Modificazioni dell'articolo 1 del decreto-legge 23 febbraio 1964, n. 27, convertito, con modificazioni, nella legge 12 aprile 1964, n. 191, per quanto concerne le Banche popolari cooperative (1276)

— *Relatore:* Bima;

CACCIATORE: Ferie per gli avvocati e procuratori (939);

— *Relatore:* Fortuna.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda e del vincolo alberghiero (1876);

— *Relatore:* Fortuna;

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (1877);

e delle proposte di legge:

OLMINI ed altri: Disciplina transitoria dei fitti per immobili urbani non adibiti ad uso abitazione (1238);

CACCIATORE ed altri: Proroga dei contratti di locazione e di sublocazione degli immobili urbani (1557);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Disciplina delle locazioni di immobili urbani adibiti ad attività artigianali (1763);

Bova ed altri: Disciplina dei contratti e dei canoni di locazione degli immobili adibiti ad attività artigiana (1784);

— *Relatore:* Breganze.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Proroga dell'efficacia delle norme del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, convertito nella legge 21 ottobre 1964, n. 999, concernente l'assunzione da parte dello Stato del

finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1925);

Relatore: Zanibelli.

5. — Proposta di modificazioni al regolamento (articoli 32 e 33) (Doc. X, n. 5);

— *Relatore:* Restivo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza;*

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

CERUTI CARLO, ZANIBELLI, CENGARLE, TOROS, GIRARDIN, STORTI, ARMATO SCALIA, LETTIERI, COLASANTO, MENGOSZI, CARRA, BUZZI, MAROTTA VINCENZO, COLLEONI, BIAGGI NULLO, BIANCHI FORTUNATO, VERONESI, BORRA, SABATINI, NEGRARI, DE MITA, RIPAMONTI, VERGA, BERSANI, COLOMBO VITTORINO, ISGRÒ, IMPERIALE E BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per risolvere la grave situazione del clero congruato.

A tale riguardo, gli interroganti rilevano, anzitutto, che il concordato tra il Governo italiano e la Santa Sede fa riferimento per quanto concerne l'entità delle congrue, al costo della vita. Ora, fin da quando fu approvata la legge 28 febbraio 1963, n. 306 — che concedeva al clero in questione l'aumento del 30 per cento — il Governo aveva riconosciuto che tale aumento era inferiore a quello che si sarebbe effettivamente dovuto concedere; inoltre, la necessità di dover provvedere ad un ulteriore aumento della congrua è stata riconosciuta dal Ministro e dal relatore di maggioranza in sede di discussione del bilancio dell'interno. Attualmente, l'ulteriore aumento del costo della vita che si è registrato negli ultimi anni e il fatto che — anche in conseguenza di provvedimenti legislativi di recente adottati — la rendita effettiva dei benefici di cui alcuni sacerdoti godono sia stata ridotta pur senza che si sia verificata una diminuzione patrimoniale dei beni stessi, inducono a rilevare la necessità e l'esigenza di dover affrontare quanto prima con un organico e moderno provvedimento il problema prospettato, in modo da garantire al clero la tranquillità necessaria allo svolgimento della propria importante missione religiosa e morale. Inoltre si vuol sapere dal Ministro se sia a conoscenza del fatto che alle parrocchie vacanti, aventi un reddito di lire 900 annuali, non viene corrisposto alcun assegno supplementare di congrua, mentre l'assegno supplementare già goduto dai parroci, per le parrocchie che non raggiungono detto limite viene notevolmente ridotto.

In considerazione del fatto che le parrocchie più frequentate e più a lungo vacanti sono le più disagiate di montagna e che la mancata corresponsione degli assegni e la

loro estrema modestia ostacola gravemente il regolare servizio religioso e rende impossibile ogni manutenzione dei sacri edifici, con grande disappunto di quelle già troppo sfortunate popolazioni, gli interroganti chiedono se il Ministro non intenda disporre affinché durante la vacanza dei benefici congruati, gli assegni supplementari di congrua, gli assegni di spese di culto e tutti gli altri assegni già percepiti dal cessato, siano corrisposti integralmente agli ordinari diocesani, perché provvedano al compenso dei sostituti, alle spese di culto e alla manutenzione dei sacri edifici.

Si chiede, altresì, se non ritenga opportuno informare il Parlamento sui risultati degli studi compiuti a tale riguardo nell'ambito del proprio dicastero. (9415)

MARZOTTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza della difficile situazione in cui versa la pretura di Vicenza dove, da quasi due anni, manca il dirigente e dove sono vacanti ben tre degli altri quattro posti di magistrato previsti dall'organico.

L'interrogante, attese le gravi conseguenze di questa situazione che rende difficile il buon funzionamento dell'ufficio, chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare con la necessaria urgenza. (9416)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica per pensione di guerra del signor Radici Bruno, abitante a Calvi dell'Umbria (Terni), posizione 1628109. (9417)

CRUCIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano la definizione della pratica di pensione di guerra del signor Bartolini Ottavio (posizione numero 12.010.503) residente a Bevagna (Perugia) via Madonna della Pia. (9418)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per conoscere in quali modi intendano intervenire per risanare le case, la scuola materna locale, e le altre opere infestate dalle termiti nella frazione di San Pietro in Bosco di Oriago di Mira (Venezia).

In particolare l'interrogante chiede se, data la minaccia incombente nelle zone vicine e nella stessa città di Venezia, i Ministri non intendano perfezionare ed estendere le insufficienti provvidenze esistenti, dimostratesi largamente inadeguate. (9419)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

BERLINGUER MARIO, MACCHIAVELLI E ARMAROLI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere se non intendano sistemare il collegamento marittimo della zona di Carloforte, servita attualmente da una impresa privata, che non soddisfa le esigenze dell'aumentato traffico e aumenta il prezzo di trasporto per passeggeri e merci. (9420)

D'ALESSIO E BORSARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi della ordinanza emanata dal comando della zona militare di Firenze con la quale sarebbe vietato ai militari di truppa non accompagnati da un graduato, di visitare i musei e le gallerie d'arte. (9421)

ALBONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritenga normale che una riunione tra rappresentanti di lavoratori, autorità locali e concessionari di un'azienda di trasporto pubblico (tale è la riunione svoltasi nel municipio di Borghetto Lodigiano il 20 gennaio 1965), per l'esame delle condizioni in cui si svolge il servizio di trasporto pubblico in quella zona e per l'assunzione di provvedimenti migliorativi del servizio, venga « presidiata » dalla forza pubblica in modo da far pensare che ci si trovi di fronte ad un tentativo di sedizione piuttosto che ad un incontro educato e responsabile, precedentemente concordato;

se non consideri quella specie di « stato d'assedio » del paese come un grossolano tentativo intimidatorio nei confronti della decisa volontà di centinaia di lavoratori utenti del servizio, di lottare per la legittima conquista di un servizio di trasporto celere, regolare, confortevole, vanamente invocato per lungo tempo;

se non ritenga di promuovere i necessari provvedimenti nei confronti dei comandi dei carabinieri, responsabili della dimostrazione di « forza » la quale, a prescindere da ogni altro intendimento, rappresenta una obbiettiva interferenza nei confronti delle rivendicazioni della parte più interessata ad una rapida e soddisfacente soluzione della vertenza. (9422)

ALBONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che taluni comandi di stazione dei carabinieri della provincia di Milano (ad esempio quelli di Lodivecchio e di Tavazzano), hanno disposto l'accertamento di dati anagrafici e professionali e della localizzazione di lavoro, nei confronti dei cittadini eletti recentemente nei

consigli comunali, senza giustificarne la natura e gli scopi; e se non ritenga di dare spiegazione del fatto, considerato che per il suo aspetto inquisitorio appare con tutti i segni di un abuso di autorità, lesivo delle prerogative di libertà del cittadino. (9423)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulla opportunità di disporre accurate, severe indagini sulle responsabilità del comandante dei vigili urbani di Capri, prestatosi, nell'esercizio delle sue funzioni, a spacciare in vendita biglietti di manifestazioni politico-assistenziali di parte, mentre la sua attività pubblica deve essere, necessariamente, al servizio della intera collettività. (9424)

MIGLIORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di richiamare i dipendenti uffici di pubblica sicurezza alle opportune misure per quanto meno arginare il fenomeno incivile dell'accattonaggio, nelle località centrali di Roma e, nei giorni festivi, in prossimità delle chiese. Si tratta particolarmente di un accattonaggio abilmente organizzato da parte di donne zingare, che si valgono di bambini e di fanciulle sia per destare l'altrui pietà, sia come mezzi di raccolta. L'interrogante indica come esempio l'accattonaggio petulante che si nota nelle mattinate festive in piazza Romagnoli e presso la chiesa di San Pio X, nonostante la presenza sul posto di vigili urbani. (9425)

MATTARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a favore dei salinari pensionati delle saline di Cervia (Ravenna), in seguito alla reiezione da parte della Corte dei conti del decreto relativo alla riliquidazione di una indennità *una tantum*, quale emolumento perequativo conseguente al riconoscimento della qualifica di operai qualificati ai salinari.

Sembra all'interrogante che evidenti motivi di equità impongano iniziative adeguate per non privare questi vecchi lavoratori di un giusto compenso alla loro fatica. (9426)

MATTARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere eventuali iniziative in corso per fronteggiare le ricorrenti crisi del settore avicolo.

Al riguardo chiede di conoscere se il Ministro non reputi opportuna l'adozione immediata per i seguenti provvedimenti ritenuti indispensabili dalle categorie interessate per

pervenire ad una soluzione, sia pure in via parziale e contingente:

1) consumo di carne di pollo trisettimale da parte delle Forze armate, che presentemente e solo in alcune zone, lo effettuano una sola volta. Ciò potrebbe facilmente essere attuato anche perché il *broiler* costa molto meno delle altre carni. Potrebbe anche esaminare la possibilità di un acquisto a prezzo controllato;

2) rifornimento delle navi mercantili italiane di pollame nazionale acquistato sul mercato interno, anziché di pollame estero prelevato nei punti franchi;

3) organizzazione di una campagna di propaganda unitaria in tutta Italia con vendita a prezzi ribassati, da effettuarsi dai magazzini a prezzo unico e dai *supermarkets*, che potrebbero benissimo aderire all'iniziativa, ove si ponga mente ai larghi margini di utile;

4) ripetizione della campagna pubblicitaria del luglio scorso, da effettuarsi a mezzo TV, radio e stampa;

5) favorire l'esportazione con restituzioni o premi relativi, anche se limitatamente ad un periodo di 15-20 giorni.

Quanto sopra dovrebbe essere operato in via immediata per giungere a sbloccare l'attuale grave situazione; ma per una soluzione veramente definitiva dei problemi che assillano la nostra avicoltura, si ritiene non sia possibile aspettare che tali crisi si verifichino, ma che occorra invece prevenirle. (9427)

BERLINGUER MARIO E ARMAROLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se si intenda dotare la Sardegna di una centrale urbana statale di telefoni per meglio disimpegnare il servizio nell'isola.

Si chiede anche particolarmente se sia vero che si voglia attribuire tale centrale a gestione non statale secondo un criterio che non si ritiene ammissibile per motivi generali e per le situazioni del personale. (9428)

AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere quali interventi in tutta urgenza abbiano disposto a seguito dello sciopero ad oltranza dei 400 dipendenti dell'ospedale psichiatrico in Materdomini di Nocera Superiore, sciopero causato dal mancato pagamento delle competenze maturate.

L'interrogante fa presente al riguardo che la gestione dell'ospedale ha tentato di giustificarsi asserendo di essere tuttora creditrice

delle amministrazioni provinciali di Salerno e di Avellino per somme assai ingenti. (9429)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, in violazione della legge, non viene effettuato il trasporto gratuito degli scolari e degli studenti che dalle frazioni (Brignano, Sant'Angelo di Ogliara, Sordina, ecc.) si debbono recare ogni giorno a Salerno centro per frequentare le scuole elementari e medie.

L'interrogante fa presente che il provveditorato agli studi di Salerno ha dichiarato, a propria giustificazione, che si è tuttora in attesa di disposizioni ministeriali per l'applicazione della norma di legge in questione. (9430)

TOROS. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere i motivi che finora non hanno reso attuabile, come era previsto, la nazionalizzazione di alcune aziende come la società elettrica del Tul con sede in Travesio (Udine). (9431)

AMENDOLA PIETRO, ABENANTE E GRANATI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — In merito alla gravissima decisione delle manifatture cotoniere meridionali di sospendere dal lavoro 400 unità e di ridurre a tre giornate lavorative settimanali il resto delle maestranze negli stabilimenti di Napoli, Anagni, Nocera Inferiore e Fratte.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere come tale provvedimento si concili con le assicurazioni più volte date sulla giustezza delle scelte produttive adottate dall'azienda nonostante le perplessità dei sindacati e quali provvedimenti saranno adottati per evitare che la riduzione di orario di lavoro si traduca in un danno al salario dei lavoratori. (9432)

BRIGHENTI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza di alcuni casi avvenuti nell'amministrazione delle poste di Bergamo, che hanno rivelato essere in uso metodi di lavoro e di controllo contrari ai regolamenti e alla libertà del singolo lavoratore. In particolare uno dei casi riguarda le misure che sono state prese dal direttore dell'ufficio postale di Trescore Balneario contro due portalettere dello stesso ufficio, Nembrini Pietro e Mapelli Lucia, marito e moglie, che da anni si dedicano al servizio delle poste con

rettitudine e onestà, senza incorrere in infrazioni al regolamento o a richiami disciplinari, misure che hanno portato, con la presenza dei carabinieri della caserma locale, alla perquisizione delle abitazioni dei coniugi Nembrini, con il pretesto di cercare una lettera che era stata smarrita, e senza alcun mandato di perquisizione.

Il secondo caso è relativo ad un rapporto informativo dei carabinieri, trasmesso dalla locale prefettura alla direzione delle poste e telegrafi di Bergamo che l'aveva richiesto, riguardante l'ufficiale postale di Zanica, signor Pilustri Idelfonso, nel quale è stato testualmente scritto: « entrambi i coniugi continuano a manifestare apertamente le loro ideologie comuniste e talvolta anche imprecano contro il Governo, lamentando di essere male retribuiti in rapporto di lavoro ».

Di fronte a questi fatti, che sono incompatibili con i regolamenti e con i metodi che devono essere alla base del rapporto di lavoro, soprattutto, tra le organizzazioni dello Stato e i dipendenti, l'interrogante chiede se i Ministri intendono prendere severi provvedimenti per far cessare tale stato di cose. (9433)

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE, LIZZERO E LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando si intenda indire una speciale sessione d'esame per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena riservata agli insegnanti che abbiano insegnato per un periodo non inferiore ai cinque anni (ridotto a tre per gli ex combattenti ed assimilati) con qualifica non inferiore a valente.

Tale sessione era stata promessa dal sottosegretario onorevole Elkan, nel 1961, ad una rappresentanza sindacale degli insegnanti interessati di Trieste e di Gorizia in relazione al concorso speciale previsto dall'articolo 12 della legge 19 luglio 1961, n. 1012, ma finora continua la situazione anormale e gravosa a danno degli insegnanti delle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena delle province suindicate, i quali prestano servizio da oltre un decennio senza che sia stata data loro la possibilità di sostenere gli esami di abilitazione speciale previsti, con conseguente loro condizione di inferiorità rispetto ai loro colleghi delle scuole con lingua d'insegnamento italiana (abilitazione didattica, ruolo transitorio, quadro speciale, ecc.). (9434)

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE E LIZZERO. — *Al Ministro della pub-*

blica istruzione. — Per conoscere se sia informato in merito alla situazione di alcuni insegnanti delle scuole secondarie con lingua d'insegnamento slovena di Trieste e di Gorizia, i quali, pur insegnando in cattedre previste dall'organico dei relativi istituti (istituti magistrali, decreto 30 settembre 1962 registrato il 30 novembre 1963; liceo scientifico di Trieste, decreto 30 settembre 1962 registrato il 30 novembre 1963; istituto tecnico commerciale di Trieste, decreto 6 giugno 1962 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 26 marzo 1964) e in cattedre di alcune scuole medie, non fruiscono del trattamento di cattedra di cui usufruiscono gli insegnanti delle corrispondenti scuole statali con lingua d'insegnamento italiana, ma vengono invece retribuiti in diciottesimi.

Gli interroganti chiedono, pertanto, quali provvedimenti siano previsti per eliminare queste sperequazioni, contrastanti con il comma terzo dell'articolo 7 della legge 19 luglio 1961, n. 1012, che creano vivo malcontento ed arrecano disagio al personale insegnante delle scuole con lingua d'insegnamento slovena di Trieste e di Gorizia. (9435)

BERNETIC MARIA, FRANCO RAFFAELE E LIZZERO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

1) non esistono ancora i decreti istitutivi, previsti dalla legge del 19 luglio 1961, n. 1012, per la scuola media di Gorizia e per le scuole medie di Trieste (via Frausin 14, via Caravaggio 4, via Montorsino 8, Opicina, Cattinara, Prosecco, Aurisina-Santa Croce, San Dorligo della Valle) con lingua d'insegnamento slovena;

2) essendo stati istituiti — con decreto del 30 settembre 1962, n. 939 — gli istituti magistrali con lingua d'insegnamento slovena a Trieste ed a Gorizia, fra le materie di insegnamento figura una cattedra per la matematica e la fisica, il cui insegnante incaricato di Gorizia per avere uno stipendio completo deve insegnare anche in altri istituti mentre a Trieste l'insegnamento è attuato da due professori che pure insegnano in altre scuole;

3) analoghe situazioni si verificano per l'insegnamento della filosofia e della storia ai licei classici di Trieste e di Gorizia, malgrado che il decreto istituzionale dei licei classici con lingua d'insegnamento slovena preveda delle cattedre separate per la storia e la filosofia.

Gli interroganti rilevano che tutto ciò avviene in contrasto con la legge e con i con-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

corsi indetti per le suindicate cattedre (*Bollettino ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione del 30 gennaio 1964, n. 5);

4) il decreto del Presidente della Repubblica del 15 marzo 1964, n. 478, riconosce giuridicamente le scuole elementari con lingua d'insegnamento slovena di Gorizia e di Trieste, ma ancora non sono stati stabiliti i posti esistenti per ciascuna scuola né sono stati banditi i concorsi relativi e, pertanto, il funzionamento di dette scuole continua ad essere quello preesistente all'emissione del decreto del Presidente della Repubblica. (9436)

RIGHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno promuovere la istituzione a Subiaco (Roma) di un ufficio distaccato dell'I.N.P.S. in conformità a quanto si verifica in altri centri della provincia di Roma.

Subiaco è, difatti, il capoluogo di un vasto mandamento (la valle dell'Aniene) assai distante da Roma e fornito di comunicazioni con la capitale non sempre agevoli e soprattutto costose.

Pertanto l'istituzione del richiesto ufficio distaccato dell'I.N.P.S. corrisponderebbe alle aspettative di un gran numero di lavoratori. (9437)

BERNETIC MARIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali a quasi un anno di distanza dal termine previsto dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e dall'articolo 60 del relativo regolamento di attuazione, a Trieste ancora non è stata istituita la commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi in proprietà con garanzie ipotecarie e in locazione costruiti in attuazione del programma decennale previsto dalla citata legge. (9438)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per garantire il diritto di sciopero ai dipendenti delle auto-linee Giordano di Castellammare di Stabia (Napoli), diritto apertamente contestato dal Giordano che è giunto ad aperte minacce e punizioni.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere come il Presidente del Consiglio interverrà per assicurare ai lavoratori della ditta Giordano il loro insindacabile diritto a svolgere ogni iniziativa sindacale atta « a sol-

lecitare l'amministrazione comunale ad effettuare la municipalizzazione dei servizi ».

(9439)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde a verità che il sindaco di Cetara ha licenziato l'invalido di guerra Pappalardo, che prestava servizio da cinque anni in qualità di bidello e che fu assunto per la legge sul collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare a carico di quel sindaco, che ha commesso tale abuso per sola rappresaglia politica e che ha destato l'indignazione popolare e le proteste del direttore didattico del luogo. (9440)

CENGARLE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere funzionale la direzione provinciale del tesoro di Vicenza.

In tale sede, nel giro di alcuni anni, i funzionari preposti sono diminuiti da 45 a 28, mentre le attribuzioni dell'ufficio sono enormemente aumentate a seguito dei recenti provvedimenti di decentramento amministrativo, che riguardano gli impiegati sia in attività di servizio che in pensione, nonché i pensionati di guerra, per un totale di circa 30 mila unità.

L'interrogante, a seguito anche delle legittime proteste degli interessati, che vedono con ritardo espletate le proprie pratiche, nonostante l'opera encomiabile ed il sacrificio costante che viene chiesto al personale occupato, chiede che alla sede della direzione provinciale del tesoro di Vicenza siano assegnati altri funzionari in modo da consentirle la tempestiva applicazione dei provvedimenti. (9441)

QUARANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare gli inconvenienti provocati dall'irrazionale costruzione di una briglia nel torrente Curso, che attraversa la contrada San Marco di Teggiano (Salerno), e che in mancanza di una sponda di contenimento, avendo rosso tutta la via laterale, mette in pericolo le abitazioni dei contadini del posto. (9442)

RAUCCI, JACAZZI E ABENANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia noto al Ministro che la direzione dello Stabilimento Saint Gabain di Caserta ha disposto la sospensione del lavoro di 21 operai che avevano partecipato all'ultimo sciopero nazionale della categoria per

il rinnovo del contratto di lavoro; quali interventi intende predisporre per imporre alla azienda il rispetto dei diritti sindacali e costituzionali dei lavoratori. (9443)

QUARANTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in favore del signor Ruggiero Antonio, assegnatario dell'alloggio ex I.N.A.-Casa - cantiere n. 2812/L di Perito (Salerno) e che da anni è abusivamente occupato da altro non avente diritto e non ha possibilità di venirne in possesso. (9444)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'amministrazione ad erogare agli agenti e graduati di pubblica sicurezza, in relazione al particolare servizio prestato durante le ultime elezioni, un compenso di tremila lire, che, per quanto riguarda gli stessi subalterni in servizio presso la questura, è stato portato a quindicimila lire ed elevato congruamente per i funzionari; sulla opportunità di perequare agli agenti e graduati il compenso suddetto, magari sotto forma di « premio in deroga », eliminando un giustificato motivo di risentimento degli interessati. (9445)

BIAGINI E BERAGNOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione del pagamento della indennità *una tantum*, prevista dalla legge 22 aprile 1964, n. 307, a favore dei pensionati già vigili del fuoco; detta sospensione venne decisa dagli uffici provinciali del tesoro a seguito di circolare ministeriale datata 9 maggio 1964;

per sapere, infine, se non ritiene opportuno disporre che ai pensionati Morandini Renzo e Ferrari Agostino di Pistoia, così come a tutti gli altri che si trovino nelle stesse condizioni, in quanto titolari di pensione da parte della Cassa di previdenza per le pensioni ai salariati degli enti locali, venga erogata l'indennità suddetta. (9446)

ABENANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Sulla persistente e sistematica violazione del diritto della commissione interna della Manifattura tabacchi « G. Ferraris » di esercitare il suo diritto di tutela del personale. Il direttore della Manifattura, infatti, nonostante le assicurazioni del Ministro in risposta alla interrogazione n. 7097 e dopo le proteste di tutte le organizzazioni sindacali, insiste con il suo atteggiamento provocatorio e antisinda-

cale, poiché, per sua esplicita dichiarazione, vanta l'appoggio dello stesso direttore generale dell'azienda;

per sapere se è a conoscenza che, anche recentemente, due componenti la commissione interna (di due diverse organizzazioni), per essere andati a prospettare al direttore una particolare rivendicazione durante le ore all'uopo concordate con la stessa direzione, sono stati puniti con la riduzione della paga;

sulla opportunità di adottare adeguati provvedimenti affinché la commissione interna possa esercitare il suo civile mandato e, con i provvedimenti di rigore a carico del responsabile, rimuovere il sospetto generatosi nel personale che, di fatto, le autorità politiche ed amministrative tollerino volentieri tale situazione. (9447)

QUARANTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se:

in relazione al fatto che ogni pratica per l'installazione di una cisterna di petrolio combustibile agevolato con autorizzazione per l'impianto di imbidonamento e di vendita dello stesso petrolio quale combustibile domestico (decreto-legge 21 novembre 1957), richiede per il suo esito da due a tre anni di tempo, in conseguenza della procedura estremamente complessa;

che nella zona di Roma esistono al presente solo due ditte in possesso di tale autorizzazione; le quali ditte per altro non sono in grado di soddisfare le richieste del mercato, in conseguenza dell'incremento verificatosi nel consumo di tale combustibile;

che presso l'U.T.I.F. di Roma sono giacenti da tempo numerose domande di autorizzazione, le quali vengono espletate dal predetto ufficio con notevole lentezza;

non ritenga opportuno intervenire con disposizioni atte a consentire, particolarmente per gli impianti di più modeste dimensioni, uno snellimento della pesante procedura imposta ed un più sollecito corso delle domande di autorizzazione; considerato anche la opportunità di agevolare un consumo destinato in massima parte ai ceti meno abbienti, e di non prolungare oltremodo l'ingiustificata situazione di privilegio determinatasi in favore di pochissimi operatori. (9448)

ABENANTE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Sulla decurtazione dei fondi per missioni e straordinario assegnati per il 1965 alla direzione generale antichità e belle arti dal tesoro, pari a circa 10 ore mensili *pro capite*, che rende ancor

più impossibile — come è opinione degli stessi dirigenti centrali e periferici di tale amministrazione — il funzionamento dei musei e dei servizi.

Infatti, attesa la condizione di grave carenza della direzione generale suddetta, che — per decisione del Parlamento — è all'esame della Commissione nominata con la *Gazzetta ufficiale* n. 310 del 1964; considerato che, in particolare per il servizio di vigilanza, come l'episodio di palazzo degli Uffici drammaticamente dimostra, manca il personale di custodia, già costretto a prolungare di un'ora non retribuita il servizio espletato (anziché 6 ore continuative presta sette ore giornaliere); ritenute che non si può ovviamente altro pretendere dai funzionari e dal personale di tale amministrazione che, a prescindere dalle funzioni culturali e di tutela che svolge, rappresenta un elemento fondamentale dell'afflusso turistico nel nostro paese e del relativo incremento di valuta pregiata;

rilevato che l'ulteriore decentrazione di fondi per missioni mette i funzionari nell'assoluta impossibilità di effettuare i sopralluoghi già scarsi ed insufficienti, l'interrogante chiede di conoscere, prima che ulteriore discredito ricada sull'amministrazione per la superficialità con la quale sono trattate tali questioni e le loro implicanze di ordine finanziario, quali seri provvedimenti intendano adottare nell'ambito delle rispettive competenze.

(9449)

BIMA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non intenda — per ragioni di perequazione — estendere i benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, e 2 febbraio 1962, n. 37, anche ai ferrovieri ex combattenti in quiescenza. (9450)

TAVERNA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali provvedimenti intenda attuare, in collaborazione con gli altri ministeri competenti, per ovviare alla grave situazione in cui versano le maestranze della S.A.F.O.G. azienda I.R.I. di Gorizia (già colpite precedentemente da provvedimenti di riduzione dell'orario di lavoro), che hanno visto scendere recentemente a sole 24 ore settimanali l'orario di lavoro in due reparti della suddetta azienda.

Tali provvedimenti restrittivi contribuiscono a rendere ancora più grave la già grave situazione in cui vengono a trovarsi le forze del lavoro nella provincia isontina, soprat-

tutto per la crisi dell'industria tessile e dell'edilizia nell'attuale situazione congiunturale.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro sulla situazione in cui versano gli operai della S.A.F.O.G. in conseguenza dei recenti provvedimenti e richiede solleciti interventi, che valgano a tranquillizzare le famiglie così improvvisamente e drammaticamente colpite dalla riduzione d'orario, tra l'altro categoricamente esclusa a suo tempo dai responsabili organi governativi. (9451)

CACCIATORE. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere in qual modo è stato impiegato il miliardo stanziato fin dal 1955 per la costruzione di un nuovo ospedale a Salerno e per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare contro gli amministratori che tale costruzione non hanno realizzato fino ad oggi. (9452)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i risultati dell'inchiesta svolta a carico dell'Istituto case popolari di Salerno ed i provvedimenti adottati. (9453)

CACCIATORE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e con quali fondi s'intende completare la costruzione del nuovo porto di Salerno. (9454)

DI BENEDETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il provveditore agli studi di Catania, al posto della insegnante Elena D'Amico che ne aveva fatto domanda e che precedeva ogni altra nei titoli, ha nominato, come è accertabile, altra insegnante, ultima in graduatoria, nei corsi dell'ente nazionale sordomuti.

L'insegnante D'Amico ha da tempo inoltrato ricorso a cui non è stato ancora dato esito.

Si chiede che l'istanza di cui sopra venga presa in giusta considerazione prima che il ritardo diventi lesivo ai fini del punteggio per la carriera degli insegnanti. (9455)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se risponde a verità che la società C.E.I.E.T. con sede in Piacenza, costruttrice di manufatti in cemento per conto dell'« Enel », sabato 23 gennaio 1965 ha improvvisamente ridotto di oltre il 50 per cento la sua attività produttiva, sospendendo 67 dipendenti a tempo indeterminato.

nato e riducendo a 32 ore settimanali l'attività lavorativa per i rimanenti 96 occupati; atteso che, tali provvedimenti, vengono giustificati dalla C.E.I.E.T. in seguito all'avvenuta contrazione delle commesse da parte dell'« Enel » l'interrogante, ove rispondesse a verità tale assunto, chiede di conoscere se, compatibilmente con il prevedibile incremento dei programmi produttivi dell'« Enel », non si ritiene necessario — anche in rapporto all'esigenza di garantire e di difendere l'occupazione operaia — accelerare tali programmi, anche per quanto concerne la produzione dei manufatti in cemento occorrenti. (9456)

FERRARI RICCARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei confronti di quelle città, come Verona, nelle quali, dopo più di due mesi dalle elezioni amministrative, non sono stati ancora convocati i nuovi consigli comunali per la nomina del sindaco e della giunta.

Pur nella carenza di termini perentori fissati dalla legge, l'interrogante ritiene che vi sono dei limiti di moralità, di correttezza, di decenza, nonché di deferenza verso gli elettori e gli eletti che dovrebbero ritenersi invalicabili. (9457)

MORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza in quale misura sia stata distribuita la somma di alcuni milioni dati all'E.C.A. del comune di Rovigo per un sussidio mensile da destinarsi agli ex operai, rimasti disoccupati in seguito a decreto governativo di chiusura di tutte le centrali di metano del Polesine, di un minimo garantito almeno non inferiore a quello precedentemente avuto nei 6 mesi passati, e se non ritenga di far intervenire l'organo tutorio per far rispettare quanto già concordato; tutto ciò per far superare ai lavoratori disoccupati il periodo più difficile di questi mesi invernali. (9458)

GATTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo giudizio sul grave gesto compiuto dal rettore dell'università di Firenze, che ha negato la parola al rappresentante degli studenti nel corso della inaugurazione dell'anno accademico, e se lo stesso Ministro ritenga che simili episodi rivelino la necessità di imprimere nuovo impulso all'iniziativa rivolta a democratizzare gli istituti universitari.

L'interrogante sottolinea la gravità del ritardo dell'azione del Governo e dell'ammini-

strazione centrale della pubblica amministrazione nell'affrontare le misure atte a dare nuovo impulso alla vita dell'università; tale ritardo contrasta con la viva esigenza di rinnovamento che si manifesta nell'azione di gran parte degli studenti italiani e dei docenti e che è volta non soltanto a modificare, rinnovandolo e democratizzandolo, l'attuale modello autoritario dell'università italiana. Rinnovamento che non riguarda soltanto il livello dei rapporti fra studenti e docenti, le carriere, a cominciare dall'assistentato, a cui è necessario riconoscere maggiore dignità economica e morale, e le strutture degli istituti, ma lo stesso rapporto fra università e la società italiana. (9459)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre nella prossima ordinanza ministeriale « Incarichi e supplenze » nelle scuole medie che gli insegnanti abilitati incaricati triennali alla scadenza del triennio siano riconfermati nel posto, a domanda. (9460)

MARCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se e come intenda ovviare alla difficile situazione creatasi nello stabilimento di Castelfranco Veneto della « Fervet » a causa degli inadempimenti in cui sarebbero incorse le ferrovie dello Stato in ordine a commesse di lavoro a suo tempo concordate.

Da quanto risulta all'interrogante, le ferrovie, che avevano contratto l'impegno di affidare alla « Fervet » di Castelfranco Veneto, specializzata in questa attività, la riparazione di carrozze e di bagagliai per circa cinquecentoquarantamila ore lavorative annue, sarebbero venute meno all'impegno stesso contendo notevolmente, rispetto alla cifra stabilita, l'invio dei riparandi.

Nel solo semestre luglio-dicembre 1964 la ditta non avrebbe potuto dar corso a lavori per oltre trentacinquemila ore, corrispondente press'a poco a venti giorni lavorativi dell'intera fabbrica.

Alla metà del corrente mese di gennaio i riparandi inviati non offrivano possibilità di lavoro superiori a 9.700 ore, in luogo delle 45.000 mensili previste dal contratto.

La ditta ha frattanto sospeso 48 dei suoi 323 operai ed ha già in programma altre sospensioni qualora la situazione non migliori.

L'interrogante chiede di conoscere quali ragioni abbiano determinato le drastiche riduzioni di commesse di cui sopra, pur in pre-

senza del vigente piano di riclassamento del materiale rotabile, e quali previsioni faccia l'azienda ferroviaria in relazione alla possibilità di ricondursi sollecitamente al rispetto degli accordi stabiliti per consentire, in un momento così delicato per la nostra economia, l'immediata riassunzione di sospesi e l'utilizzazione di altra manodopera largamente disponibile nella zona. (9461)

MARCHESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che negli stabilimenti della ditta « Simmel », siti a Castelfranco Veneto e a Paese Castagnole in provincia di Treviso, si è recentemente dato corso a 85 licenziamenti, a circa 250 sospensioni e a sensibilissime limitazioni dell'orario settimanale in seguito ad una riduzione dell'attività produttiva connessa, fra l'altro, con la mancata assegnazione da parte delle ferrovie dello Stato di commesse già convenute. Le riparazioni di carri merci che, secondo il vigente contratto, dovevano assicurare alla ditta 14 mila ore lavorative mensili, non consentono, a quanto si dice, impieghi di manodopera superiori a 9.000 ore. Sarebbero state inoltre disdette o inspiegabilmente ritardate una ordinazione per la costruzione di 150 carri e un'altra relativa a 30 deviatoti.

L'interrogante, mentre sottolinea la gravità delle misure adottate dalla « Simmel », per le intuibili conseguenze che esse hanno direttamente nella vita di centinaia di famiglie, per i loro negativi riflessi sull'economia locale e per il pericoloso precedente che vengono a stabilire, domanda al Ministro se e come ritenga di assicurare per l'avvenire la regolarità contrattuale delle ordinazioni ferroviarie al fine di mettere urgente riparo alla situazione esposta e di dare nello stesso tempo sollecita attuazione al programma di rinnovamento previsto dalla legge 27 aprile 1962, n. 211.

(9462)

CALVARESI, BASTIANELLI, GOLINELLI, ANGELINI, MANENTI E GAMBELLI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi in base ai quali dal gruppo di lavoro costituito per studiare le soluzioni ai problemi della pesca in Adriatico, anche in vista della ripresa delle trattative con la Jugoslavia per il rinnovo dell'accordo sulla pesca, sono state escluse le organizzazioni sindacali e cooperativistiche dei pescatori mentre sono state incluse le rappresentanze della Federazione delle imprese della pesca ed ar-

mamento e della Unione delle camere di commercio.

Gli interroganti, nel sottolineare la gravità di tale esclusione che, tra l'altro, non ha riscontro nella prassi di altre consultazioni promosse da ambienti ministeriali, ritengono che nella fattispecie l'assenza delle rappresentanze dei lavoratori del settore sia pregiudizievole al raggiungimento di risultati e conclusioni positive in ordine all'importante questione delle prospettive di sviluppo della pesca in Adriatico e al conseguimento di validi e favorevoli accordi di pesca con la vicina Jugoslavia. (9463)

MARCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale definizione intenda dare all'ormai annosa vertenza pendente fra numerosi proprietari dei terreni compresi nella riserva di caccia di Volpago del Montello in provincia di Treviso e i concessionari della riserva medesima. Come dovrebbe risultare dagli stessi atti all'esame del Ministero, i proprietari dei terreni contestano che si sia mai verificata la fondamentale condizione che poteva legittimare, ai sensi del testo unico sulla caccia, la costituzione della riserva, essendo assolutamente mancato *ab origine* l'assenso al vincolo dei terreni da parte dei titolari di una larghissima quota della superficie interessata.

L'interrogante chiede che il Ministro precisi quali indagini siano state finora compiute dagli organi del ministero per accertare la regolarità delle procedure seguite dai concessionari e dai competenti enti locali. (9464)

FASOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali interventi abbiano disposto e quali siano già stati attuati o siano in via di attuazione per reintegrare il patrimonio boschivo del comune di Framura (La Spezia), andato quasi totalmente distrutto nell'incendio che imperversò anche in territorio di quel comune nella terza decade del mese di settembre 1964.

Chiede altresì di conoscere cosa sia stato fatto o si intenda fare per sovvenire, almeno in parte, ai danni sofferti, sia da privati proprietari sia particolarmente dal comune, nel cui bilancio le entrate erano costituite appunto (e talvolta in misura considerevole) anche dai proventi del patrimonio boschivo. (9465)

NAPOLITANO LUIGI, NATTA, D'ALEMA, AMASIO E SERBANDINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere: se corrisponde al vero la notizia che

la diga di Glori (Imperia) è stata dichiarata idonea dalla commissione di esperti nominata in base all'articolo 3 della legge n. 381 « Rinovo di delega al Governo per la emanazione in norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, e norme integrative alla legge 6 dicembre 1962, n. 1642 »;

sulla base di quali criteri e per quali opere è stata accertata l'idoneità quando lo stesso ministero dei lavori pubblici ha dichiarato, in incontri con i rappresentanti degli enti locali interessati, che la società I.L.S.A. aveva realizzato opere senza la preventiva autorizzazione degli organi competenti; autorizzazioni non concesse per la inidoneità della zona per la costruzione della diga. (9466)

BUFFONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per cui, mentre il personale civile dello Stato, collocato in aspettativa, per infermità non dipendente da causa di servizio, per i primi 12 mesi di detta aspettativa, ha diritto all'intero stipendio, agli assegni per carichi di famiglia, nonché al computo del periodo ai fini della determinazione degli scatti periodici di stipendio e per la progressione di carriera (Statuto degli impiegati civili dello Stato — decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3), ai sottufficiali delle Forze armate, che vengono a trovarsi in analoga posizione giuridica, vengono corrisposti solo i tre quinti dello stipendio e degli assegni di carattere fisso e continuativo; mentre ai fini dell'avanzamento, è richiesta l'idoneità fisica.

L'interrogante chiede se si ritenga giusto o meno equiparare il trattamento dei sottufficiali a quello del personale civile. (9467)

BUFFONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga dover esaminare benevolmente la possibilità di disporre perché la pensione indiretta di cui alla legge 25 febbraio 1963, n. 289, a favore degli eredi di avvocati premorti alla pensione forense, venga concessa anche agli eredi di avvocati premorti prima della entrata in vigore della legge citata, come chiesto dalla Cassa nazionale di previdenza e di assistenza avvocati e procuratori, ovvero venga concesso, agli aventi diritto che vivono in precarie condizioni economiche, un assegno continuativo. (9468)

ISGRÒ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intendano accogliere la

istanza presentata dal comune di Arbus in Sardegna, per la installazione di un ripetitore locale per la ricezione dei programmi del secondo canale televisivo.

Si fa presente che in Arbus è in funzione il ripetitore del primo canale per cui la spesa occorrente risulterebbe non rilevante. (9469)

RAFFAELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se sono informati del crescente disagio degli assegnatari del quartiere I.N.A.-Casa di « Pratale » di Pisa per l'incuria in cui vengono lasciati gli alloggi e le attrezzature del quartiere e segnatamente perché:

1) non sono state sistemate la viabilità e i piani verdi del quartiere;

2) non è stato definito l'impianto di illuminazione (funziona quello « provvisorio » del 1953);

3) non è stata fatta alcuna manutenzione, da 10 anni, delle strade, delle zone verdi, delle piante;

4) non è stata fatta mai riparazione verniciatura e imbiancatura delle parti in comune degli alloggi a locazione;

5) non sono stati ripuliti né ricoperti vari fossati ove ristagna l'acqua e si annidano insetti di ogni specie;

6) non sono stati resi praticabili tre spazi da destinare a ricreazione dei ragazzi;

7) non viene riparato il fabbricato « C » che presenta lesioni e crepature tali da renderlo instabile.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri vorranno adottare e quando e quale risposta sarà data all'accurato memoriale che una commissione rappresentante tutti gli inquilini di Pratale ha rivolto l'8 novembre 1964 al presidente della GES.CA.L. e al Ministro dell'interno. (9470)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere, in seguito ad una indagine fatta sui problemi della definizione dei vini di qualità nei comuni della zona di Alba, considerata l'importanza che l'applicazione delle norme per la tutela della denominazione di origine dei vini, ha per i vini di qualità e per l'economia agricola delle zone delle province di Cuneo e di Asti:

a) se in vista dell'approvazione in sede C.E.E. di un regolamento sui vini di qualità, il Ministro dell'agricoltura non ritenga di

svolgere un'azione politica rivolta ad orientare la messa in atto della disciplina della produzione e la formazione dei consorzi di difesa secondo le linee della proposta già presentata dalla Commissione della C.E.E. al Consiglio ed in modo particolare se non ritenga utile orientare il riconoscimento della composizione e dell'attività dei consorzi per la tutela dei vini di qualità seguendo gli indirizzi già largamente sperimentati in Francia in cui i consorzi sono composti da viticoltori, coltivatori diretti, mezzadri e fittavoli e, soltanto se da essi accettati, possono farvi parte commercianti e mediatori ed in ogni caso non contemplano l'inclusione di industriali;

b) se di fronte alla situazione di fatto che la domanda per la delimitazione delle zone dei vini moscato, barbaresco e barolo è stata presentata da un consorzio di industriali del vino, non ritenga necessario sottoporre l'esame della proposta, per garantire la più efficace tutela dei viticoltori, non soltanto alla Commissione prevista dall'articolo 17 del decreto del Presidente della Repubblica del 12 luglio 1963, n. 930, ma anche ad una commissione tecnica di cui potrebbero far parte viticoltori, designati dagli agricoltori della zona, tecnici particolarmente competenti in enologia e funzionari od ex funzionari, del ministero dell'agricoltura che conoscono per lunga esperienza la viticoltura dell'albese, come ad esempio l'onorevole Ferraris;

c) se non sia opportuno, parallelamente all'esame delle proposte presentate, accertare il grado di autorità e di credito del consorzio proponente, prelevando dal mercato un campione di vini di tutte le ditte attualmente consorziate, per sottoporlo all'esame di una commissione di assaggiatori in modo da poter sapere, senza citazioni delle aziende, in che percentuale i vini garantiti dall'attuale consorzio hanno le caratteristiche che il disciplinare propone;

d) quali strutture amministrative il ministero prevede di mettere in atto nella zona per garantire una efficace vigilanza atta a controllare l'attuazione della prevista disciplina, efficienza ed imparzialità dei consorzi, e sufficiente controllo della qualità e quantità dei vini prodotti.

(2010)

« SABATINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro *ad interim* degli affari esteri, per conoscere quale giudizio venga dato dal Governo italiano sul risultato dell'incontro franco-tedesco di Rambouillet.

« Considerando che, in tale incontro, il cancelliere Erhard ed il generale De Gaulle hanno discusso — in un clima sostanzialmente positivo — della cooperazione politica europea, gli interroganti chiedono, in particolare, quali ulteriori iniziative intende prendere il Governo italiano, nel quadro anche di quel suo piano di rilancio dell'Europa politica, piano che è stato positivamente valutato anche dagli altri Stati membri della Comunità europea. (2011) « PEDINI, BOLOGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali criteri vengono adottati dal suo dicastero e dall'« Enel » in ordine all'applicazione dell'articolo 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, che dispone sulla concessione dell'esercizio del servizio elettrico agli enti locali. (2012) « NATOLI, Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se egli sia a conoscenza della serie di arbitrî e di illegalità che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale di Montecompatri da parte del prefetto di Roma, a conclusione di una sfrontata manovra dei dirigenti della democrazia cristiana, che, battuti dai risultati delle elezioni del 22 novembre 1964, hanno preteso, con tutti i mezzi, di impedire ad altri gruppi politici di amministrare il comune, in base al suffragio degli elettori. (2013) « NATOLI, CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga necessario ed urgente, anche in relazione agli sviluppi della nota vicenda giudiziaria Gallo, prevedere la sollecita riforma dell'istituto della revisione di sentenze di condanna per riparare ad errori giudiziari, nel quadro della riforma del codice di procedura penale e dell'ordinamento giudiziario per ovviare ad interpretazioni, come quella in questione, sostenute in nome della tecnica giuridica, sia pur discutibile, e che ripugnano alla coscienza del cittadino. (2014) « GUIDI, SPAGNOLI, ZOBOLI, DI FLORIO, COCCIA, RE GIUSEPPINA, BAVETTA, CRAPSI, MARICONDA, PELLEGRINO, SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — premesso che la società anonima ERCLE e la soprinten-

denza alle antichità e belle arti procedono a scavi per ricerche archeologiche in territorio del comune di Canino; che il premio sulle cose ritrovate di cui all'articolo 46 della legge 1° giugno 1933, n. 1089, viene interamente corrisposto all'ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale, il quale ente ha così costituito una notevole collezione di reperti etruschi in parte conservati nella propria sede di Roma in via Lanciani 38; che agli assegnatari-coltivatori, sui poderi dei quali si svolgono gli scavi, non vengono risarciti in alcun modo i danni che con gli scavi si provocano sui fondi; che ai medesimi coltivatori non sono mai stati e non vengono, preventivamente alla concessione del permesso di scavo da parte della soprintendenza, interpellati allo scopo di ottenere il loro consenso come prescrive l'articolo 100 del regio decreto del 30 gennaio 1913, n. 363; che ad avviso dell'interrogante spetta agli assegnatari-coltivatori una parte dell'indennità percepita dall'ente di riforma in osservanza dell'articolo 1638 del codice civile; che il modo di procedere da parte della soprintendenza e dell'ente di riforma ha provocato grave malcontento tra gli assegnatari-coltivatori di Canino ai quali, oltretutto, viene proibito di assistere agli scavi che si eseguono sui loro terreni — se siano a conoscenza dei fatti esposti; quali provvedimenti intendano prendere per ovviare gli inconvenienti lamentati; quale destinazione hanno avuto ed avranno i numerosi e preziosi reperti ricevuti dall'ente per la colonizzazione della Maremma tosco-laziale; ed in particolare, se il Ministro della pubblica istruzione ritenga possibile il rilascio di autorizzazione all'esecuzione di scavi agli stessi assegnatari sulle quote o poderi da questi coltivati anche per evitare l'estendersi, tanto grave quanto evitabile, dell'aspetto criminoso connesso a tale fenomeno.

(2015)

« LA BELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere con quali mezzi intenda intervenire per sollevare lo stabilimento S.A.F.O.G. di Gorizia dall'attuale stato di crisi, che, con la riduzione dell'orario di lavoro senza prospettive di ripresa, reca grave danno ai bilanci familiari delle maestranze e dell'economia cittadina.

« Per sapere se il Ministro abbia presente che la crisi della S.A.F.O.G. non è soltanto di carattere congiunturale, ma è causata principalmente dalle difficoltà che l'azienda stessa trova nel collocare sul mercato nazionale

ed internazionale i propri manufatti consistenti in macchinario tessile, essendo questi ormai largamente superati dalle esigenze del settore tessile che richiede, nel suo attuale stato di riconversione tecnica e produttiva, mezzi più adatti ai nuovi impieghi.

« Per sapere inoltre se il Ministro non ritenga essere necessario sollecitare ed aiutare, con l'opportuna assistenza tecnica, l'azienda a riconvertire la propria produzione, anche se in collegamento con altre aziende, tenendo presente il fatto che la crisi economica che ha colpito la città di Gorizia e la sua provincia, ove sono preannunciati massicci licenziamenti nel settore cotoniero, ove è pesante la situazione nell'edilizia e nel campo delle piccole industrie, pregiudica la stabilità economica e l'avvenire economico di questa provincia.

(2016)

« FORTUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come il Governo intenda intervenire per la risoluzione della crisi economica determinatasi nella provincia di Novara conseguentemente alle numerose riduzioni di orario di lavoro, in stabilimenti importanti come la S.I.S.M.A. di Villadossola del gruppo Edison, la Vistarini di Omegna della Lancia, oltre che ad una serie di licenziamenti attuati in questi ultimi giorni o annunciati per la prossima settimana. Due stabilimenti di Omegna e Arona hanno chiuso i battenti; 60 licenziamenti sono annunciati al cotonificio verbanese e 96 al cotonificio Guidotti e Pariani di Gravellona Toce, 40 al maglificio di Arona. In particolare, chiede se i Ministri interessati non ritengano dover intervenire immediatamente per: sospendere ogni richiesta di licenziamenti e di riduzione di orari di lavoro; esaminare, unitamente ai sindacati dei lavoratori, dei datori di lavoro ed i rappresentanti degli enti locali, già all'uopo sollecitati, le attuali possibilità per una pronta ripresa dell'attività produttiva nelle aziende del novarese in crisi.

(2017)

« MAULINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali ed il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali misure imme-

diate intendono prendere per fronteggiare la drammatica situazione, che si è andata progressivamente aggravando, nella regione pugliese, a seguito della forte caduta dell'occupazione, che ha colpito, soprattutto, i lavoratori dipendenti dell'agricoltura, dell'edilizia e del settore meccanico.

« Risulta, infatti, dalle ultime rilevazioni della " Istat ", che, nei primi nove mesi del 1964 rispetto all'anno precedente, gli occupati in agricoltura, in Puglia, sono diminuiti di circa 20.000; che nell'edilizia l'occupazione è diminuita del 30 per cento anche in conseguenza della flessione del 18 per cento nel numero dei vani costruiti per civile abitazione e del 28 per cento nelle giornate lavorative spese in direzione dei lavori pubblici; che numerose sono, e sempre più frequenti, le riduzioni di lavoro e le sospensioni nelle piccole e medie aziende meccaniche e che, complessivamente, la massa dei disoccupati, dei sottoccupati e dei lavoratori a ridotta attività lavorativa, nella intera regione, ammonta ad oltre 200.000 unità con un riflesso negativo anche sulla dinamica salariale tanto che si calcola che il monte salari abbia subito una flessione, stimata prudenzialmente, superiore al 10 per cento.

« Si aggiunga a questo quadro che il costo della vita, rispetto sempre al 1963, è aumentato in Puglia dell'8 per cento e che mentre il lieve aumento del reddito nazionale, nel 1964, è stato determinato dall'aumento della produzione lorda vendibile in agricoltura, nella nostra regione invece anche la produzione lorda vendibile in agricoltura ha accusato una netta diminuzione a seguito della riduzione, nella quantità e nel prezzo, che si riferisce alle tre produzioni fondamentali della regione: grano, olio d'oliva e uva da tavola.

« Gli interroganti chiedono inoltre ai Ministri se non ritengono, nell'immediato futuro, di dover prendere adeguate iniziative per:

1) la rapida approvazione dei piani di zona della 167 unitamente alla concessione dei mutui ai comuni autorizzati dalla legge 20 settembre 1964, n. 847, per rendere possibile la utilizzazione immediata, nei piani di zona della 167, dei fondi a disposizione della " Gescal ";

2) la immediata e totale erogazione ai comuni dei mutui a ripiano dei bilanci e la sollecita e positiva definizione di tutti i finanziamenti riguardanti i numerosi progetti di opere pubbliche già approvati dagli enti locali;

3) l'erogazione dei finanziamenti, già deliberati, a favore delle cooperative, dell'I.A.C.P. e per la costruzione di case ai braccianti;

4) la definizione e il finanziamento del piano di approvvigionamento idrico già, in larga misura, elaborato dall'Ente irrigazione di Puglia e Lucania;

5) un piano straordinario di investimenti per lo sviluppo industriale del quadrilatero Bari-Taranto-Brindisi-Ferrandina;

6) la ripresa intensa dei lavori in direzione dell'autostrada Bari-Napoli, dell'ampliamento del porto di Taranto e di tutte quelle opere pubbliche che sono di competenza di organi statali già progettate e che non vengono iniziate o procedono con estrema lentezza;

7) il coordinamento dei finanziamenti pubblici in agricoltura, in corso di attuazione, a precisi obiettivi di intensificazione culturale e di occupazione.

(2018) « SCIONTI, MATARRESE, D'IPPOLITO, MAGNO, MONASTERIO, TRENTIN, CALLASSO, ASSENNATO, DI VITTORIO BERTI BALDINA, SFORZA, PASQUALICCHIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti ritengano di poter adottare nello spirito degli articoli 2, 3, 4 e 41 della Costituzione, ai fini di assicurare alla numerosa maestranza della ditta Zoppas di Conegliano Veneto sicurezza e continuità di lavoro e di dischiudere all'economia di una vasta e popolosa zona una prospettiva meno incerta e preoccupante di quella attuale.

« Intorno alla ditta Zoppas, che costituisce il complesso industriale più importante della provincia di Treviso, s'imperniano le possibilità di sussistenza di decine di minori aziende dedite a produzioni sussidiarie e gravitano diverse altre attività di rilevante interesse.

« Nel giro di qualche mese la direzione della Zoppas ha dato corso alla sospensione di oltre 300 dei 3000 operai ed ha ridotto la settimana lavorativa media a 32 ore elevando, nel contempo, i ritmi di lavorazione a livelli in molti casi esenuanti ed ancor più che in passato estendendo la pratica del disconoscimento delle qualifiche professionali dei dipendenti.

« Queste misure appaiono tanto più allarmanti e sintomatiche in quanto la direzione aziendale non solo non prevede un limite, neppure approssimativo, alla durata delle so-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1965

sospensioni in atto ma lascia intravedere altre riduzioni di personale.

« Vanno pertanto diffondendosi ed accentuandosi fra le maestranze e in larghi strati della popolazione, variamente cointeressati alle sorti dell'azienda, preoccupazione, disagio e disappunto: alimentati anche dalla constatazione dello stato di relativo abbandono e di arretratezza tecnologica delle attrezzature produttive, da molto tempo bisognose di radicali rinnovamenti e non più in grado di assicurare una produzione stabile e competitiva.

« L'interrogante desidera sapere se, considerati l'importanza dell'impresa, i riflessi della sua attività nell'economia provinciale e nazionale e la delicata funzione sociale che è chiamata ad assolvere in forza delle dimensioni acquisite e delle migliaia di lavoratori che ad essa direttamente o indirettamente vedono legata la loro sorte, i Ministri non ravvisino l'opportunità di disporre immediatamente un'indagine per accertare se siano giustificate le sospensioni in atto, quali siano le reali prospettive di lavoro dell'azienda per l'immediato futuro e a quali ragioni debba imputarsi il lamentato stato di obsolescenza delle attrezzature e degli impianti.

(2019)

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere — premesso che l'inquadramento degli operai dell'« Anas » fra i salariati permanenti, attuato per l'articolo 62 della legge 5 marzo 1961, n. 90, sulla scorta della loro materiale presenza in servizio al 29 marzo 1961, ha causato nella pratica una discriminazione di pura sorte, per l'uso generalmente invalso nell'azienda di turni di lavoro periodici non superiori a 90 giorni; che tale ingiusta discriminazione è stata aggravata dall'abusiva assunzione, nel periodo della *vacatio legis*, di migliaia di nuovi salariati, che sono stati così automaticamente inquadrati a preferenza del personale avente un servizio pluriennale, ma sospeso per turno, o arbitrariamente allontanato all'ultima ora; che vanamente, fino ad ora, è stata attesa una pronuncia giurisdizionale riparatrice del Consiglio di Stato — a) qual è l'esatto numero dei licenziati o comunque sospesi dal lavoro nel periodo della *vacatio legis*, distinti per compartimento; b) quali provvedimenti intenda adottare o promuovere per venire incontro a migliaia di umili lavoratori, aventi talora dieci e più anni di servizio, arbitrariamente od ingiustamente discriminati, con i

sistemi esposti innanzi, nell'inquadramento fra gli operai permanenti dell'« Anas ».

(2020)

« MARTUSCELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — nel mentre richiamano l'attenzione del Ministro sulla grave situazione di centinaia di famiglie di pescatori di Marta, Capodimonte e Bolsena, già portata a conoscenza del Ministro dal prefetto di Viterbo, che stanno per perdere la facoltà di pescare nelle acque del lago di Bolsena intorno all'isola Martana, perché la società anonima SAGIAR, che ha acquistato l'isola e il diritto esclusivo di pesca concesso con decreto ministeriale del 1941 al precedente proprietario, diritto per oltre venti anni non esercitato, intende ora avvalersi di tale decreto ministeriale e impedire a chiunque di pescare nelle acque predette — se egli non ritenga opportuno e urgente applicare al caso gli articoli 24, 28 e 29 del testo unico delle leggi sulla pesca e revocare il decreto di concessione alla società SAGIAR, onde evitare che le centinaia di famiglie interessate vengano a perdere i mezzi di sostentamento, che ricavano esclusivamente dall'esercizio della pesca, per lo più esercitato in cooperative, con gravi conseguenze anche sulla già depressa economia locale.

(2021)

« LA BELLA, PIETROBONO, NANNUZZI, D'ONOFRI, CIANCA, COCCIA, MINIO, D'ALESSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se sarà in grado di emanare entro il termine stabilito dal Parlamento i decreti delegati aventi valore di legge ordinaria recanti norme relative alla organizzazione dell'E.N.EL., nonché norme integrative della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

per conoscere, altresì, in che misura, nella redazione delle norme relative alla organizzazione di detto ente, il Governo terrà conto dell'ordine del giorno presentato dai deputati Natoli ed altri, durante la discussione del bilancio dell'industria, il giorno 11 novembre 1964, ordine del giorno che suona: " La Camera invita il Governo... a tener conto delle osservazioni critiche formulate dai sindacati dei lavoratori e delle esigenze manifestate dalle amministrazioni locali, nella emanazione delle norme delegate circa l'organizzazione funzionalmente e territorialmente decentrata », e che fu accettato

come raccomandazione dal Ministro dell'industria.

(2022)

« NATOLI, Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se egli non voglia adempiere al più presto all'impegno da lui assunto, ma finora non mantenuto, di fornire al Parlamento:

a) tutti gli elementi analitici necessari per una esatta valutazione della situazione economica dell'« Enel », nonché degli orientamenti e delle previsioni formulati in ordine ai programmi di sviluppo, al loro funzionamento e alla politica tariffaria;

b) tutti i dati analitici circa le vendite e i ricavi di energia nelle diverse classi di utenza e per i diversi tipi di contratto a partire dall'entrata in vigore del provvedimento del C.I.P. n. 941 e successivi; ciò al fine di permettere una valutazione documentata degli effetti di quei provvedimenti ai fini della unificazione tariffaria e dello sviluppo economico;

c) una esauriente e definitiva informazione circa l'entità delle vendite di energia e dei relativi ricavi globali ed unitari attraverso quei cosiddetti contratti atipici che sfuggono alla disciplina stabilita con il provvedimento n. 941.

« Gli interroganti ricordando che il Ministro dell'industria e commercio accolse tali richieste, contenute in un ordine del giorno presentato sul bilancio del suo dicastero, il giorno 11 novembre 1964, aggiungendo di essere « favorevole a una discussione approfondita in Parlamento della politica tariffaria dell'E.N.EL., chiedono di conoscere se e quando il Governo intenda rispondere.

(2023) « NATOLI, MASCHIELLA, FAILLA, Busetto, LEONARDI ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere le determinazioni del Governo in ordine all'applicazione delle leggi 6 dicembre 1962, n. 1643, e 27 giugno 1964, nei confronti della S.T.E.I. — Società termoelettrica italiana.

« Considerato che la necessità di una chiara posizione del Governo è imposta dalla natura e dalle caratteristiche della S.T.E.I., la cui centrale di Tavazzano (Milano) è tra le più dotate e potenti d'Italia, disponendo di quattro gruppi elettrogeni la cui produzione annua di energia supera i 3 miliardi di chilowattore, con una percentuale sulla produzione globale nazionale pari al 4-5 per cento e, in relazione diretta a quanto sopra, dalla scadenza ravvicinata dei termini previsti dalla legge per i provvedimenti di nazionalizzazione;

ritenuto che autorevoli pareri di organi responsabili dell'« Enel » affermano che la S.T.E.I. ha tutti i requisiti per essere nazionalizzata, ma che « manovre e contromanovre » tendono ad evitarlo, gli interpellanti chiedono di sapere da chi e per conto di quali interessi tali " manovre e contromanovre " vengono effettuate e come il Governo intenda affermare lo spirito e la lettera della legge, nonché i prevalenti interessi della collettività rispetto a quelli, certo, significativi, della Montecatini, della Edison, della Falck, azionisti con l'Agip e l'azienda elettrica milanese, della S.T.E.I.

(355) « ALBONI, LEONARDI, OLMINI, Busetto, NATOLI ».